
Pubblicazioni
Centro Studi per la Pace
www.studiperlapace.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Filosofia
TESI DI LAUREA

**JEAN BAUDRILLARD E L'ETICA DELL'ECESSO:
IL CONFLITTO NELL'EPOCA DELLA SIMULAZIONE**

Laureando
Giordano Segneri

Relatore
Prof. Mario Martini

ANNO ACCADEMICO 1999-2000

INDICE

INTRODUZIONE..... 4

CAPITOLO I

VALORE SEGNO E REALTA' VIRTUALE10

I. 1 Trilogia del valore: Il valore segno. L'al di là della merce..... 11

I. 2 Iperrealismo, simulazione e paradiso virtuale. L'estasi della comunicazione.
..... 25

I. 3 Dall'osceno al revival. La danza storica sull'orlo della fine..... 46

I. 4 Dallo scambio simbolico al delitto perfetto: ripercorrendo Baudrillard.... 57

CAPITOLO II

IL DELITTO PERFETTO DEL REALE 67

II. 1 Lo sterminio dell'Altro e l'indifferenza totale. 68

II. 2 L'ironia della tecnica ed il ritorno del Male. 81

II. 3 Il delitto im-perfetto..... 92

CAPITOLO III

IL CONFLITTO NELL'EPOCA DELLA SIMULAZIONE .. 97

III. 1 Vittime e Nuovo Ordine Vittimale: Sarajevo e l'Europa 98

III. 2 L'America del deserto e l'agonia europea.	110
III. 3 Una guerra irreal: la simulazione nel Golfo	120
III. 4 La parodia mediatica nella rivoluzione rumena	139

CAPITOLO IV

BAUDRILLARD E L'ETICA DELL'ECCESSO 150

IV. 1 Logica anti-logica: il pensiero radicale di Baudrillard e la sfida patafisica.	151
IV. 2 Baudrillard e l' <i>Etica dell'Ecceſso</i>	168
IV. 3 Baudrillard e la malinconia davanti alla sconfitta morale.....	176

BIBLIOGRAFIA..... 184

OPERE DI JEAN BAUDRILLARD	185
OPERE SU JEAN BAUDRILLARD.....	192
OPERE DI RIFERIMENTO.....	200

Giordano Segneri
Jean Baudrillard e l'etica dell'eccesso: il conflitto nell'epoca della simulazione

INTRODUZIONE

Questo lavoro di immersione nell'opera di Jean Baudrillard muove dall'intento di approfondire la problematicità e l'incertezza caratteristiche dell'epoca contemporanea.

Baudrillard è sicuramente uno degli autori più contestati della filosofia postmoderna, una figura atipica e sfuggente, caratterizzata dall'intransigenza di una meditazione complessa e radicale sulla nostra cultura attuale.

Egli rappresenta una delle voci più autorevoli che interpretano l'interrogativo che s'impone sul nostro presente, attraverso il quale è possibile leggere le dinamiche secondo cui si evolverà il prossimo futuro.

Baudrillard è una figura paradossale, le cui tesi si muovono sull'orizzonte di una profezia protesa a scoprire il destino dell'uomo nella sua esperienza terrestre, attraverso acuti giochi linguistici e riflessioni contrarie ad ogni dogmatica.

La sensazione di perdita del reale ad opera di un salto nel virtuale, l'accelerazione dei processi comunicativi, le metamorfosi politico-economiche, tutte queste tematiche si intrecciano nel pensiero di un autore del postmoderno, che sfida la complessità del presente per mezzo dell'eccentricità del suo linguaggio e "l'eccesso" delle sue elaborazioni.

Baudrillard può essere considerato una guida per sondare i comportamenti del mondo occidentale, per diagnosticare il vuoto all'interno del quale la cultura contemporanea sembra orbitare.

Certamente si ha a che fare con un pensatore contraddittorio, in cui la *science fiction*, la *patafisica*, la teoria sociale e la critica radicale conducono ad una indecidibilità e ad una mai conclusa definizione della sua opera.

Nonostante ciò, anzi, forse proprio grazie a questo, egli offre la possibilità di una riflessione nuova, che, attraverso la "scelta" dell'eccesso, reinterpreta il tempo in cui le high-tech, i media, la simulazione conducono verso un mondo indecidibile ed illusorio, nato dalla sconsecrazione dell'illusione vitale originaria.

In questa tesi il mio obiettivo è stato quello di ripercorrere l'evoluzione del pensiero di Baudrillard attraverso i suoi scritti, per giungere alla comprensione dei conflitti odierni.

L'interpretazione che egli dà dei conflitti è infatti strettamente legata al concetto di simulazione, centrale nell'opera di Baudrillard.

Le guerre mosse dall'occidente, la determinazione mediatica degli eventi, l'irrealtà di una violenza che sembra sfuggire agli ordini e alle regole tipici del passato, sono elementi che necessitano di una riconsiderazione alla luce di un'attualità in cui la realtà vibra di assenza.

Nei primi due capitoli ho ripercorso, attraverso la produzione di Baudrillard, quelle tematiche e quei concetti centrali nel suo pensiero, analizzando le differenti prospettive da cui egli osserva ed interpreta il reale. Questo mi è servito per giungere a comprendere e a spiegare

l'originalità e la particolarità della sua indagine sulle strutture della cultura occidentale.

Nel primo capitolo ho analizzato la prima produzione del pensatore francese, consistente nel suo tentativo di superamento della filosofia moderna, nella critica che egli muove a coloro che lo hanno preceduto con il fine di porre le sue idee in uno spazio nuovo, in cui il reale necessita di essere ridefinito in una costellazione di considerazioni concernenti l'*iperrealismo* della nostra epoca, la fine della storia, la proiezione del reale nel suo doppio simulato.

Nel secondo capitolo, ho focalizzato l'attenzione proprio sul delitto compiuto nei confronti del reale, e basandomi soprattutto sullo scritto *Il delitto perfetto*, ho analizzato la prospettiva duale su cui tutto il pensiero di Baudrillard oscilla: lo sterminio del reale e dell'Altro da un lato, e l'impossibilità di tale sterminio dall'altro.

Nel terzo capitolo, invece, osservo a quali conclusioni il pensiero di Baudrillard conduce nella sua applicazione interpretativa dei fenomeni conflittuali e degli eventi dell'epoca attuale.

È attraverso il concetto di simulazione, più precisamente, che si può tentare una rilettura dei conflitti odierni e dei rapporti tra i paesi del mondo, in cui vige l'imperativo di affermazione del cosiddetto Nuovo Ordine Mondiale.

La guerra del Golfo, la rivoluzione rumena, la guerra di Bosnia, sono solo degli esemplari per comprendere la realtà nella quale ci troviamo, e la complessità di eventi che mancano di convincere circa la loro esistenza.

L'indagine degli ordini dei simulacri che svela il destino dell'uomo nell'*ipertelia* di una storia che preclude un futuro, l'irrealtà del mondo che si sovrappone alla sua realtà, l'*oscenità bianca* che sembra soppiantare l'illusione: in Baudrillard questi ed altri elementi giocano a creare una molteplicità di luoghi in cui la sfida dall'uomo può nuovamente essere rilanciata grazie all'instirpabile pulsare della seduzione.

Questa tesi vuole quindi ripercorrere Baudrillard esaminando in particolare il significato dei conflitti nell'epoca postmoderna.

Nell'ultimo capitolo, che considero dai contenuti conclusivi e di una maggiore consistenza critica, ho tentato di definire il luogo in cui il Nostro si pone nei suoi scritti e nelle sue affermazioni, di scorgere la sua figura all'interno di quel pensiero teso tra l'impossibilità etica, la provocazione oltraggiosa di una posizione senza compromessi, e il bisogno dell'uomo nella sua dignità di accedere comunque a un discorso morale.

Da ciò risulta emergere un Baudrillard malinconico e nostalgico, un pensatore elusivo rispetto ai propri scritti, che fugge la tematizzazione della propria tristezza di fronte al mondo attuale attraverso la sfida patafisica e la simulazione di se medesimo.

La drammaticità di un futuro senza speranza, l'impossibilità di un nichilismo energico ed affermativo, pulsano spesso nascosti sotto un velo di violenza teorica e cinismo efferato.

La necessità di una prospettiva etica vive, ma viene esplicitamente negata attraverso un fatalismo radicale.

Così Baudrillard è la simulazione di sé, dei concetti che elabora e della sua disillusa complicità con un mondo inaccettabile. Ma è questa, anche, la sua più peculiare profondità di analisi e ricchezza di indagine, da cui scaturisce, nell'ombra, un certo monito e un avvertimento a riflettere sul presente.

Giordano Segneri
Jean Baudrillard e l'etica dell'eccesso: il conflitto nell'epoca della simulazione

CAPITOLO I :

VALORE SEGNO E REALTA' VIRTUALE

I. 1 Trilogia del valore: Il valore segno. L'al di là della merce

L'analisi del reale effettuata da Baudrillard muove su diversi piani paralleli, si sviluppa attraverso differenti regioni del sapere, intreccia discipline tra di loro indipendenti, ricercando proprio nell'intercambiabilità del piano d'osservazione, una maggior completezza e una più precisa circoscrizione dell'oggetto di volta in volta in esame.

Baudrillard è un pensatore complesso e fortemente controverso della nostra epoca, il cui linguaggio e l'approccio multidisciplinare fanno da sfondo ad un'apparente assenza di razionalità d'indagine.

È proprio questa sua metodologia di ricerca, spesso al limite della liceità filosofica, che lo rende un autore atipico del nostro tempo.

L'evoluzione del suo pensiero rispecchia il cambiamento prospettico all'interno del quale Baudrillard proietta l'analisi critica della sua cultura, quella occidentale.

La differenza di oggetti d'osservazione, la mutevolezza dei toni espressivi e la radicalità del suo punto di vista su qualsiasi indagine, costituiscono un pensiero spazialmente aperto e sospeso all'orizzonte di nuove possibilità e di ulteriori sviluppi.

La complessità del linguaggio avvicina concetti presi in prestito dalla scienza e dalla tecnica, i quali vengono adattati alla descrizione delle strutture che supportano la nostra vita contemporanea, e a referenti arcaici che fanno da continuo sfondo al suo pensiero.

Possiamo constatare, nelle prime opere del filosofo francese, la necessità di un superamento del concetto di "valore" per come è stato inteso nell'arco della modernità. Un superamento non fine a se stesso, ma come premessa alla costruzione del sistema proprio dell'autore, che per evolversi e spingersi sempre al limite del pensiero e al limite della filosofia stessa, deve trascendere le coordinate della filosofia a lui precedente, per situare la paradossalità delle sue idee beffarde nel puro presente, nell'indagine sospesa tra il passato e l'illusione del futuro.

La *trilogia del valore* per Baudrillard passa attraverso tre stadi: naturale del valore d'uso, mercantile del valore di scambio, strutturale del valore-segno. Ciascuno stadio è lo specchio di un determinato periodo storico, rappresenta una visione del mondo all'interno della quale l'uomo è stato proiettato nell'arco della sua avventura terrestre, rivela il rapporto esistente tra l'uomo e i suoi simili.

In ogni fase si manifestano i significati che giacciono sullo sfondo delle relazioni sociali, nonché le diverse tipologie di sguardi sul mondo che nell'arco storico si sono succedute.

I tre stadi del valore si succedono senza che uno elimini l'altro, ma vanno a sovrapporsi in una sommatoria che disegna una traiettoria ipotetica, una possibile evoluzione basata su una distinzione che rimane comunque formale.

Infatti, come lo stesso autore sostiene nell'opera *La Trasparenza del Male* «Al primo corrispondeva un referente naturale, e il valore si sviluppava con riferimento a un uso naturale del mondo. A un secondo corrispondeva un equivalente generale, e il valore si sviluppava con riferimento a una logica della mercanzia. Al terzo corrisponde un codice e il valore vi si dispiega con riferimento a un insieme di modelli»¹. È questo terzo stadio del valore che connota le nostre società attuali, le società del consumo, in cui la merce viene prodotta come segno, ed il reale stesso subisce la mortificazione della sua sparizione, vanificandosi nella simulazione, e riproducendosi come segno. Tutti i segni divengono elementi di rapporti interscambiabili reciproci e continui, senza potersi scambiare però con alcunché di reale.

Baudrillard sostiene che la realtà nella sua esistenza ha coinciso con una determinata tappa della legge del valore. Oggi assistiamo quindi all'implodere del sistema nell'indeterminazione, in quanto la realtà tutta è assorbita dall'iperrealtà del codice e della simulazione. Come lo stesso autore afferma in *Lo scambio simbolico e la morte* «È un principio di simulazione quello che ormai ci governa al posto dell'antico principio di realtà. Le finalità sono scomparse: sono i modelli che ci generano. Non c'è più ideologia, ci sono soltanto dei simulacri»². Parallelamente ai tre stadi del valore, abbiamo infatti tre ordini di

¹ J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del male. Saggio sui fenomeni estremi*, tr. it. di F. Marsciani, SugarCo, Milano 1990, p. 11.

² J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, tr. it. di G. Mancuso, Feltrinelli, Milano 1979, p. 12.

simulacri³ che si sono succeduti dopo il Rinascimento, proprio in relazione ai mutamenti della legge del valore. Il simulacro del primo ordine è la **contraffazione**, schema dominante dell'epoca "classica", che si è avuto dal Rinascimento fino alla rivoluzione industriale, e che specula sulla legge naturale del valore. Il simulacro di secondo ordine è la **produzione**, dominante nell'era industriale, che si basa sulla legge mercantile del valore, infine il simulacro di terz'ordine, che contraddistingue la corrente fase del ventesimo secolo, è rappresentato dalla **simulazione**, che rappresenta lo schema su cui vive la fase attuale retta dal codice, e che specula sulla legge strutturale del valore.

I tre ordini di simulacri, Baudrillard li rappresenta parallelamente attraverso i corrispettivi tre livelli di simulazione, che hanno contraddistinto le suddette epoche storiche, e, di conseguenza, hanno disegnato differenti status della realtà.

Nel primo livello la simulazione riguarda un'ovvia copia della realtà, al secondo è una copia assai simile all'originale, tale da offuscare i legami

³ Per quanto concerne i termini "simulacro" e "simulazione" una definizione generale può essere quella di G. BETTETINI, *La simulazione visiva. Inganno, finzione, poesia, computer graphics*, Bompiani, Milano 1991, p. VIII: "simulare significa, infatti, imitare, rappresentare, riprodurre; ma significa anche fingere, ingannare, mentire. L'arte della simulazione comporta l'abilità esecutiva del ritratto, della statua, dell'ambientazione scenografica, della rappresentazione dell'idea; ma anche quella dell'imbroglio, dello stratagemma. Si aggiunge inoltre, a complicare le cose, la componente temporale della radice 'simul', che apre gli spazi dei significati in gioco verso prospettive di contemporaneità e, metaforicamente, di equivalenza quantitativa: il simulacro, la ricostruzione fittizia della realtà, sembrano valere 'quanto' e forse 'più' della stessa realtà, soprattutto se le sono contemporanei o se i loro tempi di apparizione sono comunque strettamente collegati con quelli dell'oggetto sostituito".

tra realtà e rappresentazione. Il terzo livello è quello in cui la realtà è prodotta da se stessa, senza basarsi su alcuna relazione col mondo esterno. Il migliore esempio è probabilmente la "realtà virtuale", un universo generato dal linguaggio del computer, da modelli matematici che sono solamente entità astratte.

Questo terzo livello di simulazione Baudrillard lo definisce l' "iperreale", in cui il modello, appunto, viene prima del mondo, è copia priva di un originale.

La digitalità, la genetica e la cibernetica sono i punti chiave della simulazione, in cui la realtà è sorretta da segni i quali non hanno relazione con alcuna realtà, ma sono puri simulacri di simulazione. Baudrillard, ripercorrendo la storia del concetto di "valore", vuole giungere a definire e a comprendere le strutture e i comportamenti della cultura odierna, e la realtà nella sfera del terzo livello di simulazione.

Per far questo egli parte dall'analisi marxista del valore d'uso, il quale funge da alibi che permette la circolazione degli elementi della produzione, ed è quindi un effetto del sistema del valore di scambio. Il primo garantisce l'operazione concreta della merce nel consumo, mentre il secondo permette l'interscambiabilità di ogni merce nella legge dell'equivalenza. Questi due valori configurano lo schema razionale della produzione, sotto l'egida dell'economia politica.

Nella nostra epoca qualcosa però è avvenuto all'interno di questa logica del valore, tanto da poter essere definita una rivoluzione del valore stesso. I due aspetti del valore, una volta creduti inscindibili, si

sono separati uno dall'altro, e questa rivoluzione ascendente rispetto all'economia "classica", trasfigura la forma stessa del mercantile, in favore della sua radicalità.

Come lo stesso Baudrillard afferma: «Il valore referenziale è annullato a vantaggio del solo gioco strutturale del valore. La dimensione strutturale si autonomizza a esclusione della dimensione referenziale, si istituisce sulla morte di quest'ultima»⁴. Superati in un solo atto i referenziali di significazione e di produzione, si impone lo stadio dell'emancipazione del segno, il quale non è più "costretto" a significare alcunché, si struttura secondo la regola dell'indeterminazione totale, dell'indifferenza rispetto alle finalità di produzione. E proprio la mancanza di queste ultime permette alla forza-lavoro di funzionare come un codice, alla moneta di fluttuare in una speculazione indefinita. Ma tale mutazione sociale e storica si riflette in ogni campo umano: l'estetica, la politica, la morale, la storia, i processi comunicativi, ecc. Ogni sfera del reale cade sotto l'effetto neutralizzante del codice, per cui tutto diviene indecidibile e indifferente. Si apre così lo spazio della circolazione pura, e come lo stesso Baudrillard afferma: «tutto questo, né Saussure né Marx lo presentivano : essi sono ancora nell'età dell'oro d'una dialettica del segno e del reale, che è allo stesso tempo il periodo "classico" del capitale e del valore. La determinazione è morta. L'indeterminazione è

⁴ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., pp. 17,18.

sovranà»⁵. Il lavoro, come i sistemi produttivi, diventano segni intercambiabili, consumabili come tutto il resto.

Alla critica dell'economia politica che ha avuto come suo oggetto d'analisi la forma/merce, deve quindi necessariamente seguire una *critica dell'economia politica del segno* con oggetto la forma/segno. Essendo la merce contemporaneamente valore d'uso e valore di scambio, allo stesso modo il segno è insieme significante e significato. In *Per una critica dell'economia politica del segno*, Baudrillard analizza questa relazione, sottolineando come si instauri una funzione gerarchica tra le due parti, in cui una diviene forma dominante, mentre l'altra resta solo una forma-alibi.

In questo rapporto, l'astuzia ideologica consiste proprio nel mascherare tale sottomissione di una rispetto all'altra, così che il codice giace sempre nascosto dietro il valore, lascia apparire la logica del valore, che in realtà non funge se non da simulacro al codice stesso, unica realtà dell'oggetto. Codeluppi afferma che: «Baudrillard si rende conto che un valore d'uso puro (significante o significato che sia) non può esistere, così come non possono esistere fantomatici bisogni primari che gli dovrebbero fare da referente. Il valore d'uso è quindi una convenzione culturale, e può essere distinto dal valore di scambio solo in maniera formale, non sostanziale, così come solo in via formale si può distinguere all'interno del segno tra significante e

⁵ Ivi, p. 18.

significato, perché la vera frattura c'è tra segno e referente reale»⁶. L'obiettivo di Baudrillard è quindi quello del superamento dell'ottica marxista, attraverso la critica dell'opposizione tra valore di scambio e valore d'uso. Ma Baudrillard vuole anche sorpassare il ciclo di autori quali Deleuze, Lyotard, e, assai più esplicitamente, Foucault (attraverso l'opera *Dimenticare Foucault*), i quali resterebbero ancora troppo impigliati al mito della produzione. L'economia politica marxista, che ha circoscritto la merce come suo elemento fondante d'analisi, deve necessariamente scontrarsi con un qualcosa che non è più propriamente merce, ma unione indissociabile di quest'ultima con il segno.

L'oggetto-segno non è più l'oggetto proprio dello "scambio simbolico"⁷, il quale non si può astrarre dal patto reciproco che si instaura tra due persone, e che sancisce una relazione interpersonale che va al di là dell'oggetto stesso. Allo scambio simbolico, Baudrillard dà una enorme importanza, in quanto esso esclude l'oggetto dai legami con l'economia del valore d'uso.

Attraverso lo scambio simbolico, R.J. Lane sostiene che Baudrillard tenti di muovere una decostruzione e una critica all'ordine occidentale

⁶ V. CODELUPPI, *Consumo e comunicazione. Mercè, messaggi e pubblicità nelle società contemporanee*, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 99-100.

⁷ Il concetto di scambio simbolico, Baudrillard lo eredita da studi antropologici riguardanti il "dono" presso le popolazioni primitive. In particolare egli si riferisce alle nozioni di "Potlatch" (v. nota 57, p. 60, c. I.) così come vengono definite da M. Mauss in *The gift* (1925; english edition, 1990), e da G. Bataille in *The notion of expenditure* (1933; english edition).

del non-simbolico, in cui gli oggetti circolano unicamente come segni, in cui il simbolico è stato rimpiazzato dal semiotico⁸.

Esso rinvia perciò all'assenza di qualsiasi relazione, all'indipendenza di ciascun soggetto individualizzato e separato.

L'oggetto non è più donato, non significa nulla, non si fa portatore di un desiderio né di un rapporto sociale, ma realizza la prigione dei soggetti che lo manipolano, è l'oggetto di consumo di una relazione assente e reificata entro un codice.

Il terzo stadio del valore schiude l'epoca della crisi dei sistemi di giudizio, mentre neutralizza il senso delle cose, come pure gli obiettivi dell'uomo.

Paradossalmente la produzione aumenta in forza della sua virtualità e della sua inutilità, accelera i suoi processi per offrire ai consumatori sempre più segni e sempre più significati, che però appartengono ormai a uno strano regno della trasparenza e dell'assenza di una ragione. L'operaio salariato diviene oggi l'operatore produttivo, servo del principio d'irrealtà del lavoro. Ciò che lo caratterizza è la sua intercambiabilità mobile, desinenza inutile del capitale fisso.

Così anche il rapporto tra l'uomo e gli oggetti cambia. Non più il loro consumo, ma il potere di controllo su di essi, la presunzione di padroneggiarli, l'ossessione funzionale di gestirne l'utilità spaziale. L'oggetto tecnico infatti richiede solo una partecipazione formale e testimonia così l'idea di una assoluta efficienza del gesto-segno.

⁸ Cfr. R. J. LANE, *Jean Baudrillard*, Routledge, London-New York 2000, pp. 48-58.

E poiché l'oggetto assume una logica funzionalista, allo stesso modo anche i soggetti diventano esseri "funzionali".

L'uomo è colui che stabilisce la coerenza del sistema-oggetti, i quali ottengono lo statuto di diventare elementi di gioco, di calcolo, di sostituzione, nel loro universo di segni, attraverso il quale si legge l'astrazione, l'elaborazione, il dominio subito. Infatti, come sostiene V. Codeluppi in *Consumo e comunicazione*, il consumo sembra aver ridotto le sue funzioni più tradizionali: d'uso, di differenziazione sociale, ed anche psicologico-affettiva, in favore del concetto di fruizione. La realtà odierna del consumo sarebbe quindi caratterizzata non tanto dallo statuto di possesso dei beni da parte del consumatore, quanto dal loro utilizzo⁹. Essi rivelano che gli uomini sono immersi nelle regole della comunicazione astratta e universale, nel mondo istantaneo dell'informazione, nella ossessiva disponibilità continua di messaggi. Oggetti non più oggetti, ma funzioni dell'uomo tecnologico assorbito in un mondo costituito da variabili indefinite e pullulare instancabile di segni che proliferano all'infinito nei circuiti e nelle reti. Oggetti-appendici di sistemi apparentemente votati all'accelerazione inerziale e priva di senso.

L'intuizione di Baudrillard secondo cui l'era del significante e del codice si sta realizzando a discapito della passata era del significato e

⁹ Cfr. V. CODELUPPI, *Consumo e comunicazione. Merci, messaggi e pubblicità nelle società contemporanee*, cit., p. 14.

della funzione¹⁰, la nota anche Codeluppi. Le merci, infatti, diventano sempre più *soft*, in esse l'essenza informativa (il software) assume sempre più importanza rispetto alla componente materiale, la quale subisce un processo di perdita di realtà. La merce viene interpretata sempre più secondo le esigenze imposte dal predominio dell'immagine elettronica, che ammorbidisce le durezza aggressive, la pesantezza e la peculiare manualità tipiche dell'epoca meccanica e industriale. Merce *soft*, oggetto destinato ad essere segno e componente immateriale e ludica, che apre la strada ad un mondo dominato dall'immagine, non tanto da oggetti consumabili¹¹.

L'identità dell'oggetto tradizionale viene chiarita da Baudrillard ne *Il sistema degli oggetti*. In questo scritto infatti egli mostra come l'oggetto-simbolo tradizionale, termine mediano di una relazione reale, carico, impregnato di una situazione vissuta, non è l'oggetto considerabile nel suo statuto attuale. Per essere tale deve farsi segno, cioè distruggere un legame di coerenza con il mondo concreto, e darsi un senso solo all'interno di un rapporto astratto nella formula indifferente della produzione in serie con gli altri oggetti-segni. L'autore conclude quest'opera affermando che: «Gli oggetti/segni nella loro idealità si equivalgono e possono moltiplicarsi all'infinito: *devono farlo* per

¹⁰ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Per una critica dell'economia politica del segno*, tr. it. di M. Spinella, Mazzotta, Milano 1974, pp. 202-208.

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 216.

riempire ogni istante una realtà assente. Il consumo è irreprensibile perché si fonda su una *mananza*¹².

I significati di una merce sono quindi arbitrari e privi di coerenza con la sua realtà fisica, ma sono anche perfettamente integrati in un sistema organico di significati, se rapportati alle altre merci, così da non mettere in crisi l'assoluta uniformità e omogeneità del sistema.

I segni, quindi, astratti da qualsiasi referente materiale, non rappresentano che la loro funzionalità di messaggi interscambiabili e di comunicazione continua. Codeluppi sottolinea anche come la realtà odierna del consumo, al di là delle linee di tendenza, si presenti in una molteplicità frammentata di funzioni che può svolgere, tra le quali quella comunicativa e semiotica. Egli sostiene che, a causa di questa situazione, oggi risulterebbe estremamente difficoltoso costruire un sistema teorico unitario intorno al consumo, come ad esempio è stato *Il Capitale* di Marx, realizzato in una determinata realtà storica, oppure *Il sistema degli oggetti* di Baudrillard, elaborato nella stagione dello *status* e dello *standing* ovvero nel periodo del grande boom economico degli anni '60. Egli osserva inoltre come, nonostante l'impossibilità di disporre attualmente di un modello globale d'interpretazione dei fenomeni di consumo, un'analisi privilegiata debba tenere conto della

¹² J. BAUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti*, tr. it. di S. Esposito, Bompiani, Milano 1972, p. 255.

funzione comunicativa del consumo, oggi assai più rilevante che in passato¹³.

Con il valore segno si inaugura una società in cui il lavoro non si percepisce più come elemento produttivo, nel senso in cui non si sa più se si abbia o no il desiderio della produzione, il senso dell'emancipazione.

Il lavoro, svuotato della sua sostanza eroica e della sua utopia sociale, si riproduce come modello di simulazione.

La vitalità della società stessa è messa in crisi dal momento in cui essa si trasforma in *massa*, cioè in un fenomeno implosivo, che Baudrillard definisce ne *All'ombra delle maggioranze silenziose* «Buco nero dove il sociale si inabissa»¹⁴. E così essa appare un oscuro mare di atomi dispersi e senza voce, sottomessi alla morale dell'informazione, massa satura di senso instancabilmente iper-riprodotto, ma che essa non rifrange più. Raggiunto il grado zero dei desideri, della società non vi è più una rappresentazione possibile, ed essa è destinata quindi a resuscitare continuamente attraverso i sondaggi, i tests, i referendum, che ne trasmettono la dimensione mediatica, cioè simulata.

Il valore segno e i simulacri di terz'ordine sono la forma di tutto il reale, lo specchio della disseminazione totalitaria di impulsi materiali o energetici che rendono l'uomo, terminale di una rete fitta e in continua trasformazione. Baudrillard ne *La trasparenza del Male* aggiunge un

¹³ Cfr. V. CODELUPPI, *Consumo e comunicazione. Merci, messaggi e pubblicità nelle società contemporanee*, cit., p. 15.

¹⁴ J. BAUDRILLARD, *All'ombra delle maggioranze silenziose. Ovvero la morte del sociale*, tr. it. di M. G. Camici, Cappelli, Bologna 1978, p. 9.

ulteriore stadio nell'evoluzione del valore. Dopo lo stadio naturale, lo stadio mercantile, lo stadio strutturale, ecco avvicinarsi lo stadio **frattale** del valore. Uno stadio particolare, in cui la stessa definizione di valore oscilla tra i suoi limiti e rischia di dissolversi. Egli afferma che: «Al quarto stadio, lo stadio frattale, o anche stadio virale o stadio irradiato del valore, non vi è più alcun riferimento, il valore irradia in tutte le direzioni, in tutti gli interstizi, senza riferimento ad alcunché, per pura contiguità. A questo stadio, lo stadio frattale, non c'è più equivalenza, né naturale, né generale, non c'è più legge del valore in senso proprio, non resta altro che una specie di **epidemia del valore**, di metastasi generale del valore, di proliferazione e di dispersione aleatoria. [...] Ogni particella segue il proprio movimento, ogni valore, o frammento di valore, brilla un istante nel cielo della simulazione, poi scompare nel vuoto seguendo una linea spezzata che solo eccezionalmente incontra quella degli altri. È lo schema stesso del frattale, ed è lo schema attuale della nostra cultura»¹⁵.

Quest'ultimo stadio raggiunto dal mondo occidentale è l'estremizzazione del momento del valore-segno, in cui le cose, le azioni e i segni sono liberati dalla loro idea, dalla loro essenza; e, privi di valore di riferimento, di un fine e della propria fine, entrano nel vortice di un'irrazionale auto-riproduzione all'infinito. Cominciano a funzionare senza l'idea (o l'alibi) che una volta li accompagnava. Così ogni cosa si perde e si disperde in ogni direzione, si libera e prolifera

¹⁵ J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del Male. Saggio sui fenomeni estremi*, cit., pp. 11, 12.

inarrestabilmente, continuando a perseverare nell'esistenza, che ormai funge solo da strumento della sua interminabile scomparsa.

Questo stadio corrisponde ad un mondo dominato dalle forme del transpolitico, del tranestetico, del transessuale, del transproduttivo, del transeconomico e così via, e della guerra virtuale del Golfo.

È il momento in cui la cultura diviene un sistema chiuso, che rigetta ogni componente negativa, diventa virtuale, e si apre solamente alla patologia del codice, all'indifferente proliferazione delle cose nel vuoto.

Qui di "valore" non si può più parlare, perché gli elementi di questo processo di moltiplicazione a catena secondo Baudrillard rendono impossibile ogni valutazione. Essi diventano come vettori impazziti, particelle frattali che riempiono metastaticamente ogni orizzonte del conosciuto.

I. 2 Iperrealismo, simulazione e paradiso virtuale. L'estasi della comunicazione.

L'idea della *simulazione*, e ad essa l'idea strettamente connessa dell'*iperrealtà* (per spiegare questo fenomeno Baudrillard si rifà anche all'*iperrealismo*: riprende cioè questa corrente artistica nata negli Stati Uniti alla fine degli anni '60 e la applica all'intero sistema sociale odierno¹⁶), rappresentano per Baudrillard la forma suprema in cui sembra essere stata "risucchiata" la nostra realtà, i principi stessi del reale.

Ma secondo il filosofo francese la realtà è essa stessa una costruzione, un modello, una formula che l'uomo ha strutturato nell'arco della sua storia; una formula nella quale probabilmente ha creduto, ma che, essendo un modello, può facilmente scomparire, liquefarsi davanti a nuove prospettive. Questa realtà, la quale oggi sembra esalare i suoi ultimi respiri, si è costruita nella dualità che le ha opposto l'immaginario, il sogno, realtà anche esse all'interno delle quali l'uomo ha sviluppato e trasformato passo dopo passo le sue credenze, i suoi fini, i suoi valori. Così, al mondo "differenziato" del reale si è sostituito il mondo integrato del virtuale, in cui l'uomo s'innalza ad una vita seconda.

La "dualità" del reale è sgretolata e assorbita nell'uniformità dei circuiti. Col virtuale si entra nell'epoca nuova in cui si mette in crisi l'idea stessa di rappresentazione, l'idea che l'uomo ha di se stesso e del mondo, dei suoi riferimenti spazio-temporali, come Baudrillard

¹⁶ Cfr. V. CODELUPPI, *Baudrillard o la deriva della pubblicità*, Introduzione a J. BAUDRILLARD, *Il sogno della merce*, Lupetti, Milano 1994, p. 8.

afferma nell'intervista a Claude Thibaud: «È in discussione il sistema di rappresentazione. L'immagine che l'uomo ha di se stesso è virtualizzata. Non si è più davanti allo specchio, si è dentro lo schermo, che è tutta un'altra cosa»¹⁷.

Il reale allora continuerà a vivere sotto l'effetto della simulazione, verrà riesumato come finzione, diviene icona rappresentata sotto il velo della ricostruzione genetica dell'ingegneria informatica. Nella simulazione non solo il mondo reale è scomparso, ma anche le differenze, la distinzione tra reale e immaginario, che viene ricreata artificialmente attraverso una nuova generazione simulata. Come osserva Marc Augé in *La guerra dei sogni*, sono le condizioni stesse di circolazione fra l'immaginario individuale (per esempio il sogno), l'immaginario collettivo (per esempio il mito) e la finzione (letteraria, artistica, messa in immagine o no) che sono cambiate. Ciò significa una minaccia all'immaginario a causa del processo di "finzionalizzazione" sistematica di cui il mondo è oggetto. La messa in finzione della realtà, realizzata dai processi comunicativi, e dalla televisione in *primis*, porta a una vera e propria rivoluzione in cui non più la finzione imita la realtà, ma quest'ultima imita la finzione¹⁸.

La frontiera tra realtà e finzione si fa quindi meno netta, meno individuabile. Ciò genera una confusione interpretativa, in cui diviene

¹⁷ C. THIBAUD, intervista con J. BAUDRILLARD, "Cybersphere", on-line, n° 9; tr. it. di A. Venieri e I. Spalletti, Arci S:M:S: di Rifredi-Speciall, on-line 1998.

¹⁸ Cfr. M. AUGÉ, *La guerra dei sogni. Esercizi di etno-fiction*, tr. it. di A. Soldati, Eléuthera, Milano 1988, pp. 12-112.

impossibile distinguere tra un evento reale e la sua messa in scena o ricostruzione simulata.

Assistiamo ad una implosione delle opposizioni classiche come causa ed effetto, soggetto ed oggetto, fini e mezzi. C'è una sorta di schiacciamento dell'uno sull'altro, un vero e proprio cortocircuito delle differenze. Il reale viene iperrealizzato, elevato a potenza del modello. I media e i mezzi di comunicazione, come pure la scienza e la tecnica, non fanno che realizzare continuamente il sogno di una realtà superiore, che strappa alla vecchia realtà tutto ciò che apparteneva al segreto, all'immaginario, al sogno, al non-detto, così che il mondo viene depurato di ogni germe contagioso, e positivizzato.

L'ultimatum della visibilità distrugge ad ogni passo la trascendenza in favore di una fredda immanenza, quella dei modelli, del codice, di tutto un mondo miniaturizzato ed iper-efficiente al quale non può sfuggire la più piccola incomprendimento. Come afferma Baudrillard ne *Lo scambio simbolico e la morte*: «l'irrealtà non è più quella del sogno o del fantasma, d'un al di là o d'un al di qua, è quella dell'allucinante somiglianza del reale a se stesso»¹⁹.

Così si assiste a una vera e propria profusione di reale, a una diffusione via cavo di un reale ricostruito in laboratorio, ma si tratta di una ricostruzione simulata a tutti i livelli, come messa in opera di situazioni simulate, come sceneggiatura in cui vengono ricostruite

¹⁹ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 85.

situazioni reali e del vissuto. L'informazione che anticipa l'evento, la comunicazione istantanea che distrugge la distanza, tutto scorre sotto

l'imperativo dell'immediatezza e dell'accelerazione, tutto gioca ad essere prima del mondo, in ogni luogo. «La simulazione diventa l'estasi del reale - sostiene Baudrillard - basta che guardiate la televisione: tutti gli avvenimenti reali vi si succedono in un rapporto perfettamente estatico, cioè negli aspetti vertiginosi e stereotipati, irreali e ricorrenti, che consentono il loro concatenamento insensato e ininterrotto»²⁰.

La realtà della Tv mette in questione quindi il rapporto di causalità, perverte il legame di riferimento dei soggetti con il reale, integrandoli nel circuito uomo-macchina.

Con l'immissione e la trasfusione di reale nello schermo, la stessa percezione del reale da parte dei soggetti diviene quella della forma televisiva, la logica dello schermo diviene la stessa attraverso cui gli uomini leggono il proprio tempo. Questa idea, ereditata dal culturologo canadese McLuhan, permette a Baudrillard, come sostengono Chris Horrocks e Zoran Jevtic²¹, di iniziare la sua critica alle teorie socialiste dei media, nonché a molte teorie neo-marxiste, come quelle di Hans Magnus Enzensberger²².

Secondo Baudrillard, il media influisce sulle masse attraverso la sua forma e struttura, e non si fa portatore di comunicazione, in quanto essa esiste nel momento in cui c'è un reciproco spazio di domanda/risposta, e una personale accettazione di responsabilità e

²⁰ J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, tr. it. di S. D'Alessandro, Feltrinelli, Milano 1984, p. 9

²¹ Cfr. C. HORROCKS - Z. JETVIC, *Introducing Baudrillard*, Totem Books, New York 1997, pp. 121-122.

²² Cfr. J. BAUDRILLARD, *Per una critica dell'economia politica del segno*, cit., pp. 180ss.

doveri. I neo-marxisti, invece, auspicano una possibile liberazione delle energie positive dell'uomo attraverso le forze produttive e le tecnologie, e quindi un'emancipazione dalla repressione capitalista.

Il sociale anche viene simulato, viene ricostruito secondo indici statistici, test e sondaggi; la forma pubblicitaria ha invaso ogni ambito nel momento in cui l'esistenza di alcunché viene certificata unicamente dalla presenza visibile nel mondo mediatico. Così il sociale viene continuamente sondato, riprodotto sullo schermo; ma come Baudrillard sostiene ne *All'ombra delle maggioranze silenziose*, le masse resistono a qualsiasi pressione, rifuggono da qualsiasi definizione, non rispondono più.

L'informazione è sempre stato il tentativo di mantenere le masse sotto un senso, attraverso l'idea di un imperativo morale dell'informazione avente l'obiettivo di innalzare il livello culturale delle masse, dare valori sociali. Ma ciò che accade è che la strategia ironica delle masse fa sì che esse resistano a ciò, chiedendo unicamente spettacolo. Il politico anche vive di presenza pubblicitaria, necessita della costante apparizione sullo schermo per certificare la propria esistenza. Si può osservare come il mondo stesso sembrerebbe essere stato conquistato dall'universo mediatico, come la televisione sia divenuta la forma di pensare e come il reale si sia trasformato esso stesso in immagine catodica.

È come se le immagini si siano trasferite nel mondo delle cose, avessero investito il mondo con la loro forma cristallina e trasparente.

Il mondo, diventando immediatamente un oggetto trasparente, non può più creare illusione, né immaginazione, perde l'aurea del segreto acquistando la perfetta evidenza, e non è dunque più il soggetto a crearsi il mondo, ma quest'ultimo a definire, a rifrangere il soggetto e a porlo nel non-luogo dell'indeterminatezza e dell' "isteria" del senso.

Baudrillard muove quindi la sua analisi dall'osservazione di McLuhan secondo cui "Medium is message", cioè eredita il concetto elaborato da quest'ultimo in *Gli strumenti del comunicare*, per il quale: «Gli effetti della tecnologia non si verificano infatti a livello delle opinioni o dei concetti, ma alterano costantemente, e senza incontrare resistenza, le reazioni sensoriali o le forme di percezione»²³. Come prima McLuhan, anche il suo allievo Derrick de Kerckhove ha successivamente sostenuto, per mezzo di esperimenti di laboratorio, che i medium si rivolgono alle strutture percettive dei soggetti, modificando il loro apparato sensoriale. La televisione quindi, come ogni nuova tecnologia che entra nella vita quotidiana degli individui, produce effetti sul corpo e sul sistema nervoso, e soprattutto nel modo in cui essi si combinano all'interno del sistema neuromuscolare.

Le nostre concezioni e i nostri modi di percepire mutano a seconda dei medium che caratterizzano un determinato stadio storico e sociale. Come afferma Derrick de Kerckhove: «È la nostra psicologia

²³ M. MCLUHAN, *Gli strumenti del comunicare*, tr. it. di E. Capriolo, Il Saggiatore, Milano 1974, p. 27.

elettronica globale a fornirci le nozioni comuni di tempo, spazio e società»²⁴.

Quindi ogni nuova tecnologia, mutando anche l'assetto individuale e le dinamiche sociali, introduce nuove forme di rapporti tra i soggetti; non sarebbero i contenuti a influire sui criteri di aggregazione sociale, ma il medium stesso si rivela responsabile delle nuove costellazioni che gli uomini si inducono a disegnare, e dei modi integrati degli individui di concepire se stessi e l'universo esterno.

Tutto il sistema di informazione, e la televisione in primo luogo, producono pseudo-avvenimenti, artefatti manipolati, e creano un neo-reale, sostitutivo del reale, prodotto a partire dalla combinazione degli elementi del codice, dando luogo alla simulazione.

Il salto nel virtuale cui corrisponde il liquefarsi del reale per poi ricostituirsi sotto l'effetto allucinogeno della sua resurrezione *post-mortem* in circuiti di simulazione e schermi di controllo, fa sì che il mondo dell'umano continui a vivere e a ripercorrersi instancabilmente in una sorta di eterno presente, di stasi perenne e di era glaciale: quella nuova prospettiva inaugurata dall'immanenza del mondo nel giorno infinito della sua sintesi informatica.

L'iperrealtà diventa lo schema che assorbe l'immaginario e la possibilità della *distanza*, alibi del reale, in un mondo ormai dominato dal "più che reale".

²⁴ D. DE KERCKHOVE, *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*; tr. it. di M. T. Carbone, Costa & Nolan, Milano 2000, p. 218.

Queste tematiche seguono tutta la produzione di Baudrillard, e vengono di volta in volta elaborate in relazione a differenti angolazioni. Il concetto di simulazione, che fa da specchio al simulacro di terz'ordine, non viene mai circoscritto in unica definizione, ma segue, insieme agli sviluppi di pensiero dell'autore, una specie di avanzamento, di arricchimento, di approfondimento, che di volta in volta ne illumina un diverso aspetto. Nella sua analisi c'è sempre il respiro per un'ulteriore ipotesi; addirittura sembrerebbe a volte che la coesistenza di due dinamiche apparentemente divergenti possa non contraddire, ma completare l'osservazione, che mai si chiude su una singola prospettiva d'analisi.

Baudrillard, se da un lato sferra un duro attacco al mondo dei media, i quali concorrono al processo irreversibile di nullificazione del reale, e un'altrettanto forte critica all'impero della tecnica e della scienza nella loro progressiva artificializzazione dei processi vitali, dall'altro offre una posizione che non sfocia mai nell'apocalittica alla Virilio²⁵, in cui l'uomo diverrebbe ostaggio di un mondo ormai oggetto di controllo attraverso lo strumento virtuale.

Baudrillard, anche attraverso un'ironia beffarda, un sarcasmo che non si risparmia e l'immagine di cinico volutamente ricercata, è un autore del postmoderno; e nonostante egli abbia rifiutato tale etichetta, il suo pensiero si costruisce sul continuo gioco che oppone moderno a postmoderno. Ma il suo discorso, la radicalità dell'assunzione di una

²⁵ Cfr. P. VIRILIO, *La bomba informatica*; tr. it. di G. Piana, Raffaello Cortina, Milano 2000.

posizione del paradosso e di "finzionalità" patafisica²⁶, conduce Baudrillard a scontrarsi con i limiti stessi della categorizzazione postmoderna. Ad una attenta osservazione della sua critica e delle sue analisi, ci si accorge che egli rappresenta la volontà di interpretare le manifestazioni contemporanee del comportamento umano occidentale, e non di porsi nel ruolo di predicatore del futuro, o di pastore millenarista.

Baudrillard indaga il proprio tempo, io credo, dal punto di vista di chi si accorge di un vuoto profondo, ed invece di fingersi cieco, prova a gettarsi al suo interno per scoprirne le ragioni d'esistenza, e per capire se esso in realtà rappresenti un mondo che vogliamo accettare.

Vi è in Baudrillard una coscientizzazione della propria epoca, il tentativo di calarsi nel vuoto di senso all'interno del quale il nostro reale e i nostri valori implodono, e la necessità di ricercarne le radici e i fondamenti.

Così, a proposito del virtuale, logica delle forme attuali di rappresentazione, nell'intervista con Claude Thibaud afferma: «Il virtuale, essendo lui stesso virtuale, non ha veramente luogo. Si vive sull'idea molto roussoniana che c'è nella natura un buon uso delle cose, che può e deve essere tentato. Non penso che sia possibile trovare una politica del virtuale, un'etica del virtuale, perché la virtualità virtualizza anche la politica»²⁷. Non è più possibile il riferimento a un sistema di valori, perciò semplicemente i problemi

²⁶ Per quanto riguarda il concetto di "patafisica", v. nota 217, p.162, al c. IV.

²⁷ C. THIBAUD, Intervista con J.BAUDRILLARD, cit.

non possono più essere posti. Non vi è più un vero né un falso, ma solo l'incertezza che nasce dal passaggio a uno stadio indefinibile.

Come sostiene G. Bettetini, a proposito della simulazione visiva creata dall'ingegneria virtuale: «l'immagine è il prodotto di un "gioco di astrazione formale", di una mediazione di modelli; è generata matematicamente e sembra quindi catturata, alle sue origini e nella sua progettazione, da un linguaggio astratto e formalizzato, come direbbe Quéan. Essa può anche prescindere da ogni rapporto con un referente esistenziale e può trovare le motivazioni d'origine in un calcolo matematico, in un modello così astratto da poter essere appunto simulabile con l'aiuto del calcolatore»²⁸. Tutto si avvolge su se stesso e specula in un universo privo di riferimenti, siamo nel sistema della simulazione dove tutto entra in orbita e gira nel vuoto creato da se stesso.

La nostra è l'era dell'*estasi della comunicazione*, così infatti Baudrillard definisce la fase di fascinazione in cui vive l'uomo postmoderno. Siamo avvolti da comunicazione, siamo virtualmente presenti in ogni luogo, recettori e terminali dell'universo di simulazione che assorbe il nostro esistente e che ci rifrange come cellule immerse nel movimento incessante degli stimoli e degli impulsi elettrici.

Questo instancabile prodursi di messaggi mira a rendere ogni cosa più visibile, a non lasciare nulla al caso, a depurare il mondo e noi stessi da

²⁸ G. BETTETINI, op.cit., p. X.

qualsiasi elemento di negatività. Il sistema dell'informazione paralizza ogni possibile risposta al mondo del sociale, divorando e riproducendo di volta in volta i propri contenuti.

Come Baudrillard afferma ne *Lo scambio simbolico e la morte*, sembra compiersi il processo di una "sostituzione del sangue con la linfa bianca dei media"²⁹.

Ciò che passa sotto il nome di informazione mediatica in realtà è ciò che divora la comunicazione stessa e il sociale. Proponendosi di fornire un senso agli eventi, l'informazione non fa che distruggerlo attraverso la loro realizzazione nella messa in scena parodica della simulazione; invece di incrementare la comunicazione, essa non fa che disintegrarla, fornendo l'isterica continuità dei messaggi, e sottraendo la possibilità di una risposta. I media aboliscono lo scambio, quindi distruggono l'interazione comunicativa nel suo fulcro vitale; il loro imperativo funzionale abolisce lo spazio della reciprocità.

Quindi il senso implode, si perde nella molteplicità degli impulsi, non ottiene il tempo necessario alla sua rielaborazione, e si dissolve assieme al sociale. Senso e socialità sprofondano entrambi in una nebulosa senza finalità e che non ha più la possibilità di tendere a qualcosa; entrano nello spazio immobile dello stato di entropia totale.

Il mondo dell'immagine assorbe il reale, realizza l'utopia dell'immaginario, ci consegna un nuovo mondo sotto controllo e ipervisibile; conseguentemente, però, esso nega la distanza dello sguardo,

²⁹ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 79.

nega ogni trascendenza in cambio di questa realtà piena e immanente. Il progresso ci pone davanti a un mondo definitivamente irreali, in cui la virtualità è la forma stessa delle relazioni e di ogni comunicazione; come virtuali siamo diventati probabilmente anche noi: singole particelle votate alla logica del look e della *performance*, consegnati all'appagamento istantaneo di ogni desiderio, cullati dal limbo pubblicitario che irraggia molteplici contenuti che implodono nell'immediato, destinati a manipolare segni e ad essere segni noi stessi.

L'estasi della comunicazione è la profusione di segni in ogni direzione e senza riferimento, gravitazione inerziale di impulsi multidirezionali che come le microparticelle della fisica quantistica si diffondono ovunque, riempiono gli spazi della loro vuotezza priva di sostanza.

Come Baudrillard descrive ne *La trasparenza del Male* «nello spazio della comunicazione le parole, i gesti, gli sguardi sono in uno stato di contiguità incessante, eppure non si toccano mai»³⁰.

L'estasi della comunicazione è la metafora compiuta del superamento del dramma dell'alienazione, che specificava l'uomo ancora soggetto alle logiche di un potere visibile e alle regole di un gioco sociale che ne opprimeva la libera creatività e il libero ingegno. Questa estasi invece corrisponde alla liberazione totale dell'uomo in ogni direzione, liberazione che realizzandosi finisce col realizzare gli sforzi storici e sociali, con l'affermare l'utopia. Da ciò non giunge se non la paralisi

³⁰ J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del Male. Saggio sui fenomeni estremi*, cit., p. 64.

del soggetto stesso, che disponendo virtualmente di tutto, non riesce più a sapere ciò che vuole, e, votato alla positività assoluta e sterile dei circuiti, finisce per implodere negli stessi processi comunicativi che ne rifrangono continuamente l'immagine, in una specie di auto-riferimento narcisistico senza fine.

Questa logica della operazionalità totale, dell'irrealtà, che corrisponde al progetto di controllo totale, appartiene al terzo ordine di simulacri, quelli fondati sul modello, sul gioco cibernetico, sull'informatizzazione a tutto campo.

Diversamente dai simulacri di primo e di second'ordine, tali simulacri sembrerebbero non far riferimento ad alcun immaginario. Quelli di primo ordine, simulacri naturali, fondati sull'immagine e sull'imitazione, erano armoniosi, avevano una visione ottimista, mirando alla rappresentazione ideale di una natura o di una figurazione divina. Ad essi apparteneva quindi l'ordine immaginario dell'Utopia. I simulacri di second'ordine, caratterizzati dalla produttività, dalla forza e la sua espressione attraverso il macchinario e la produzione, erano rappresentativi di un istinto prometeico, ancorati al sogno di una espansione continua. Ad essi rispondeva l'immaginario della Science-fiction. I simulacri di terz'ordine invece non promettono alcuna distanza rispetto al reale, lo scarto tra l'immaginario e la realtà viene riassorbito dai modelli attraverso la loro anticipazione del reale stesso, la loro immanenza. A questo livello di simulacri il reale paradossalmente si pone come utopia, nel momento in cui tutto appare retto da un principio di simulazione.

Per Baudrillard la situazione della simulazione totale, imminente, insormontabile, che non permette nessuno specchiarsi in un universo possibile (come invece la vecchia science-fiction assicurava), viene espressa da alcuni scrittori capaci di rappresentare la stessa logica della simulazione che ci circonda. Come infatti egli descrive in *Simulacri e Fantascienza* (articolo tratto da *La fantascienza e la critica. Testi del convegno internazionale di Palermo*, Feltrinelli, Milano 1980), una parte della science-fiction contemporanea si dissolve in qualcos'altro, cioè finisce per recitare la danza dei modelli del nostro tempo. Baudrillard qui si riferisce a *Crash* di Ballard, il quale descrive nient'altro che il nostro mondo iperfunzionale, l'accelerazione di tutti i modelli che circolano depressuralizzati nel vuoto. Il pensatore francese sottolinea come in una certa letteratura *splatterpunk*, e in scrittori come P. K. Dick, W. Gibson, e in pochi film, come *Arancia meccanica* di Kubrick o *Videodrome* di Cronenberg, si raggiunga questa assenza di spazio per uno sguardo critico, ma ci si proietti in una dimensione di criticità totale, attraverso la negatività priva di senso di una violenza fine a se stessa. Non si è quindi nella science-fiction, ma nel presente, nella banalità ossessiva e barocca di un mondo di simulazione in cui gli elementi, siano essi sessuali, violenti, iper-tecnici, si ritrovano aggrovigliati e neutralizzati. Questo è il nostro presente inaugurato dalla realtà virtuale, dal nuovo ordine del cyberspazio in cui l'uomo intraprende una nuova avventura radicale che compromette il suo senso del territorio, e, come sostiene Nicole Stengler, in cui si attua lo spostamento dell'essere abitante in un sistema terrestre di valori che

includono radici, muri, e privacy, verso la ridefinizione totale di tutto questo³¹.

La Stengler afferma, a proposito del salto nella ricostruzione d'esistenza simulata del cyberspace: «Senza esagerazione, il ciber spazio può essere visto come la nuova bomba, una pacifica fiammata che proietterà l'ombra del nostro io liberato dal corpo sui muri dell'eternità»³².

Una vera e propria esistenza seconda a partire dal terzo ordine di simulacri della realtà attuale, in cui per il filosofo francese non si può che guardare al reale come l'utopia e il sogno di un mondo scomparso. Baudrillard quindi sottolinea la diversa concezione della tecnica in questo limbo di simulazione, rispetto alla visione anteriore da Marx a McLuhan. Infatti in questi ultimi, come sottolineato nel saggio *Crash*³³ (in cui analizza l'opera omonima di Ballard), la tecnologia ancora si pone come prolungamento del corpo, come implemento alla realtà naturale che presto potrà essere destinata alla sostituzione da parte del trionfante macchinario inorganico; vi è ancora la visione di una tangibile opposizione tra il naturale e l'artificiale, tra l'uomo e il suo alter-ego meccanico.

In Ballard, invece, nell'ottica del terz'ordine di simulacro, la sfera della

³¹ Cfr. N. STENGLER, *La mente è un arcobaleno che trasloca*, saggio tratto da M. BENEDIKT (a cura di), *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Franco Muzzio, Padova 1993, p. 53.

³² Ivi, p. 54.

³³ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Crash*, "Millepiani. Cyberfilosofie. Fantascienza, antropologia e nuove tecnologie", n°14, Maggio 1999, pp. 15 ss.

tecnica si combina con quella umana, in una decostruzione mortale del corpo, in una chirurgia di un corpo spezzettato e asessuato, confuso con l'artefatto tecnologico stesso. Qui non siamo nella fantascienza, bensì nel nostro universo di simulazione; non vi è né lo spazio per la finzione né quello per la realtà, dal momento in cui l'iperrealtà le abolisce entrambi. Come sostiene Rosanne Stone Allucquere: «I confini tra il soggetto, se non il corpo, e "il resto del mondo" sono sottoposti ad una radicale ridefinizione, causata in parte dalla mediazione tecnologica. Inoltre come Baudrillard e altri hanno precisato, i confini tra la tecnologia e la natura sono essi stessi al centro di una profonda revisione. Ciò significa che molte delle solite categorie analitiche sono diventate inattendibili per effettuare le utili distinzioni tra biologico e tecnologico, tra naturale e artificiale, tra umano e meccanico, alle quali eravamo abituati»³⁴.

In questa epoca del superamento delle differenze, delle opposizioni caratteristiche della modernità, anzi nell'epoca del loro cortocircuito, dei referenti perduti, l'uomo si trova a fronteggiare una situazione incerta, come incerto è il suo ruolo sul pianeta, senza più alcuna direttiva trascendente né spinta soggettiva.

Questo mondo simulato, destabilizzando i principi e i modelli della realtà, ha inevitabilmente compromesso l'uomo.

³⁴ R. STONE ALLUCQUERE, *A proposito del corpo reale: storie di frontiera sulle culture virtuali*, saggio tratto da M. BENEDIKT (a cura di), *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, cit., p. 103.

La vertigine di iper-sofisticazione, la depurazione della realtà da ogni residuo d'apparenza in nome del vero e del visibile causata dalla logica di una imposizione del segno come unico referente positivo, si può riassumere nell'affermazione di Baudrillard in *La trasparenza del Male* «È un po' come l'uomo che ha perso la sua ombra: il fatto è che è diventato trasparente alla luce che lo attraversa, oppure che è illuminato da tutte le parti, sovraesposto senza difesa a tutte le fonti di luce»³⁵. L'informazione, le tecniche, il pullulare incessante di immagini, lo illuminano senza ch'egli possa rifrangere, l'uomo e la società sono votati alla purificazione interiore, all'imbiancamento totale, all'estradizione di quanto è imprevedibilità, pericolo, violenza reali, ottenendo in cambio i modelli di una simulazione indefinita. Ciò genera incertezza. Questo mondo irreali, questa realtà troppo reale, diffonde un senso di indecidibilità totale, di scetticismo generalizzato. Non si può più rispondere alla domanda su che cosa faccia parte o meno del mondo reale. Si è al di là dei principi di verità e falsità, è una situazione paradossale, in cui questa enorme incertezza è data dall'eccesso profuso di positività, di luminescenza tecnica e scientifica. Lo sfuggire a questa trappola ci porta ironicamente ad accelerare gli stessi processi informativi e comunicativi, a sviluppare ulteriormente questo tipo di conoscenza, con l'illusione di poter ottenere risposte e reale sicurezza.

L'uomo attuale intraprende allora una corsa con il mondo che porta

³⁵ J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del male. Saggio sui fenomeni estremi*, cit., p. 51.

con sé tutto il fascino del superamento di questo orizzonte, conserva il presagio dell'imminenza di una catastrofe, di un evento imprevedibile e dall'effetto irreversibile. Per Baudrillard, questa perversione dei segni, questa realtà "indecidibile", il gioco spettacolare e irrefrenabile dei media, della tecnologia, dell'informazione, l'assurdità simulata di tutto questo, lo spettacolo e la promozione pubblicitaria di tutte le sfere dell'umano, sono in effetti una catastrofe, ed hanno il fascino della catastrofe. Sono una entusiasmante deviazione di tutti i principi di significato, ed elettrizzano per l'incertezza e la fatalità che sembrano anticipare con la loro esistenza.

L'interrogativo cui è impossibile rispondere, quello sulla realtà, ci rende nel contempo spettatori sedotti dal fascino freddo e narcisistico dei sistemi digitali, elettronici e delle reti. A nostra volta siamo sedotti da noi stessi nel nostro ruolo di terminali e gestori delle relazioni intessute con altre particelle e della ricezione e distribuzione del quantitativo di informazioni di cui disponiamo. Viviamo pienamente integrati nell'iper-efficienza del sistema, ma contemporaneamente presagiamo un sorpasso nell'ordine della fatalità.

Ciò, sostiene Baudrillard, ci avvince irresistibilmente.

L'estasi della comunicazione è proprio lo stato di sospensione catartica giunta in seguito al superamento radicale di un universo retto su tensioni di forze e leggi naturali, in favore dell'indeterminismo del codice.

Conclusosi lo spazio della conflittualità, il teatro della rappresentazione, la metafisica dell'essere e delle apparenze, la

generazione cibernetica funziona attraverso la creazione di impulsi e segnali privi di finalità, in cui semmai essa può ridursi ad essere la loro stessa oscillazione modulata e registrata su schermi di controllo.

Che viga la norma del digitale, la logica del modello di traduzione dell'informazione in un codice binario 0/1, oppure quella analogica, tutto muove su strutture e modelli aleatori dalle differenze simulate. Il linguaggio del sistema di comunicazione attuale è quello dello stimolo/risposta, dell'*input* di un test perpetuo. L'istantaneità dei messaggi nella nostra epoca si regola sulla legge dell'immediatezza, sul valore di moda prodotto dagli impulsi mediatici e pubblicitari. Baudrillard definisce un universo "freddo" quello che ci circonda, ed in effetti esso si regge sull'idea di filtraggio del reale, della sua pressione sottovuoto che, come "congelati", ci mantiene in una situazione a bassa temperatura, al grado zero delle emozioni, all'annullamento della contaminazione vitale reciproca.

L'uomo, allora, protagonista di questa nuova identità, è costretto ad inventare dei rischi, piuttosto che fronteggiare il destino, e nel momento in cui la lotta per la sopravvivenza scompare, queste condizioni di sopravvivenza vengono ricreate "artificialmente"; come descrive Horrocks, la situazione è: «Non ci sono più altezze (vette)-ma solo sport estremi»³⁶.

³⁶ C. HORROCKS, *Baudrillard and the Millennium*, Icon Books, New York 1999, p. 56; tr. it. mia, dal testo originale: «There are no more heights - just dangerous sports».

In *L'altro visto da sé*, Baudrillard sostiene con una non celata malinconica amarezza che: «quando tutto sarà spurgato, quando si sarà messo fine ai processi vitali, a qualsiasi contaminazione sociale e bacillare, resterà solo il virus della tristezza, in un universo di pulizia e di una sofisticazione mortali»³⁷.

I. 3 Dall'osceno al revival. La danza storica sull'orlo della fine.

Baudrillard, ne *Le strategie fatali*, affronta la distinzione esistente tra oscenità bianca e oscenità nera, cioè quel ribaltamento che è avvenuto nel nostro universo rispetto alle strutture che si sviluppavano nel precedente sistema di rappresentazione. L'oscenità, nell'epoca della rappresentazione, infatti, aveva il carattere di ciò che non poteva essere rappresentato, che doveva restare confinato nelle tenebre del

³⁷ J. BAUDRILLARD, *L'altro visto da sé* tr. it. di M. T. Carbone, Costa & Nolan, Genova 1997, p. 25.

sistema. L'osceno era quindi prima di tutto una energia spettrale e non rappresentabile perché trasgressiva e violenta nei confronti del mondo sociale costituito, e bandita dai principi e dalle regole sulle quali si costruivano i rapporti tra gli individui. L'oscenità nera era allora quella che si faceva strada nel rimosso e nell'inconscio, che soggiogava, con i suoi caratteri di perversione e proibito, la trasparenza della coscienza. Oggi invece la nostra oscenità è, dice Baudrillard: «Quella della sovrarappresentazione»³⁸.

La nostra oscenità bianca è caratterizzata dall'esplosione in ogni direzione del visibile, in cui la rappresentazione si svuota dei contenuti "proibiti", promuovendoli alla loro definitiva trasparenza. A ciò corrisponde l'annullamento della distanza, del segreto come gioco delle apparenze, la distruzione dell'illusione cui segue senza appello la fine dell'immaginario.

La parte oscura e segreta di ognuno di noi, la profondità celata ed il mistero della trascendenza, vengono esteriorizzati in un solo colpo, ed entrano nel processo irreversibile del "forcing della rappresentazione"³⁹. L'oscenità nera scivola nell'immanenza dell'operazionale, nella superficie radiosa ed artificiale delle reti, nei sistemi di simulazione che trasfigurano tutto ciò che prima riversava sulla sponda del segreto e del metaforico, approdando nella metastatica e narcisistica ramificazione dei circuiti.

³⁸ J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., p. 57.

³⁹ Ivi, p. 58.

Baudrillard sostiene più volte nelle sue opere che affinché vi sia un senso nelle cose, è necessaria una scena, un minimo di illusione, di seduzione o ripugnanza, che viene dalla minaccia dell'immaginario nei confronti del reale.

Senza questa distanza o scena, o dimensione duale, non è più possibile la rappresentazione di un evento, di una scena che sia politica o sociale. È sempre caricando il reale, sommando reale al reale, cercando di fabbricare la somiglianza assoluta e la verità assoluta di tale reale, che esso svanisce, perché vi si toglie la dimensione dell'illusione.

Ma la disillusione che ne nasce è di gran lunga un'illusione maggiore della prima, sancita con l'entrata nella dimensione dell'iperrealtà del virtuale. Baudrillard afferma infatti, a proposito di questa seconda illusione, che «non si tratta affatto dell'illusione creatrice che è propria dell'immagine (e anche del segno, del concetto ecc.); si tratta di un'illusione "ricreatrice", realistica, mimetica, ologrammatica, che mette fine al gioco dell'illusione mediante la perfezione della riproduzione, della riedizione virtuale della realtà. Che mira solo alla prostituzione, alla distruzione della realtà attraverso il suo doppio»⁴⁰.

L'osceno è il più visibile del visibile che pone fine alla realtà, e in questo senso la nostra "seconda realtà" diventa pornografica, cioè di una trasparenza esacerbata, di una promiscuità che nasce dall'assenza di una distanza, da una dilatazione in ogni direzione dell'oggetto, senza spazio per l'invisibile. Pornografica non è diventata, sostiene

⁴⁰ J. BAUDRILLARD, *Illusione, disillusione estetiche e complotto dell'arte*, tr. it. di L. Guarino, Pagine d'Arte, Milano 1999, pp. 14-15.

Baudrillard, solo la sfera della sessualità, ormai promossa nell'orizzonte ideologico dell'imperativo pubblicitario. Pornografica è la struttura dei sistemi informativi, dei mass media, dei processi comunicativi del feed-back, del contatto, dell'immagine digitale sullo schermo. Immagine priva di ombre e di profondità.

Oscena è la comunicazione in tempo reale che stermina la possibilità di una riflessione critica o di una risposta, ma che implode senza lasciar tracce né creare conseguenze. Il reale, diventando pubblicitario, diventa osceno. Allo stesso modo la società, la politica, l'estetica, ed anche le stesse città.

Tutto deve recitare la propria auto-promozione, ciascuno deve impossessarsi di una identità istantanea e diventare agente mediatico di se stesso nell'universo della lotta tra icone.

Il processo di accelerazione di tutti i sistemi tecnologici e comunicativi, la loro onnipervadente dispersione spaziale e frattale, abbiamo visto che, per Baudrillard, finisce per saturare gli spazi di reazione sociali, finché ogni evento termina con l'essere assorbito senza lasciar traccia, e la "massa" acritica si pone nel non-luogo della storia, e si addormenta in uno stadio di entropia totale.

Ne *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*⁴¹, Baudrillard, con il suo linguaggio al limite tra la parodia e l'assunzione profetica di un punto di vista fantascientifico, si mette in cammino per rintracciare quegli elementi che hanno neutralizzato gli eventi e bloccato per sempre lo

⁴¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*; tr. it. di A. Serra, Anabasi, Milano 1993, pp. 9-43.

sviluppo storico. Da un lato l'eccesso di velocità del sistema e l'accelerazione a ritmi sempre più sostenuti dei processi, porterebbe a una sorta di liberazione in un iper-spazio in cui non avrebbe luogo la condensazione storica, creando un cortocircuito che impedirebbe all'evento di essere recepito. Ciò sarebbe avvenuto in quanto i media moderni avrebbero decomposto, atomizzato ogni evento attraverso la molteplice profusione di significati, di messaggi, e di immagini in ogni direzione. Così che gli eventi avrebbero luogo unicamente nei processi digitali, nella circolazione dei *networks*, e nella frammentazione computerizzata.

Un'altra ipotesi, opposta alla precedente, è data da un eccesso di densità del sistema, da uno stato di saturazione dove l'iper-pienezza del sistema respingerebbe o assorbirebbe senza lasciar traccia l'accadimento stesso.

Così, similmente alla luce in prossimità di un denso corpo astrale, gli eventi, assorbiti dall'indifferenza della massa sociale, non possono assicurare alla loro "storicizzazione" il raggiungimento di una velocità necessaria per trascendere tale inerzia.

Una terza ipotesi è relativa alla perfezione e sofisticazione microscopica o stereofonica del sistema tecnologico di trasmissione e di informazione, nel quale la "storicità" di un evento si dissolverebbe nell'immediato.

Infatti, secondo Baudrillard, la perfezione digitale con cui l'evento viene figurato, creerebbe un solco impossibile da sanare, nella relazione causa - effetto. In questo caso, paradossalmente, dato il

processo di simulazione dell'evento, se si dovesse tornare indietro all'evento reale, lo si potrebbe fare unicamente attraverso un'ulteriore simulazione.

Queste ipotesi "patafisiche" di Baudrillard mostrano l'incertezza cronica in cui versano gli eventi a causa dell'iper-informazione e dell'escrescenza di dati simultanei il cui eccesso "genera incredulità".

La nostra realtà sembrerebbe ergersi sulla situazione in cui tutto ha già avuto luogo, in cui ogni frazione di reale non è che la riproposizione di un copione precedentemente realizzato, in cui il reale, privato di imprevedibilità, genererebbe uno stato di entropia totale, una nebulosa in cui la società verrebbe risucchiata. Ciò sarebbe l'effetto dell'accelerazione e turbolenza dei processi, l'allontanamento della storia dalla sua fine, dove il tempo futuro rappresenterebbe l'irreversibile processo di gestazione della metastasi frattale.

Quindi se da un lato, con Baudrillard, si giunge ad una negazione del futuro, ciò non significa una fine della storia; vuol dire, invece, che gli eventi e la veracità del pulsare storico sono compromessi, ma l'assenza di futuro verrà comunque colmata dalla memoria artificiale.

La storia, la politica, l'ideologia, la società, l'economia, continueranno quindi a svilupparsi e ad affermare i propri principi, ma nel tedio della riproduzione esausta di se stessi.

La velocità di fuga intrapresa dal mondo tecnologico ha lasciato la realtà dietro di sé, ma con l'ausilio della perfezione dei sistemi informatici, la storia e gli eventi del mondo acquisteranno la perfezione tecnica della novità.

Se il futuro sembra compromesso, liberato alla circolazione pura di tutto quanto è stato, la "fine della storia" intesa come termine ultimo d'esistenza biologica sul pianeta, non si presenta che come illusione.

Con ciò, alla resa dei conti di una realtà simulata che "ci sottrae terra da sotto i piedi", nell'oscenità di un mondo che perde la sua storia in quanto perde la realtà della rappresentazione e l'illusione di tale realtà, entriamo in una sorta di al di là della storia, nella finzione pura, nell'illusione della disillusione del mondo, il che ci si pone di fronte come una nuova sfida radicale.

Il nostro reale indietreggia, mentre il suo doppio avanza portando con sé tutta la nostalgia di un passato per sempre perduto, e di un reale ormai lontano. Baudrillard materializza con una metafora la condizione di fatalità che l'uomo odierno si trova a fronteggiare, in quanto di fatalità si tratta dal momento in cui l'estasi del presente vibra sull'imminenza di una fine: «Se tutti gli enigmi sono risolti, le stelle si spengono»⁴².

Così la nostra epoca è la ri-attualizzazione di tutto ciò che è stato, il passato ritorna di continuo sotto forma di revival, si riproduce in forma simulata il fantasma del reale. In sostanza viviamo tra scheletri resuscitati di storia e brandelli di realtà che l'illusione tecnica propone sotto forma cinematografica e mediatica.

Il sistema dei media infatti, come osserva Codeluppi in *Baudrillard o la deriva della pubblicità*⁴³, ha bisogno di referenti per continuare a

⁴² J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., p. 49.

⁴³ Cfr. V. CODELUPPI, *Baudrillard o la deriva della pubblicità*, cit., p. 15.

comunicare, ed è costretto a crearli artificialmente attraverso una veste mitica e vuota. Così la Storia, i Valori sociali, la Natura, le Ideologie ecc., tutto ciò rivive trionfalmente sullo schermo, e, come afferma Baudrillard: «In questo vuoto, rifluiscono i fantasmi di una storia passata, la panoplia degli eventi, delle ideologie, delle mode retrò - non tanto perché la gente ci creda più o vi riponga ancora qualche speranza, ma quanto, semplicemente, per resuscitare il tempo in cui, almeno, c'era qualcosa che fosse storia, violenza, una posta in gioco di vita e di morte»⁴⁴.

La pacificazione totale, universale, la sicurezza e la profilassi ad ogni livello, la coesistenza realizzata nelle dinamiche del quotidiano, l'espulsione del negativo e del Male, tutto contribuisce al congelamento della linfa vitale, alla neutralizzazione e alla monotonia della civiltà attuale, che non può fare altro che vivere in differita emozioni virtuali attraverso la resurrezione cinematografica del tempo in cui esistevano gli eventi.

Baudrillard aggiunge che: «la fotografia e il cinema hanno contribuito a secolarizzare la storia, a fissarla in forma visibile, "oggettiva", a danno dei miti che la percorrevano»⁴⁵. Così in *Noialtri barocchi e Baudrillard*⁴⁶ (saggio contenuto all'interno di *Simulacri e Impostura*), Furio di Paola sottolinea come l'idea di Baudrillard di considerare la storia come uno "scenario retrò", non fa che rendere vero, anzi più vero del

⁴⁴ J. BAUDRILLARD, *Simulacri e impostura. Bestie, Beaubourg apparenze e altri oggetti*, Cappelli, Bologna 1980, p. 8.

⁴⁵ Ivi, p. 12.

⁴⁶ Cfr. nota 45, p. 69.

vero quel mondo Kitsch nel quale i mass-media ci introducono attraverso quell'immane revival che è il nostro presente. Il kitsch assume in questa maniera uno statuto teorico e una dignità all'interno del sistema-mondo attuale.

Nasce così una forma *cool* ed epurata di cultura della natura, attraverso una promozione di imperativi ecologici in cui anche le bestie festeggiano il loro salto nel mondo mediatico grazie alla loro conciliazione con l'uomo; il corpo e la sessualità, una volta "liberati", vengono circoscritti da nuove etiche e nuove mistiche, ed anche il Sacro resuscita, come riaffermazione e culto sottoposto ad un "make-up necrospettivo".

Tutto è destinato a tornare e a riproporsi, spogliato della sua forma pura, ma stereotipato in una nuova cultura soft. Il kitsch, afferma Furio di Paola, nasce dalla banalizzazione e dall'etica della *promotion*, nel momento in cui si dà uno spazio per ogni tipo di simulazione, si riattivano inoltre principi morali e valori denaturati della loro sostanzialità, i quali, anche se opposti, possono coesistere.

Egli conclude dicendo, a proposito del risorgere contemporaneo dei valori, che: «Ovunque essi ricompaiono, se l'operazione che li sostiene ha una carica promozionale sufficiente, essi sono veri senz'altro, ma appunto nel senso dell'iper-verità iperrealista: più vero del vero»⁴⁷.

⁴⁷ F. DI PAOLA, *Noi altri barocchi e Baudrillard*, saggio interno a J. BAUDRILLARD *Simulacri e impostura. Bestie, Beaubourg apparenze e altri oggetti*, cit., p. 167.

La cultura attuale secondo Baudrillard non fa che riesumare il passato attraverso la commemorazione, la celebrazione, la promozione "omeopatica" e spettacolare dallo spazio storico a quello pubblicitario. I fantasmi di quel tempo che fu vengono fabbricati nuovamente e insistentemente, tutte le ideologie, la chiesa, il comunismo, la democrazia, le guerre, sono "riciclabili" all'infinito in questo gioco di simulazione postmoderna e in quest'opera di "leccaggio delle ferite". Torneranno e si riproporranno in forme dissanguate, risorgeranno alimentando la loro e la nostra fine.

Ne *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*, Baudrillard afferma che: «Alla fuga in avanti noi preferiamo l'apocalisse retrospettiva, e il revisionismo a tutto campo»⁴⁸. Oggi che gli eventi si rifiutano di accadere, limitandosi a coincidere con la loro diffusione programmata e con il loro senso anticipato, la storia continua a pullulare ovunque, le scorie della storia con l'ausilio mass-mediatico ci forniscono il materiale per costituirci un'identità originaria di riferimento, una memoria virtuale sulla quale fondarci. Baudrillard ironizza sul nostro accanimento nei confronti del passato, sull'ossessione necrofaga di dissotterrare in una sorta di feticismo scientifico le tracce lasciate dagli antenati e dagli esseri viventi che ci hanno preceduti. Tale atteggiamento, il Nostro lo circoscrive all'interno del processo di "autenticazione" del mondo, in cui si deve rendere tutto più vero del vero.

⁴⁸ J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*, cit., p. 167.

Strappare alla terra i suoi segreti, le verità nascoste in nome della conoscenza, del sapere narcisistico di un uomo la cui performance è il diritto di possedere il completo controllo di sé, delle proprie emozioni, del proprio inconscio, della propria sessualità. Strappare al mondo le sue verità significa allora, in questa prospettiva, colmare il desiderio di dominio sul mondo, in nome di un' auto-referenziale affermazione di sé che si attua attraverso lo spossessamento dei segreti dell'altro (come cultura, come oggetto-mondo).

Di ogni resto, di ogni fossile, come nota Baudrillard, preferiamo venerare la copia immediatamente riprodotta, l'immagine, e questa, egli sostiene: «È la prova del profondo disprezzo che nutriamo per questi oggetti e per noi stessi»⁴⁹. Questo revival fossile permette a Baudrillard di speculare sul destino dell'uomo (o sull'assenza di un destino), sospeso tra un'artificializzazione simulata e programmata del suo habitat, e una gestione maniacale dei suoi antenati.

Così egli conclude: «In ogni modo, questa risorgenza in massa dei fossili e delle vestigia è inquietante, al pari dei segni che sorgevano nel cielo come oracoli, dovremmo diffidare di tutti questi fantasmi tirati fuori dalle loro tombe. L'informazione che ci offrono sul nostro passato è una maschera, e mi par già di sentire le loro risate sarcastiche. Quando tutto il nostro passato sarà esumato, quando tutto ciò che era scomparso sarà riapparso, allora i morti saranno più numerosi dei vivi e si produrrà lo stesso squilibrio di quando sulla

⁴⁹ Ivi, p. 106.

terra si avrà più sostanza informatica e intelligenza artificiale che intelligenza naturale. Allora saremo precipitati nello spazio siderale, quello delle reti, o nello spazio fossile, quello del regno dei morti...»⁵⁰.

I. 4 Dallo scambio simbolico al delitto perfetto: ripercorrendo Baudrillard.

Il percorso intellettuale di Baudrillard è caratterizzato dal mutamento e la sostituzione di concetti inerenti al suo sistema, che permettono al suo pensiero di poter essere distinto in due fasi, nonostante l'omogeneità d'intenti e di metodologia adottati nella ricerca filosofica. Baudrillard fa riferimento ad elementi presi in prestito dall'antropologia, come pure adotta un linguaggio che maneggia concetti scientifici e in particolare di fisica. Sposta le sue analisi da un

⁵⁰ Ivi, p. 107.

ambito sociologico a uno estetico, sposa l'eccesso fantascientifico per decostruire le certezze contemporanee e per conferire al suo pensiero filosofico la caratteristica della sfida dell'immaginario, in cui si specchia di riflesso un reale delirante.

Baudrillard, in particolare nella prima fase del suo pensiero, adotta una sistematica di tipo strutturalista per analizzare i luoghi "profondi" cui rispondono alla superficie i comportamenti culturali dell'epoca contemporanea, le logiche del consumo e i sistemi di riferimento che riguardano la funzione degli oggetti. Nonostante faccia uso di termini e concetti presi a prestito da diverse discipline, il suo intento è deliberatamente quello dell'auspicio a una delegittimazione soprattutto degli statuti sociologici e psicanalitici.

Come sostiene Richard J. Lane, in *Jean Baudrillard*, il filosofo francese sembrerebbe mostrarsi sospettoso nei confronti di qualsiasi sistema totalizzante, e il suo lavoro consisterebbe nello scatenare piccole fratture capaci di permettere il collasso degli interi sistemi⁵¹.

Così il marxismo, l'analisi freudiana, ogni logica dialettica, sono obbiettivo di decostruzione, anche se tale processo non avviene in Baudrillard con la chiarezza ed il rigore di una dottrina filosofica sistematica. Ma la delegittimazione dei precedenti sistemi d'interpretazione diventa l'alibi, o la base, che garantisce al pensatore francese una giustificazione alla radicalità del suo pensiero.

Incerto sembra ogni momento della sua analisi, ma proprio

⁵¹ Cfr. R. J. LANE, *Jean Baudrillard*, cit., p. 13.

l'incertezza e l'illusorietà divengono la caratteristica che manda in cortocircuito qualsiasi logica, e permette sempre ulteriori sviluppi e nuove prospettive.

Un pensiero che si rinnova e mai chiuso, che non vuole mai risposte definitive, e che anzi nobilita l'illusione, di cui Baudrillard prende le estreme difese, e che si spinge ad abbracciare, attraverso la patafisica, ogni dimensione dell'immaginario e di ciò che infrange l'assoluta certezza della nostra realtà. Così, Gabriele Piana può affermare come in Baudrillard l'immaginazione diventa sinonimo di essere, attraverso l'imposizione di un radicale « Imagino ergo sum »⁵².

Se il pensiero di Baudrillard può essere diviso in due fasi, secondo l'interpretazione di Piana, allora, nella prima, che muove da *Il sistema degli oggetti* fino a *Dimenticare Foucault*⁵³, mirando al superamento della visione filosofica "classica" ancorata al second'ordine di simulacro, egli introduce la tematizzazione del terzo stadio del valore, il valore-segno.

In questa fase, il filosofo francese propone un'analisi della società dei consumi, in cui la realtà si eclissa nei segni, la merce si produce come segno, ed ha inizio il mondo della simulazione.

⁵² G. PIANA, *Baudrillard e il partito preso dell'illusione*, post-fazione de *Il delitto perfetto*, tr. it. di G. Piana, Raffaello Cortina, Milano, 1996, p. 167.

⁵³ J. BAUDRILLARD, *Il sistema degli oggetti*, tr. it. di S. Esposito, Bompiani, Milano 1972; J. BAUDRILLARD, *Dimenticare Foucault*, tr. it. di M. G. Camici, L.Cappelli, Bologna 1977.

Fin dal principio il suo pensiero è marchiato dall'idea dello sterminio del reale, e della sua riproduzione in forma simulata. Ma a questo concetto è affiancato quello di *scambio simbolico* (Baudrillard eredita tale concetto dal saggio di Marcel Mauss sul dono nelle società arcaiche, e dalla riflessione di Georges Bataille sul *potlatch*⁵⁴). Come afferma Baudrillard: «Il simbolico non è un concetto, né un'istanza, né una categoria, né una struttura, ma un atto di scambio e un rapporto sociale che mette fine al reale, che risolve il reale, e allo stesso tempo l'opposizione tra il reale e l'immaginario»⁵⁵. Come sappiamo, infatti, per il filosofo francese la realtà esiste in funzione della separazione di questi due termini.

Lo scambio simbolico risolve questa come altre opposizioni, infatti demolisce la gerarchia che lega soggetto ed oggetto, maschile e femminile, vita e morte ecc., proprio attraverso il superamento dei valori d'uso, di scambio e segno, nell'instaurazione di una relazione di scambio reciproco incessante. Così spezzando tali dicotomie, lo scambio simbolico attua, assieme alla simulazione, un secondo scacco alla vita del reale.

La seconda fase del suo pensiero è inaugurata con *Della seduzione*⁵⁶, in cui il concetto di simbolico viene abbandonato, per essere sostituito con quello di *seduzione*, che permette a Baudrillard di capovolgere il suo

⁵⁴ Il *potlatch* rappresenta una forma primitiva di scambio secondo cui colui che riceveva un dono doveva rispondere con un dono più grande (v. nota 57, c. I.)

⁵⁵ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte* cit., p. 145.

⁵⁶ J. BAUDRILLARD, *Della seduzione*, tr. it. di P. Lalli, SE, Milano ed. 1, 1997; ed. 2, 1980.

pensiero in funzione di una sorta di ironia oggettiva, che diviene la sua "strategia fatale", e di ripristino del regno del segreto e dell'illusione.

Di fronte all'agonia del reale e alla sua resurrezione simulata, con la seduzione è il mondo stesso che infrange le proprie regole, e il pensiero di Baudrillard si rivolge su se stesso per farsi più positivo, nonostante il carattere vertiginoso di un mondo che, attraverso un gioco di apparenza e sparizione, lascerebbe il soggetto come suo irredento sedotto.

La precedente idea di scambio simbolico porterebbe in effetti ad esiti estremi e catastrofici; infatti, in un sistema dominante come il nostro, che non permette scambio, ossia che detiene il monopolio del dono a qualsiasi livello (dei media, della merce, dei messaggi, del lavoro ecc.) senza possibilità reversibile del contro-dono, allora l'unica "chance" sarebbe quella di sfidare il sistema con le stesse armi: porlo nell'impossibilità di una risposta e di ritorsione. Conferirgli un dono al quale non possa corrispondere alcuna risposta, se non attraverso la propria morte. L'uccisione del sistema passerebbe quindi attraverso la morte dei soggetti, intesa come sfida ad esso da combattere sul terreno simbolico.

Per la logica dello scambio simbolico, infatti, ad una morte non si può che rispondere con una morte simile o superiore⁵⁷.

⁵⁷ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 14. «In riferimento al concetto di "scambio simbolico", come viene inteso da Baudrillard, è opportuno considerare l'influenza del concetto di Potlatch relativo alle popolazioni del nord-ovest del Canada, studiato da Bataille. Il Potlatch consiste in un regalo di considerevole valore che viene donato durante particolari atti cerimoniali relativi a momenti transitori della

Per Baudrillard il nostro sistema politico, istituzionale, economico, si regge sull'idea di pacificazione unilaterale, di negoziato, di sopravvivenza calcolata dalla contabilità di una vita "sicura". Ciò ha le proprie radici nell'idea dell'esistente come totalità di segni equivalenti, i quali governano la realtà attuale, in cui il referente non è che il riflesso del segno. Così ogni cosa, come gli imperativi capitalisti della produttività e del profitto, deve diventare "beneficio" e positivizzarsi⁵⁸. La totalizzazione astratta mediante i segni, permette ad essi di funzionare ideologicamente, cioè di mantenere l'ordine del potere. Così, per esempio, il potere contemporaneo si struttura sulla disarticolazione di vita e morte a tutto favore della prima, mentre la seconda sembra essere esclusa dal privilegio della naturalità, e diventa un elemento osceno ed imbarazzante.

Nell'ottica di Baudrillard, la morte è oggi il tabù della nostra epoca, è qualcosa che il potere "censura", detenendone il controllo ad ogni livello. La logica del dono senza possibilità di contro-dono può essere giocata, quindi, secondo il Nostro, unicamente attraverso la morte violenta. Come egli scrive ne *Lo scambio simbolico e la morte*: «Il potere dona sempre più per meglio asservire, e la società o gli individui possono giungere fino alla propria distruzione per mettervi fine. È la

vita, come la pubertà, il matrimonio e i funerali. Tale regalo ha lo scopo, secondo Bataille, di umiliare e sfidare colui a cui viene donato. Infatti, costui sarà obbligato a rispondere alla sfida con un contro-dono dello stesso o di maggior valore. In altre parole dovrà restituire il regalo ricevuto con gli interessi».

⁵⁸ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Per una critica dell'economia politica del segno*, cit., pp. 97-100.

sola arma assoluta, e la sua semplice minaccia collettiva può far crollare il potere. Davanti a questo solo "ricatto" simbolico il potere si disunisce: dato che vive della mia morte lenta, gli oppongo la mia morte violenta. Ed è perché viviamo della morte lenta che sogniamo la morte violenta. Questo stesso sogno è insopportabile al sistema»⁵⁹.

Questa stessa idea dello scambio simbolico resta in Baudrillard un elemento ambiguo, in bilico tra uno statuto puramente teorico, e una necessaria distruzione del soggetto. Tale concetto, come osserva Gabriele Piana, resta ancora legato ad un referente naturalistico, a un "sogno antropologico", e la sua radicalità diviene incompatibile con le nozioni stesse di simulazione, d'iperrealismo e di simulacro, a tal punto da essere abbandonato dal filosofo francese che sembrerebbe essersene reso conto, introducendo l'idea di seduzione⁶⁰.

Col dischiudersi di questo nuovo punto di vista, sarebbe il mondo stesso a prendersi gioco della produzione incessante di senso, del reale-iperreale, facendo ricadere nel segreto e nell'illusione ogni tentativo dinamico di visibilizzare. Così in *Della seduzione*, Baudrillard avverte dicendo che «la seduzione è sempre all'erta, pronta a distruggere ogni ordine divino, foss'anche quello della produzione o del desiderio. Per tutte le ortodossie la seduzione continua a rappresentare il maleficio e l'artificio, una magia nera che perverte tutte le verità.[...]È per questo che tutte le discipline il cui assioma sia

⁵⁹ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 60.

⁶⁰ Cfr. G. PIANA, *Baudrillard e il partito preso dell'illusione*, in *Il delitto perfetto*, cit., p.160.

costituito dalla coerenza e dalla finalità del proprio discorso, non possono che esorcizzarla»⁶¹. Il suo modo di rappresentarsi consiste nella recessione del senso nell'apparenza, nel lasciar cadere ogni sistema strutturato e costruito attraverso il suo porsi intermittente come ombra distruttiva. La sua attrazione fatale inabissa, pervertendola, ogni verità. Per questo, secondo Baudrillard, essa viene espulsa dalla psicanalisi freudiana, ove viene negata e rimossa perché rappresenterebbe una minaccia a qualsiasi sistema. Così il filosofo francese afferma che nell'interpretazione freudiana: «La seduzione come forma originale si trova rinviata allo stato di "fantasma originario" e viene trattata, secondo una logica non più sua, come residuo, vestigia, formazione/schermo nella logica e nella struttura ormai trionfante della realtà psichica e sessuale»⁶². Egli vede però in Saussure l'intuizione di questa forma d'estrema reversibilità, attraverso un'incertezza e un possibile inganno recepiti in seguito al fallimento dell'edificazione della linguistica. Con Lacan, invece, essa verrebbe tematizzata, anche se sempre sotto il velo psicanalitico, il quale, però, una volta vistosi minare le fondamenta, permetterebbe alla seduzione di riapparire nuovamente come incontrastata signoria del simbolico. La seduzione apre una sfida simbolica, instaura l'obbligo della partecipazione a tale sfida sull'annullamento del senso nella vertigine del segreto. Tale sfida è del carattere della reversibilità,

⁶¹ J. BAUDRILLARD, *Della seduzione*, cit., p. 12.

⁶² Ivi, p. 63.

dell'accettazione della regola del gioco in cui le poste si superano e ci si risponde in un gioco al rialzo illimitato.

In *Della seduzione* Baudrillard parla di due diversi tipi di simulazione. Oppone, alla simulazione *disincantata*, rappresentata da quello stadio di oscenità della nostra epoca contemporanea, in cui la realtà si dà come forma iperreale che trafigge qualsiasi immaginario con la sua super-evidenza mortale, una seconda forma di simulazione che invece avrebbe un valore positivo. Questa seconda simulazione, o *incantata*, rivela invece la forza della seduzione, che si exteriorizza per mezzo di una "ironia dell'eccesso di realtà"⁶³, e che finirebbe col paralizzare ogni costruzione del senso, rivelando il soggiogamento dell'apparenza.

Questa simulazione incantata è quella tipica del *trompe-l'oeil* (riferimento al capitolo "*il trompe-l'oeil ovvero la simulazione incantata*", in *Della seduzione*, cit.), in cui l'eccesso della somiglianza degli oggetti rappresentati agli oggetti reali genera una specie di ironia degli oggetti stessi, i quali, attraverso un rilievo interno, "ingannano" lo sguardo dando vita ad una iper-simulazione.

In essa, come dice Baudrillard «non c'è niente da vedere, sono le cose che vi vedono, esse non fuggono dinanzi a voi, ma vi si portano dinanzi, con una luce che viene loro da altrove, e con un'ombra che comunque non conferirà mai loro una vera terza dimensione»⁶⁴. In queste rappresentazioni tutto sembra essere sospeso, gli oggetti diventano dei seduttori grazie a una sorta di vertigine che apre uno

⁶³ Ivi, p. 68.

⁶⁴ Ivi, p. 71.

spazio apparente sulla realtà. Con le sue opere successive, e in particolare con *L'altro visto da sé*⁶⁵, *Le strategie Fatali*⁶⁶ e *La trasparenza del male*⁶⁷, la seduzione diviene la regola del mondo, lo statuto col quale, come afferma ne *L'altro visto da sé* «Tutto si rovescia nell'enigma di un Oggetto dotato esso stesso di passioni e di strategie originali, un oggetto presentato come genio malizioso e più geniale in fondo del soggetto, e che alle imprese di questo, si oppone vittoriosamente, in una sorta di duello senza fine»⁶⁸.

Gli oggetti diventano quindi, da questo punto in poi, i soggetti stessi dell'analisi di Baudrillard, ma non più come i referenti di un uomo sottomesso alla simulazione e ad un destino fatale cui non sembra più poter opporre resistenza, bensì come presenze dotate di una forza capace di una reversibilità senza fine.

È a questo punto che la realtà diviene non più semplicemente una simulazione irrealistica che riproduce un modello ormai ucciso, ma diviene qualcosa di ambiguo, qualcosa che ci porta a ripercorrere le fasi di questo strano "delitto".

⁶⁵ J. BAUDRILLARD, *L'autre par lui-meme. Habilitation*, Editions Galilée, Paris 1987 [tr. it. di M.T. Carbone, *L'altro visto da sé*, Costa & Nolan, Genova 1987]

⁶⁶ J. BAUDRILLARD, *Les stratégies fatales*, Grasset, Paris 1983 [tr. it. di S.D'Alessandro, *Le strategie fatali*, Feltrinelli, Milano 1984]

⁶⁷ J. BAUDRILLARD, *La Transparence du Mal*, Editions Galilée, Paris 1990 [tr. it. di F. Marsciani, *La trasparenza del male*, SugarCo, Milano 1990]

⁶⁸ J. BAUDRILLARD, *L'altro visto da sé*, cit., p. 61.

CAPITOLO II

IL DELITTO PERFETTO DEL REALE

II. 1 Lo sterminio dell'Altro e l'indifferenza totale.

Baudrillard nel suo percorso intellettuale, ha sempre sostenuto che "l'effetto di realtà" esiste grazie alla disgiunzione tra due termini opposti, in cui uno necessita vitalmente dell'altro per esistere e per prodursi in quanto reale. Tra i due si crea un rapporto di singolare subordinazione, in cui si sancisce la prevalenza di uno sull'altro, in cui l'uno diventa il luogo dell'immaginario dell'altro⁶⁹.

Le realtà opposte maschile-femminile, uomo-natura, anima-corpo, reale-immaginario, possono così rimanere in vita grazie alla propria disgiunzione, alla discriminazione che nasce tra di esse, all'illusione che l'una rappresenta per l'altra, nel momento che, escludendosi a vicenda, ciascuna delle parti diviene per l'altra contro-realtà immaginaria, fantasma e allucinazione.

Il mondo del virtuale, l'iperrealtà di un cosmo che si proietta sui soggetti solo in forma simulata, non è che la creazione di un doppio la cui realizzazione mette fine al reale attraverso l'annientamento di quei rapporti duali, che unicamente ne permettono la sopravvivenza.

⁶⁹ Cfr. P. BELLASI, *Dimenticare il 1968 ovvero giocare Baudrillard contro Baudrillard*, introduzione a *Dimenticare Foucault*, Cappelli, Bologna 1977, pp. 19-20.

Questo mondo volto all'al di là del reale, alla compiutezza dello statuto tecnico che attraverso il virtuale liquida il reale ed il referenziale, deve necessariamente infrangere tutto ciò che indica "alterità".

La realtà era il gioco delle apparenze, era l'uomo assillato dalla propria ombra, che, vivendo della separazione degli opposti, si costituiva sulla dinamica del mistero dell'altro, sulla tragedia della soggettività ma anche sulla seduzione di una controparte oscura.

Il maschile ed il femminile ruotavano nella forma del loro continuo soggiogamento, così come la natura era un referente sempre valido per l'uomo, nell'ambiguità e nel mistero che per esso rappresentava. La realtà si teneva, attraverso il suo dualismo indecidibile, sul gradino dell'illusione, della metafora, di un tutto cui mancava la definizione ultima, ma al quale la trascendenza e il sogno garantivano un significato, un motivo, una ragione.

Il mondo iperreale al quale la nostra epoca si è consegnata, o almeno pare destinarsi per raggiungere la perfezione, l'iper-funzionalità e la chiarezza accecante di un universo di trasparenza sterile, deve farsi positività assoluta, estirpare da sé ogni germe di negatività, purificarsi da tutto quanto è metafora insolubile e mistero.

Nell'imperativo della visibilità, sotto la regola della realizzazione virtuale di un mondo senza difetti, s'inaugura l'era di quella che Baudrillard definisce «l'equivalenza di una pulizia etnica che non riguarderebbe solo singole popolazioni, ma si accanirebbe contro tutte

le forme di alterità»⁷⁰. Il *delitto perfetto* consisterebbe quindi nello sterminio dell'*Alterità*, che rappresenta quel principio d'illusione che permette alla realtà di esistere. Gli elementi negativi vengono distrutti attraverso la loro espulsione violenta, le imperfezioni del mondo devono essere abolite; niente deve frapporsi tra un mondo perfetto ed un uomo altrettanto perfetto che in quel mondo trova la propria immagine in una sorta di riflesso narcisistico. L'illusione è sterminata, viviamo nella luminescenza dei circuiti e delle reti, nell'informazione e nella comunicazione perpetua, in sistemi strutturati in dinamiche di iper-sicurezza, in cui nulla è lasciato al caso, in cui l'imprevedibilità è ridotta allo zero ma nei quali si rivela più che mai l'incertezza, ironia di tutto ciò, di noi stessi.

La perfezione del volto e del corpo viene perseguita con la chirurgia plastica, l'etica del benessere s'impone come forma pubblicitaria per garantire se stessi in un mondo in cui vige l'imperativo della performance, della prontezza e della versatilità. L'imperfezione del mondo viene cancellata con il passaggio al virtuale, ciascuno verrà un giorno rimpiazzato da stereotipi perfetti generati dalla clonazione delle cellule individuali.

Anche la morte, che secondo Baudrillard rappresenta quella che potremmo definire una "oscurità indecente" per i nostri giorni, viene scongiurata attraverso l'accanimento terapeutico, viene segregata come il peggiore dei mali nelle periferie delle città, è nascosta dagli sguardi,

⁷⁰ J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 113.

diventa un'esperienza immorale, l'antitesi della vita che unica possiede il diritto di "esistenza".

Baudrillard, ne *Lo scambio simbolico e la morte*, affronta il ruolo della morte nella civiltà contemporanea in contrapposizione alla concezione che ne avevano i selvaggi, i quali, attraverso l'idea di iniziazione, scambiavano la morte simbolicamente con la vita, permettendo un legame ed una alleanza tra vivi e morti.

Così Baudrillard osserva: «Ne segue una notevole differenza nel godimento: noi commerciamo con i nostri morti con la moneta della malinconia, i primitivi vivono con i loro sotto gli auspici del rituale e della festa»⁷¹. Nel nostro universo culturale, invece, i morti non possiedono più alcuna funzione simbolica nel gruppo, non prendono parte a nessuno scambio col mondo dei vivi, sono la faccia impensabile dell'esistenza, ed ecco perché vengono reclusi in angoli bui delle città, mentre una volta erano parte dell'intimità domestica e della vita collettiva del gruppo.

La vita diventa quindi l'unico valore che viene riprodotto incessantemente ed "accumulato" nei nostri sistemi culturali⁷².

Dissociate morte e vita, la prima non fa che prodursi come fantasma che diventa l'oggetto di un desiderio perverso nell'inconscio, diventa l'arma di sovvertimento del sistema, il modo rivoluzionario per sfuggire al controllo delle esistenze imposto dal paranoico ed isterico "forcing" della vita.

⁷¹ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 148.

⁷² Cfr. *ivi*, pp. 162 ss.

La morte desiderata, provocata, in contrapposizione alla morte per logoramento ammessa dal sistema, è l'unica che ne trasgredisce le regole, perché ri-immette un atto simbolico attraverso il dare o il ricevere la morte.

Il Baudrillard de *Lo scambio simbolico e la morte*, ancora fortemente legato a referenti antropologici, ha dato una interpretazione della morte basandosi sul concetto di scambio simbolico quale regolatore e struttura dei rapporti umani.

Lane osserva in realtà come l'uso che Baudrillard fa del simbolico, e, in senso più ampio, del "primitivo" per contrapporre la società attuale dell'occidente ad un referente arcaico e positivo, sia inesatto, o forse addirittura paradossale. Il pensatore francese, infatti, adopera una idea di "primitivismo", come del potlatch, che risulta essere eccessiva o mancante rispetto al loro statuto reale. Così, per Lane, Baudrillard adotta dei simulacri di primitivismo, che, oltre a sottolineare l'idealizzazione nostalgica nei confronti di culture arcaiche, denota un'imprecisione tecnica presente alla base delle sue riflessioni. Il concetto stesso di selvaggio come "altro", assolutamente opposto all'Ovest, può rappresentare l'eccesso, l'esagerazione nati da questo uso simulacrale del referente culturale arcaico⁷³.

È quindi necessario tener presente questo aspetto che ha un rilievo non indifferente nell'interpretazione di concetti svolta dal Nostro, in cui si vedrebbe la presenza di un mito, o di un'ombra, a fondare le

⁷³ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 62.

tematizzazioni e gli spunti critici verso la cultura occidentale.

Così Baudrillard scrive: «La nostra cultura razionalistica è inoltre affetta, come nessun'altra da paranoia collettiva, il minimo accidente, la minima irregolarità, la minima catastrofe, un terremoto, una casa che crolla, il cattivo tempo..... tutto è attentato»⁷⁴. Diversamente, presso i popoli primitivi una catastrofe naturale, come la stessa morte, venivano filtrate attraverso un movimento interpretativo all'interno delle loro strutture, diventando intellegibili. Per noi, invece, afferma Baudrillard: «È francamente paralogica, è la paranoia della ragione, i cui assiomi fanno sorgere ovunque l'inintelligibile assoluto, la Morte come inaccettabile e insolubile, l'Accidente come persecuzione, come resistenza assurda e malvagia d'una materia, d'una natura, che non vuole mettersi in ordine sotto le leggi "oggettive" in cui è stata cacciata. D'onde il fascino sempre più vivo per la catastrofe, l'accidente, l'attentato: è la ragione stessa, braccata dalla speranza d'una rivincita universale contro le sue stesse norme e i suoi privilegi»⁷⁵.

Nel processo di "purificazione" del mondo dalle sue incongruenze, anche "l'altro" viene sacrificato, diventando ciascuno isolato nella propria individuazione all'interno dei processi di comunicazione perpetua.

Come sostiene Marc Augé: «Che la relazione con il mondo si irrigidisca o si virtualizzi, essa sottrae l'identità alla prova dell'alterità.

⁷⁴ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., p. 178.

⁷⁵ Ivi, p. 179.

Crea così le condizioni della solitudine e rischia di generare un io tanto fittizio quanto l'immagine che esso si fa degli altri»⁷⁶.

Con la dissoluzione delle forme di alterità, tutto si libera nella indistinzione massima e nel desiderio minimo, la socialità si riduce ai suoi minimi termini, si spalanca il mondo del virtuale, dove si può ottenere tutto, al prezzo del vuoto assoluto di un'esistenza clonata. Così le opposizioni si disintegrano e si giunge a una forma di consensualità universale, di pacificazione totale, in cui ognuno viene integrato e assorbito dal suo spazio non più condivisibile con altri, ove l'imperativo della sicurezza e delle garanzie ad ogni livello diventano l'ossessione primaria di una realtà sociale calcolata e sopravvivente.

Il delitto perfetto nasce dallo sterminio degli altri nella comunicazione, dei nemici nella negoziazione, dei predatori nella convivialità, della negatività nella positività assoluta, della morte nell'immortalità del clone, dell'alterità nell'identità e nella differenza, della seduzione nell'indifferenza sessuale, dell'illusione nell'iperrealtà, del segreto nella trasparenza, del destino⁷⁷.

Dove una volta era l'alterità, sorge oggi l'unilinearità di una perfezione priva di riferimenti passionali, in cui è assente il desiderio di rivincita, dove manca la molla che muove la società come i singoli soggetti ad una lotta per la realizzazione dei bisogni e la dialettica della vita.

⁷⁶ M. AUGÉ, *op.cit.*, p. 30.

⁷⁷ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 113.

Il virtuale naviga nel vuoto creato da se stesso, nella plastica fluidità dei circuiti, nell'estasi di una comunicazione continua e priva di referenti reali. Si è costretti a immettere i virus del passato per godere di una parvenza di esistenza, per colmare la mancanza e la frustrazione che essa genera. Allora si simulano eventi irreali, ma si proiettano contemporaneamente nelle menti l'incubo dell'insensatezza e il fastidio di un sopravvivere alacremente, a tutti i costi, ad una vita ormai consumata e ad un futuro senza sogni.

Tutto è stato liberato, anche i sessi, che, come sostiene Baudrillard «tendono a scambiarsi, a confondersi. Ciò che è liberato, non è appunto la loro singolarità, ma la loro confusione relativa, e, certamente, una volta che ha avuto luogo l'estasi e l'orgia del desiderio, anche la loro rispettiva indifferenza»⁷⁸.

È chiaro come per il filosofo francese questa specie di "sintesi hegeliana" degli opposti porti all'annichilimento della meraviglia, alla parodia dei generi nella loro promiscuità, per cui: «Non si deve riconciliare nulla. Occorre tenere aperte l'alterità delle forme e la disparità dei termini, occorre tener vive le forme dell'irriducibile»⁷⁹.

In *La trasparenza del Male*, Baudrillard identifica la nostra come l'epoca dei "*Trans*": viviamo nell'ingiudicabilità, nell'incertezza, nell'ambiguità, nell'inverificabilità, e questo vale per tutti i campi, in cui si affermano forme nuove che concludono il paradiso delle alterità, immettendoci nel limbo a un tempo della proliferazione e della scomparsa.

⁷⁸ Ivi, p. 122.

⁷⁹ Ivi, p. 127.

Ogni disciplina rompe con i propri argini e contamina le altre. La perdita del proprio carattere specifico in favore di un contagio continuo, mette fine alla possibilità del riferimento metaforico tra un discorso e l'altro. L'era del "Trans" pianta la metastasi e la metonimia sullo spazio che una volta occupava la metafora⁸⁰.

Tutto si propaga in maniera virulenta e insensata, si distilla in una forma refrattaria ad ogni categoria perdendo il suo specifico statuto.

Così il sesso, il politico, l'estetico, lo sport, si trovano diluiti in ogni campo, il loro contenuto e le loro regole svaniscono nella realizzazione superficiale e simulata d'un insieme generalizzato.

Baudrillard afferma: «Questo stato di cose paradossale che è al tempo stesso il compimento totale di un'idea, la perfezione del movimento moderno, e la sua negazione, la sua liquidazione dovuta al suo stesso eccesso, alla sua estensione al di là dei propri limiti, lo si può ricomprendere sotto una stessa figura: transpolitico, transessuale, transeconomico»⁸¹.

Col *transpolitico* giungiamo alla riproduzione simulata del politico, al suo valore d'immagine e mediatico, alla sua resurrezione postuma di cliché passati destinati a ripetersi, al revival di tutte le forme politiche che possono convivere contemporaneamente svuotate della loro sostanza, nella pura finzione spettacolare.

Così anche l'arte oggi si pone al di là del bello e del brutto, e siamo nella *transestetica*, ovvero nella piena realizzazione dell'utopia che l'arte

⁸⁰ Cfr. J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del Male*, cit., p. 14.

⁸¹ Ivi, p. 16.

incarnava come promessa. Il mondo tecnologico dell'immagine estetizza il mondo tutto, il raffinamento informatico e dei media raggiunge l'utopia di cui l'arte una volta si faceva portatrice⁸². Così Baudrillard, a proposito dell'Arte contemporanea, sostiene: «Tutta la duplicità dell'arte contemporanea sta proprio in questo: rivendicare la nullità, l'insignificanza, il nonsenso, mirare alla nullità essendo già nulla. Mirare al nonsenso essendo già insignificante. Aspirare alla superficialità in termini superficiali»⁸³.

Ed ancora una volta, annullata la distanza, la promessa, il segreto dell'opera, una volta che l'arte perde la propria ombra trasformandosi in chiara evidenza oscena, proprio nell'elevazione alla banalità estetica, sull'arte si proietta l'interrogativo sul proprio destino. Baudrillard sintetizza affermando: «Il solo problema è questo: come può una macchina simile continuare a funzionare nella disillusione critica e nella frenesia commerciale?»⁸⁴.

Allo stesso modo il transessuale si impone come superamento della dicotomia uomo-donna, come realizzazione della loro fusione libidica e corporale nella forma confusionaria dell'incrocio sessuale, razziale.

Entriamo nell'era dei "genders", che corrisponde alla liberazione totale del sesso, del diritto al possesso pieno del proprio corpo, e del diritto

⁸² Cfr. *ivi*, p. 23

⁸³ J. BAUDRILLARD, *Il complotto dell'Arte*, tr. it. di L. Guarino, Pagine d'Arte, Milano 1999, p. 12.

⁸⁴ *Ivi*, p. 30.

alla sessualità intesa come fine della seduzione nello spazio affascinante del segreto.

Così ci si libera dell'incubo di una statica rappresentazione, e si giunge a professare il proprio credo individuale e nevrotico; nel momento in cui, come afferma il filosofo francese, «siamo tutti degli agnostici, o dei travestiti dell'arte o del sesso. Non abbiamo più convinzioni estetiche o sessuali, ma le professiamo tutte»⁸⁵. Noi stessi diventiamo immagine attraverso la logica del look, che annulla la bellezza e la seduzione, e ci consegna all'effetto speciale di noi stessi. Cercatori angosciati dalla ricerca di una identità effimera, di una memoria istantanea, di un "noi stessi" pubblicitario, da consumare nel caos dell'indeterminazione in cui come vettori impazziti circoliamo.

Anche l'economico vibra della sua liberazione e della sua proliferazione incessante. Gli spazi monetari speculano nella virtualità, il valore vive la sua destrutturazione in spostamenti finanziari globali, in cui gli elementi dell'economia classica perdono la loro determinazione e diventano il gioco privo di senso di una redistribuzione sociale delle forze e del tempo. La produzione aumenta, accelerando i propri indici, ma sempre nell'escrescenza fossile dello spazio in cui il denaro orbita. Paradossalmente, infatti, in tutto questo correre incessante sentiamo la grave minaccia dell'inutilità.

Dopo la liberazione di ogni energia, dopo la rivoluzione della

⁸⁵ J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del Male. Saggio sui fenomeni estremi*, cit., p. 29.

modernità che ha sciolto ogni campo dai propri confini naturali, ogni disciplina, ogni credo, ogni regola dalle proprie funzioni, afferma Baudrillard che possiamo solo rimettere tutto in gioco simulando che tale liberazione non sia avvenuta⁸⁶.

Questo è l'effetto perverso delle utopie realizzate, che, dice Baudrillard «bisogna paradossalmente continuare a vivere come se realizzate non fossero»⁸⁷.

Tutto ruota nella propria indeterminazione, nello sviluppo metastatico e virulento della sua dispersione frattale. Tutto mira al proprio esaurimento, alla propria logorazione attraverso un potenziamento estenuante di se stesso, nell'isteresi totale, nello svilimento e nella profusione incontrollata e orbitante nel vuoto della proliferazione infinita.

L'incapacità di tutto questo darsi da fare del mondo, di questo riempire ogni spazio con la sua pulsazione virtuale, di produrre alcunché, di generare un qualche evento, lascia l'uomo in una indifferenza ed una incertezza assolute.

Dietro l'imperativo dell'informazione, sotto il segno della circolazione, l'uomo resta solo e privo di un fondamento al quale credere, privo di un obbiettivo contro cui scagliarsi.

Come sostiene Baudrillard ne *Il delitto perfetto*. «Come i servi non hanno mai creduto di essere servi per diritto divino, così noi non crediamo all'informazione per diritto divino, ma facciamo come se fosse così.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, p. 9.

⁸⁷ *Ivi*, p. 10.

Dietro a questa apparenza cresce un principio d'incredulità gigantesca, di disaffezione segreta e di denegazione di ogni legame sociale»⁸⁸.

Gli uomini vivono di "passioni senza oggetto"⁸⁹, atti quindi a sopravvivere in uno stato inerziale, lo stesso cui hanno destinato i loro sistemi.

Il delitto perfetto compiuto dal nostro tempo ci consegna ad un futuro senza storia e senza memoria (se non quella artificiale), in cui, come provocatoriamente afferma Baudrillard «ciascuno corre sulla propria orbita, chiuso nella propria bolla, satellizzato. A dire il vero, nessuno ha più un destino, poiché vi è destino soltanto all'intersezione di se stessi con gli altri»⁹⁰.

Baudrillard inoltre in *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*, fa costante riferimento a quegli elementi dello sviluppo tecnico-scientifico che sembrano inequivocabilmente confermare l'apocalittica tesi, o la "patafisica" provocazione del nostro "non-destino" di atomi de-pressurizzati rotanti in un vuoto orbitale⁹¹.

⁸⁸ J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 147.

⁸⁹ Ivi, p. 148.

⁹⁰ Ivi.

II. 2 L'ironia della tecnica ed il ritorno del Male.

Di fronte a questo destino di scomparsa che sembra risucchiarci, a questo anelito di dissoluzione, Baudrillard non si chiude semplicemente in una critica della tecnica, ma, al contrario, apre la strada ad una teoria ironica.

Elabora la sua "strategia fatale"⁹², ipotizza una rivincita "diabolica" degli *oggetti* (cose, eventi, società, informazione, ecc.), in cui essi stessi sembrano pervertire i ruoli classici, e, da sottomessi e dominati, si ergano a *soggetti* della scienza, della tecnologia e del razionalismo.

Questa nuova ipotesi Baudrillard la sviluppa a partire dalla considerazione secondo cui nell'epoca attuale, in cui vigono i simulacri di simulazione, sarebbe impossibile affidarsi all'analisi della Teoria, in quanto essa mostra una rappresentazione del mondo, ed oggi la "rappresentazione" semplicemente non ha più luogo. La teoria, quindi, può resistere solamente se recede dalla pretesa di rappresentare il mondo, ed assume la forma di un mondo da cui la "verità" si è ritirata, nascosta, ha indietreggiato. Si lascia quindi lo spazio alla vertigine di

⁹¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi*, cit., cc. "L'immortalità", "L'ecologia malefica", (a proposito di Biosphere II); *La trasparenza del Male*, cit., pp. 69-70 (a proposito del bimbo-bolla).

⁹² Cfr. J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., pp. 63-169.

una ironia estrema, che apre la strada a nuove prospettive d'indagine. Tutto il suo sistema interpretativo del mondo contemporaneo, della civiltà tecnologica sottomessa a speculazioni di reale su immagini di simulazione, sembra subire una flessione, una curvatura, un ritorno su se stesso per osservarsi meglio, per permettere anche un'altra possibilità all'ipotesi di un uomo che ha trafitto a morte l'illusione.

Infatti, ne *Il delitto perfetto*, egli afferma: «Non è da escludere che sia l'oggetto, il mondo, a prendersi gioco di noi. La tecnica non sarebbe che un'estrema astuzia dell'illusione del mondo, uno strumento attraverso cui l'illusione si impone»⁹³. È come se il mondo si burlasse degli uomini, se l'illusione non potesse essere in effetti estirpata dal reale, e si nasconda nella tecnica, nella tecnologia, e sveli il loro paradosso, ne metta in crisi gli sviluppi ed il credo sopra cui si costruiscono.

Questa strategia fatale non s'identifica semplicemente con la resistenza degli oggetti al "potere" del significato; ma è come se gli oggetti fossero dotati di un "genio maligno" che gli permettesse di recedere dal potere del soggetto.

Ancora, Baudrillard sostiene che «il nostro mondo moderno ha inghiottito il suo doppio e allo stesso tempo ha perso la sua ombra, e l'ironia di questo doppio incorporato esplose a ogni istante in ogni frammento dei nostri segni, dei nostri oggetti, dei nostri modelli»⁹⁴.

⁹³ J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 109.

⁹⁴ Ivi, p. 79.

Ogni cosa brilla della propria luce ironica, assorbe il senso di se stessa, destabilizzando gli imperativi del nostro sviluppo, ponendo in una incertezza radicale il significato del nostro mondo e di noi stessi. Le cose s'incaricano di gettare la parodia su ogni cosa, svelando ovunque illusorietà.

Da *Della seduzione* si ha questa svolta nel pensiero di Baudrillard, in cui nell'idea di simulazione, simulacro, virtualità, si considera anche l'oggetto nella sua capacità di sviare, di prendere iniziativa e farsi soggetto della seduzione. La storia, il sapere, la società, sembrano sprofondare da sé; la scienza non riesce più ad afferrare il proprio oggetto grazie alla sua sofisticazione, costringendosi a riprodurlo elettronicamente in forma simulata.

Si ha l'impressione che l'uomo abbia perso il controllo delle cose, o che le cose si siano rese partecipi di un complotto nei suoi confronti, rendendo vano ogni tentativo umano di sottometterle, di definirle e di possederle.

Dice Baudrillard: «Il desiderio del soggetto non è più al centro del mondo, è il destino dell'oggetto»⁹⁵. L'oggetto si fa allora l'elemento da cui le sorti dell'uomo e del mondo dipendono, la sua strategia ironica decostruisce i meccanismi di fabbricazione del senso, esso assume la forza dell'indifferenza totale, della superficialità e dell'inganno. Infatti sembra, come sottolinea Baudrillard, che «tutto avviene come se ci

⁹⁵ J. BAUDRILLARD, *L'altro visto da sé* cit., p. 53.

fosse una volontà di sfida, un genio dell'indifferenza che si opponesse a tutte le imprese di senso e differenza»⁹⁶.

Come corpo seducente, occultamento e deviazione, Baudrillard sostiene ne *Le strategie Fatali*, che l'oggetto sia, al contrario del soggetto, un pessimo conduttore dell'ordine simbolico, ma, appunto per questo, si darebbe come conduttore del *fatale*, cioè della propria realizzazione da sempre raggiunta, dell'oggettività pura, immanente, enigmatica e per tale motivo sovrana⁹⁷.

La seduzione dell'oggetto è della sfera del compiuto, dell'utopia realizzata ed inintelligibile, per questo è come se regredisse ad ogni tentativo di sottomissione della tecnica. Perché non può darsi nella sua integrità, ma solo nella forma parziale di un'illusione.

In questo senso l'oggetto viene interpretato in quest'opera come una sorta di portatore del principio del Male.

Per la sua disobbedienza fatale all'ordine simbolico, la sua ambiguità radicale, Baudrillard afferma: «L'oggetto disobbedisce alla nostra metafisica, che cerca da sempre di distillare il Bene e di filtrare il Male. L'oggetto invece è traslucido del Male»⁹⁸. Ancora, a proposito di questa conclusione: «La metafisica non lascia filtrare altro che le radiazioni buone, vuol fare del mondo uno specchio del soggetto, un mondo di forme distinte dal loro doppio, dalla loro ombra, dalla loro immagine: ecco, questo è il principio del Bene. Mentre l'oggetto è

⁹⁶ Ivi, p. 56.

⁹⁷ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., pp. 161 ss.

⁹⁸ Ivi, p. 162.

sempre il feticcio, il falso, il *feticho*, l'artefatto, la lusinga, tutto ciò che incarna l'abominevole misto di una cosa e del suo doppio magico e artificiale, e che nessuna religione della trasparenza e dello specchio riuscirà mai a risolvere: ecco, questo è il principio del Male»⁹⁹. L'oggetto si pone nella sfera della fatalità, e ciò proclama la sua totale autonomia, lo scacco continuo cui destina chi tenta di farne un "principio del Bene".

Come osserva Gane, assistiamo in Baudrillard all'accettazione di un *amor fati* che avvicina la sua posizione a quella di Nietzsche, anche attraverso il netto rifiuto della nozione cristiana di colpa soggettiva. Ma, nell'ottica dell'ordine simbolico, egli specificatamente rigetta ogni possibilità di porsi al di là del principio del Male, come pure di quello del Bene. Questi ci trascendono completamente, quindi, per Baudrillard, devono essere totalmente accettati.¹⁰⁰

Le regole del suo gioco, la strategia della sua paradossalità, sono sconosciute, appunto perché l'oggetto si beffa di ogni criterio prestabilito e di ogni legge, ma vuole solo pervertire gli ordini, vuole porsi come risata sarcastica, talvolta anche facendo quadrare i calcoli e dando ragione agli uomini¹⁰¹.

Ne *La trasparenza del Male*, l'oggetto viene definito da Baudrillard come "attrattore strano"¹⁰², ossia come entità inesorabile, alterità radicale.

⁹⁹ Ivi, p. 163.

¹⁰⁰ M. GANE, *Jean Baudrillard. In radical uncertainty*, Pluto Press, London 2000, p. 14.

¹⁰¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., p. 167.

¹⁰² Cfr. J. BAUDRILLARD, *La trasparenza del Male*, cit., p. 187.

L'ostacolo che esso rappresenta ad ogni tentativo di comprensione è l'ostacolo di ogni cosa che seducendoci ci attrae, e si dà sempre "oltre" il nostro potere di sacrificarla. Ciò che sfugge avvicina, è desiderio, perciò mancanza, orizzonte dello sconosciuto, e ci attrae mortalmente per la sua capacità di essere sempre in un altro luogo, di sviare continuamente ogni traiettoria; è ciò che appartiene solo alla regola della seduzione, cioè il segreto.

Baudrillard afferma: «Come ciò che definiamo fatale nelle catastrofi è quell'indifferenza sovrana del mondo nei nostri riguardi, così ciò che definiamo fatale nella seduzione è quest'alterità sovrana dell'Altro nei nostri riguardi. È quella che fa irruzione nella nostra vita sotto forma di un gesto, di un volto, di una forma, di una parola, di un sogno profetico, di una battuta di spirito, di un oggetto, di una donna, di un deserto la cui evidenza è folgorante. Questo altro, quando appare, detiene in un solo istante tutto ciò che non ci sarà mai dato di sapere»¹⁰³. Questa la fatalità dell'oggetto, la parodia ad ogni legge dell'uomo.

Così, per il filosofo francese, siamo nella sospensione tra due possibilità, protési tra un mondo sulla via della scomparsa, che equivale anche alla nostra, e un mondo che si beffa di noi attraverso un destino ironico, che, intaccando ogni scienza e ogni conoscenza, lascia vivere il mondo e la sua illusione.

¹⁰³ Ivi, pp. 188-189

Così come l'illusione sembra inestirpabile, lo è anche il Male, nel suo essere radicalità, nonostante i tentativi della nostra epoca di positivizzare tutto.

Il Male infatti è un elemento immorale, dal punto di vista metafisico, così come lo è, sostiene Baudrillard, la sua inseparabilità dal Bene. Allo stesso tempo si rivela però assurda la pretesa di poterli disgiungere, favorendone uno solo¹⁰⁴. Esso non può quindi essere estirpato, i *fenomeni estremi* non sono eliminabili, e qualsiasi passo verso la loro soppressione non fa che ripresentarli in una veste diversa.

La purificazione artificiale, la scomparsa di determinate malattie, il controllo totale di qualsiasi sistema, non fanno che innescare nuove forme di "reversibilità", così che crack, virus elettronici, terrorismo, Aids, deregolamentazione, disinformazione entrano in scena destabilizzando e paralizzando la linearità con cui i processi di profilassi condurrebbero alla trasparenza e agli estremi di ordine¹⁰⁵.

E questo per la medesima logica della reversibilità del Male, il quale terrebbe l'arma simbolica di ri-instaurare una sorta di equivalenza all'interno di un rapporto, un discorso o un sistema.

Anche la nostra cultura, rendendo ogni cosa accettabile, godendo della promiscuità totale dei suoi elementi e della decomposizione delle altre culture, non farebbe che sviluppare all'interno di sé il morbo di una indifferenza totale. Tale indifferenza scatenerrebbe una intolleranza radicale, una volontà come di espellere e rigettare in blocco questa

¹⁰⁴ Cfr. *ivi*, pp. 119-121.

¹⁰⁵ Cfr. *ivi*, pp. 77-78.

indifferenza, che si esplica nel disgusto per ogni forma di promiscuità ed al disgusto, ancor meno sopportabile, per un'assenza di disgusto, cioè per tutto ciò che cade sotto il nome di tolleranza, consenso, e tutti i valori contemporanei che negherebbero la logica del Male attraverso la sua repressione. Questa indifferenza, sostiene Baudrillard, ha su di noi un effetto allo stesso tempo affascinante e ripugnante. Come fascino ed odio sono i nostri modi di rapportarci al sistema odierno di accelerazione inerziale di tutte le forze in circolo¹⁰⁶.

Così egli afferma: «Qualunque struttura che scacci, espella, esorcizzi i propri elementi negativi corre il rischio di una catastrofe per reversione totale, come ogni corpo biologico che cacci ed elimini i propri germi, i propri bacilli, i propri parassiti, i propri nemici biologici, corre il rischio della metastasi e del cancro, corre cioè il rischio di una positività divorante delle proprie cellule, o il rischio virale di essere divorato dai propri anticorpi rimasti inutilizzati. Tutto ciò che espurga da sé la parte maledetta segna la propria morte. Questo è il teorema della parte maledetta»¹⁰⁷. L'irredentismo del Male può generare catastrofi inattese e imprevedibili; più il sistema si avvicina alla sua performance e al compimento dei suoi obiettivi, più se ne rivela l'illusione con lo scatenarsi di forme epidemiche capaci di assaltarlo nelle sue arterie vitali. Un'ombra oscura sembrerebbe vegliare sul progresso tecnico, sorridere ironicamente ad ogni nuova conquista nello spazio della natura, o dello spazio virtuale,

¹⁰⁶ Cfr. *ivi*, p. 84.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 117.

dimostrando la fragilità delle costruzioni tecnologiche dell'uomo, o la sua debolezza fisica.

Così Baudrillard apostrofa: «La ragione di tali deficienze è una tendenza irreversibile chiamata progresso, che porta a spossare il corpo e lo spirito umani dai loro sistemi di iniziativa e di difesa, per trasferirli su artefatti tecnici»¹⁰⁸.

Sarcasticamente conclude: «Stiamo tutti perdendo le difese, siamo degli immunodeficienti virtuali»¹⁰⁹.

La nostra società, con le pretese di universalità, con l'illusione di dover riconoscere ed integrare le altre, consapevole dell'inaccettabilità dell'Altro radicale, dopo un primo periodo in cui vigeva lo statuto della sterminazione, è passata alla negoziazione dell'Altro, che però mai equivale all'accettazione. Le società selvagge, la morte, la follia, le culture-altre, tutto è assorbito nella riconciliazione universale, o attraverso il "diritto", che baudrillardianamente sancisce la fine di qualcosa¹¹⁰, o tramite la gestione a distanza con diversi tipi di sottomissione¹¹¹.

¹⁰⁸ Ivi, p. 69.

¹⁰⁹ Ivi, p. 70.

¹¹⁰ Sul concetto di "diritto" si consideri per esempio la Natura. Essa, sostiene Baudrillard, è diventata qualcosa di desolato, di inquinato, di completamente dominato dalla razionalità umana, e ciò viene compreso dal momento in cui le vengono attribuiti in Legge dei Diritti, in quanto essi, appunto, vengono conferiti dalla legge per dare un ufficiale riconoscimento di naturalità a qualcosa che è scomparso in quanto natura. Cfr., J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., pp. 108 ss.

¹¹¹ Ivi, p. 140.

Allo stesso modo, colui che riesce attraverso la sua esistenza sofferente o la sua semplice presenza a rendere visibile la nostra agonia di realtà, egli deve essere sottomesso o eliminato.

Così la nostra indifferenza assoluta e frustrante si trasforma in razzismo o in umanitarismo. Il razzismo, infatti, per Baudrillard nasce nel momento in cui diverse culture si incontrano sotto la costruzione artificiale della "differenza", e non più dell'ambiguità, dell'alterità, della dualità o della stranezza. Così egli afferma che «persa questa relazione "naturale", si passa ad una relazione fobica con un altro artificiale, idealizzato dall'odio. [...] Tutte le forme di discriminazione maschilistica, razzistica, etnica o culturale derivano dalla stessa disaffezione profonda e da un lutto collettivo, quello di un'alterità defunta su uno sfondo di indifferenza generale - produzione logica della nostra meravigliosa convivialità planetaria»¹¹².

L'altra faccia dell'indifferenza è invece rappresentata dall'umanitarismo, così che l'idealizzazione dell'altro può manifestarsi attraverso la via del bene o quella del male. Nell'aiutare chi soffre, l'altro è cercato come vittima da soccorrere, è cercato come pretesto attraverso il quale andiamo a rigenerare la nostra debolezza e il nostro deficit di realtà¹¹³.

La nostra fede umanitaria non fa che portare altrove la nostra misera visione della vita, attraverso il concetto secondo cui, dice Baudrillard:

¹¹² J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., pp. 135-136.

¹¹³ Cfr. *ivi*, p. 137.

«Nessuna idea al mondo merita che si uccida per essa (né certamente che si muoia per essa)»¹¹⁴.

Ciò rivela la distruzione di ogni tipo di fede, di ogni significato che può avvolgere l'esistenza di spessore, e muovere gli uomini in una o in un'altra direzione. Baudrillard così definisce la frase precedentemente riportata: «Ultima constatazione di insignificanza: quella delle idee, quella degli uomini. Disprezzo e indifferenza per le idee e per la vita testimoniati da questa frase che vuole tuttavia testimoniare il massimo rispetto verso la vita. Peggio della volontà di distruggerla: il rifiuto di metterla in gioco - dato che nulla merita di essere sacrificato. È proprio la peggiore offesa, il peggior insulto che si possa fare. È l'affermazione fondamentale del nichilismo»¹¹⁵.

Ci si accorge quindi come l'odio risulti dall'assurdità di realizzare il bene assoluto, come sia una passione virale nata dal rigetto nei confronti di un sistema di universalità inaccettabile. L'odio generato dall'indifferenza in un sistema che poggia su una realtà agonizzante, è perciò anche una estrema passione vitale, una reazione dell'ambiguità dell'uomo contro la minaccia della perfezione.

Si vedrà così come ogni cosa è destinata a risorgere, come l'alterità non può essere soggiogata attraverso un'apologia della riconciliazione o un'ideologia della differenza, così che la forza dell'irriconciliazione trionfa, perché, rispetto al suo contrario, detiene la chiave della destabilizzazione e della reversibilità.

¹¹⁴ Ivi, p. 145.

¹¹⁵ Ivi.

Baudrillard afferma poi, a proposito della nostra cultura e del suo atteggiamento: «Noi abbiamo liquidato l'altrove. Altre culture più strane vivono nella prosternazione (di fronte alle stelle, di fronte al destino), noi viviamo nella costernazione (dell'assenza di destino). Tutto ci deve provenire da noi, ed è in un certo senso l'infelicità assoluta»¹¹⁶.

II. 3 Il delitto im-perfetto

La critica di Baudrillard alla nostra civiltà è la critica a tutto un sistema che progredisce nello sterminio del reale attraverso la "realizzazione assoluta". Vediamo però come nell'autore francese non tutto si dia per perduto.

Così la "reversibilità" di cui parla in continuazione nelle sue opere diviene il principio della sua filosofia, la forma nella quale il reale possa dare scacco al reale.

¹¹⁶ Ivi, p. 157.

Il risorgere del principio del male, l'illusione che si nasconde dietro ogni passo compiuto sulla via della visibilità e della perfezione, l'ironia malefica che attornia ogni nuova creazione del genere umano, sono gli elementi della reversibilità che minaccia il sistema.

Il suo pensiero, come anche sostiene Gabriele Piana¹¹⁷, si situa nello spazio di una sfida radicale, di un gioco dell'immaginazione che sorvola il reale con la stessa forza del male, e la medesima ironia con cui Baudrillard vede opporsi il mondo a se stesso nella minaccia della sua scomparsa.

In particolare ne *Il delitto perfetto*, in cui l'autore si cimenta nella ricostruzione delle fasi del delitto contro la realtà, in cui la televisione, il virtuale, fanno scomparire le cose sostituendole con l'operazione definitiva della simulazione, nulla in fondo si dà per perduto.

Questo delitto ha luogo; anzi, è un delitto che si approssima continuamente al suo compimento ultimo senza giungerci mai, e pone questa opera di Baudrillard nella stessa sfera di un iperreale che vuole sfondare il muro della simulazione per porsi ad un livello di immaginazione totale, nell'orizzonte patafisico.

Così la patafisica, ovvero la scienza delle soluzioni immaginarie, diviene la sintesi dell'opera come sfida senza compromesso in cui Baudrillard prende totalmente le difese dell'illusione, in cui vuole essere, attraverso il suo pensiero e la sua filosofia, illusione egli stesso, apparenza dinamica in un universo che sembra essere preso troppo sul

¹¹⁷ Cfr. G. PIANA, *Baudrillard e il partito preso dell'illusione*, cit., p. 167.

serio dalla civiltà della tecnica.

Il delitto perfetto contro il reale, se da un lato raggiunge il suo compimento attraverso il salto nel virtuale, da un altro lato non si dà mai come perfetto in quanto il mondo stesso e la tecnica sarebbero l'incarnazione dell'illusione che si impone nel mondo.

Così, diversamente dalla visione classica della filosofia post-marxista, in cui la tecnica viene vista come ciò che riduce l'uomo ad un ingranaggio dell'apparato, sia esso produttivo sia esso meccanico (come per esempio teorizzano Adorno e Horkheimer¹¹⁸), in Baudrillard la tecnica potrebbe nascondere l'illusione, se ne farebbe in un certo qual modo portatrice nonostante sembri accanirsi contro di essa irrimediabilmente.

Il delitto perfetto in questo senso non sarebbe perfetto; non potrebbe esserlo, perché altrimenti, nella totalità di un reale sterminato nel suo svezzamento virtuale, non si sarebbe potuta concepire alcuna teoria del genere, non si sarebbe avuta briciola di immaginario, né sarebbe potuto essere stato scritto alcun libro. Delitti perfetti non possono esistere, crimini nei quali non viene lasciata traccia, orma, o un semplice dettaglio fuori posto.

Se così fosse non potrebbe più neppure porsi il problema del delitto, ma si sarebbe catapultati, senza accorgersene, nell'iper-spazio siderale dell'iperreale.

¹¹⁸ Cfr. M. HORKHEIMER - T. W. ADORNO, *Dialettica dell'Illuminismo*, tr. it. di R. Solmi, Einaudi, Torino 1997³.

Il reale quindi continua a pulsare al di sotto della fortezza inespugnabile del suo doppio, continua a risorgere a sprazzi irrompendo con la sua "divina ambiguità" tra le immagini vetrificate del mondo sincronizzato del calcolo. Si nasconde e continua a sedurre, attua la sua offensiva.

Così Baudrillard interpreta la rivincita delle alterità soffocate: «Il loro risentimento può essere impotente, ma dal fondo del loro sterminio virtuale, una passione di rivincita filtra e smembra il mondo occidentale, così come il fantasma degli esclusi comincia ad abitare e ad assillare le nostre società convenzionali»¹¹⁹. L'opera in questione termina con un finale realmente immaginario, "favolistico", con una esibizione letteraria che lascia alla fantasia il corso degli eventi che, reali o virtuali, marchiano un futuro già troppo presente nella profezia di un linguaggio che si fa seduzione e gioco di se stesso.

L'alterità schiacciata sembra a questo punto voler suonare l'ora del proprio rientro alla maniera in cui non è mai stata sterminata fino in fondo, ma ha sempre forse sorriso al progresso umano e alla sua ingenua presunzione di potere.

In questa maniera l'opera si conclude: «E così, ovunque, gli oggetti, i bambini, i morti, le immagini, le donne, tutto ciò che funge da riflesso passivo in un mondo in cui ogni cosa è identica, sono pronti a passare alla controffensiva. Cominciano già a somigliarci sempre meno.....*III not be your mirror!*»¹²⁰.

¹¹⁹ J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 152.

¹²⁰ Ivi, p. 154.

Il "delitto perfetto" diventa la metafora ironica dell'impotenza dell'assassino stesso, la voce salvifica di un reale che non cede alle mire criminali dello sviluppo umano. Il pensiero ancora esiste, e nel suo farsi paradossale, anticipatore, pura finzione immaginativa, raccoglie le speranze di Baudrillard diventando una specie di oggetto strano¹²¹, di residuo inalienabile e testimonianza dell'imperfezione del delitto.

Il pensiero si fa allora lo specchio assurdo di un reale confuso col suo doppio.

¹²¹ Cfr. G. PIANA, *op.cit.*, p. 168.

CAPITOLO III

IL CONFLITTO NELL'EPOCA DELLA SIMULAZIONE

III. 1 Vittime e Nuovo Ordine Vittimale: Sarajevo e l'Europa

Baudrillard e le sue analisi sociologiche e filosofiche continuano ad essere un punto di rottura con le teorie descritte nel passato; la sorpresa, il desiderio di scioccare, l'oltraggio e spesso anche l'oscena blasfemia fanno della sua prospettiva una possibile torcia per scoprire il tempo prossimo. Baudrillard è anche il portatore di una visione postmoderna delle logiche attuali che regolano i comportamenti dell'occidente, ma soprattutto è la "password" per accedere ad un'osservazione alternativa, "sovversiva" del nostro modo di essere oggi.

Il mio interesse, in questo capitolo, è rivolto ad affrontare la critica e l'interpretazione che il pensatore francese dà degli avvenimenti ultimi in cui il mondo occidentale si è trovato ad affrontare situazioni di conflitto, in cui si è imposto come risolutore dei medesimi, o dove semplicemente è stato spettatore di eventi.

Credo che si possa parlare di un'analisi dei conflitti strettamente ancorata alle basi della sua riflessione filosofica, in cui gli eventi drammatici del nostro presente sono spesso affrontati in maniera conseguente ai presupposti adottati dal suo pensiero. In particolare,

ciò che avviene sul palcoscenico della storia attuale, è la trasposizione e l'effetto della logica della simulazione sugli eventi stessi.

Inoltre, e questo sarà più chiaro nei paragrafi successivi, sembra proprio dalle analisi riguardanti i "conflitti postmoderni", che il pensiero di Baudrillard sia ulteriormente indecidibile, nel suo oscillare tra segni di verità e di finzione.

Il mondo mediatico, i nuovi valori "positivi" di cui l'Europa si fa portatrice, il destino che si sta compiendo sotto i nostri occhi e la stessa difficoltà di dare una interpretazione a tali fenomeni, si intrecciano alla luce di una paradossalità in cui ogni cosa viene pervertita e ogni verità decostruita. Così come non è semplice scoprire ciò che si dà per oggettivo e per reale nel mondo odierno da ciò che appartiene al virtuale, allo stesso modo tale ambiguità regge l'analisi del filosofo francese sugli avvenimenti attuali.

Baudrillard legge i comportamenti e gli atteggiamenti del mondo occidentale in relazione al mondo "altro", esamina le dinamiche e gli obbiettivi che giacciono al di sotto della superficiale apparenza, attraverso l'ottica di un reale agonizzante, che sprofonda nelle immagini catodiche e si tenta di far risorgere nella partecipazione alle sciagure altrui.

La controversa filosofia di Baudrillard legge il nostro tempo e gli eventi di cui mediaticamente o coscientemente siamo tutti partecipanti.

La sua osservazione non nasconde la necessità di assumere un punto di vista analitico che si costruisca su valutazioni di tipo storico-politico, sociale, antropologico e psicologico.

Il filosofo sembra essere spinto, nonostante il linguaggio accattivante, drasticamente ironico, e spesso sconsolante, ad una presa di posizione che spazzi via ogni pretesa di tipo moralistico e "buonista", ogni tentativo di riabilitazione valoriale esausto ed ogni commiserazione inutile.

Nella violenza teorica che vogliono raggiungere le paradossali posizioni di Baudrillard, c'è comunque chiara la necessità di un punto di vista etico, che attraverso la "sconfessione" di un occidente irreal e una critica totale al suo funzionamento e ai suoi parametri, vuole prendere le difese di una possibilità diversa proprio nel gioco della paradossalità e dell'eccesso.

Il suo pensiero trova in sé la forza corrosiva e minaccia i fondamenti delle critiche che subisce, riflette gli attacchi delle altre opinioni, probabilmente beandosi della propria ingorda assurdità e facendo circolare l'autore stesso e il suo sistema nello spazio patafisico.

I media hanno considerevolmente cambiato il nostro modo di vedere il mondo, alterando il nostro mondo ed il reale; anche ciò che del "reale" essi ci mostrano, denota l'incapacità di bastare a se stesso, di convincere della propria esistenza. Di questo perverso gioco siamo tutti complici in segreto, ma anche vittime, proprio come siamo vittime della nostra debolezza di fronte a chi, soffrendo e vivendo il reale, ce lo "sbatte" davanti, ce lo offre alla vista.

Così, Baudrillard, a proposito degli abitanti di Sarajevo, dice: «Sono loro che sono forti, siamo noi che siamo deboli, e che andiamo a cercare laggiù qualcosa con cui rigenerare la nostra debolezza e la nostra perdita di realtà»¹²². Così, sia l'*umanitarismo*, sia tutto il meccanismo retorico di quella venerazione dello status di sventura e miseria, diventano elementi nei quali per Baudrillard traspare la nostra arroganza e mancanza di realtà, di vitalità.

Siamo noi europei, sostiene Baurillard, a perdere il confronto con i sarajevesi, così che: «Tutti questi "corridoi" che apriamo per spedire loro i nostri viveri e la nostra "cultura" sono in realtà corridoi di miseria, attraverso cui importiamo le loro forze vive e l'energia della loro sventura. Scambio ancora una volta inequale. Essi trovano nella disillusione radicale del reale e dei nostri principi politici una specie di secondo coraggio, quello di sopravvivere a quanto non ha senso - noi ci mettiamo a convincerli della "realtà" della loro sofferenza, rendendola culturale, certamente teatralizzandola perché essa possa fungere da riferimento al teatro dei valori occidentali, di cui la solidarietà fa parte»¹²³.

Così, contemporaneamente al verificarsi dei conflitti, tutto il sistema mediatico, la cosiddetta "macchina umanitaria", e il mondo della cultura, partecipano allo *show business* in cui si svendono i nostri buoni propositi e si punta alla commozione attraverso il linguaggio del

¹²² J. BAUDRILLARD, *Nessuna pietà per Sarajevo*, "Libération", 6 Gennaio 1994, inserito ne *Il delitto perfetto*, cit., p. 137.

¹²³ Ivi, p. 138.

pathos della sofferenza. L'occidente ritrova linfa nella sofferenza altrui, nelle vittime sacrificali da soccorrere, nei capri espiatori sui quali si versano lacrime¹²⁴. Gli abitanti di Sarajevo, osserva Baudrillard, rappresentano come lo specchio deformato e rifrangente di tutte le problematiche e le osservazioni che vengono mosse dagli europei nei loro confronti.

Essi hanno la superiorità del reale dalla loro parte, la stimate di tre anni di assedio. Leggiamo nell'articolo di *Libération*: «Là dove si trovano, si trovano nella necessità assoluta di fare quanto fanno, di fare quel che occorre fare. Senza illusioni su come andrà a finire, senza compassione verso se stessi. È questo essere reali, è questo essere nel reale. Il quale non è affatto la realtà "oggettiva" della loro sventura, quella che "non dovrebbe esistere" e per cui proviamo pietà, ma quella che esiste così com'è - la realtà di un'azione e di un destino»¹²⁵.

Attraverso la solidarietà e i valori di "umanità" si colloca la miseria, la sventura e l'agonia altrui nel circolo utilizzabile della nostra rigenerazione.

La povertà del nostro reale, l'accanimento allo svilimento della vita, trova coronamento in quella che Baudrillard definisce «la vittimalità ben assortita dei Diritti dell'uomo come unica ideologia funebre»¹²⁶. L'ideologia di una pacificazione totalizzante, di una sottrazione di

¹²⁴ Cfr. *ivi*, p. 136.

¹²⁵ *Ivi*, p. 137.

¹²⁶ *Ivi*, p. 139.

sensu alla vita stessa che viene privata della possibilità di poter essere messa in gioco, e ridotta al controllo ininterrotto sul suo stato.

I "Diritti dell'Uomo" proliferano, si espandono, diventano il riferimento dominante di un sistema che attraverso essi mostra tutta la sua debolezza, la sua inesistenza. Essi, come Baudrillard sostiene, sanciscono infatti la sparizione dell'oggetto che invece vorrebbero preservare. L'aumento del numero dei Diritti in relazione ai soggetti più diversi, non farebbe che dimostrare la fine di questi soggetti, ormai sottoposti al controllo certificato della propria sopravvivenza, alla loro riproduzione calcolata. Ciò sancirebbe l'eclissi della naturalità entro cui le forme della natura si incontrerebbero, e in funzione della loro salvaguardia sancita dal "diritto" raggiunto, entrerebbero nel mondo della simulazione di una esistenza garantita e perciò artificiosa¹²⁷.

Baudrillard ne *L'illusione della fine* afferma: «Interi popoli si precipitano verso un obiettivo "storico" di libertà che non esiste più nella forma da loro sognata, verso una forma di rappresentazione "democratica"

¹²⁷ Baudrillard scrive, ne *Il delitto perfetto*, cit., p. 110: «La produzione di rifiuti in quanto tali si accompagna alla loro idealizzazione e alla loro promozione pubblicitaria. Così accade per la produzione dell'uomo in quanto rifiuto, che si accompagna alla sua idealizzazione e alla sua promozione sotto forma di Diritti dell'uomo. L'idealizzazione va sempre di pari passo con l'abiezione, come la carità con la miseria. È una specie di regola simbolica. Una recrudescenza dell'uomo come rifiuto si accompagna a una recrudescenza dei Diritti dell'uomo. [...] È la stessa cosa con la questione del diritto: il diritto all'acqua, il diritto all'aria, il diritto all'esistenza, ecc. È quando tutte queste belle cose scompaiono che il diritto viene a sanzionarne la scomparsa. Il diritto è come la credenza. Se Dio esiste, non c'è bisogno di crederci. Se ci si crede, vuole dire che l'evidenza del suo esistere è morta. Così quando gli uomini ottengono il diritto di vivere è che non ne hanno più la possibilità».

che agonizza anch'essa da tempo sotto la speculazione (quella statistica, dei sondaggi, quella mediatica e dell'informazione). L'illusione democratica è universale, legata al grado zero dell'energia civile. Della libertà resta solo l'illusione pubblicitaria cioè il grado zero dell'Idea, ed è questa illusione che regola il nostro regime liberale dei Diritti dell'uomo»¹²⁸.

Così il "Nuovo Ordine Vittimale"¹²⁹ consiste in un secondo tipo di sfruttamento che segue a quello economico e capitalistico dell' "altro mondo".

Baudrillard sostiene che: «Oggi occorre denunciare lo sfruttamento morale e sentimentale di esso - il cannibalismo caritativo è in fondo peggiore della violenza oppressiva. Estrazione e riciclaggio umanitario della miseria - l'equivalente dei giacimenti di petrolio e delle miniere d'oro. Estorsione dello spettacolo della miseria e contemporaneamente della nostra condiscendenza caritatevole: plusvalore mondiale di buoni sentimenti e di cattiva coscienza»¹³⁰.

La catastrofe diventerebbe l'alimento della nostra sopravvivenza psicologica, la possibilità per metterci a posto con la coscienza e per sperimentare questo secondo tipo di avventure coloniali a sfondo umanitario. Baudrillard osserva il fatto che la rovina del Sud del mondo sia in fondo la necessaria garanzia al nostro potere, e che ciò sia provato in modo assolutamente chiaro per esempio dalla mostra

¹²⁸ J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., pp. 53-54.

¹²⁹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 135.

¹³⁰ J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., p. 93.

delle foto più emozionanti e più belle delle sofferenze dei popoli con un buffet offerto dalla Fondazione dei Diritti dell'uomo sul tetto dell'Arca della Défense. Sarcasticamente conclude: «C'è forse da stupirsi che l'Arca dell'Alleanza apra i suoi spazi alla sofferenza universale, santificata a base di caviale e champagne?»¹³¹

E tornando a Sarajevo, è proprio lì, secondo Baudrillard, che l'Europa verrebbe inghiottita dalla sua ipocrisia, rivelando la "trasparenza del male", di cui l'impotenza e l'incapacità europee sarebbero un ostile presagio. Infatti nella distruzione di Sarajevo è anche l'Europa a scoppiare¹³².

Nell'analisi di Baudrillard, i serbi, che hanno incarnato il male, la pulizia etnica, non rappresentano che l'avanguardia di un'Europa che si sta costituendo, che si sta passo dopo passo realizzando. Così Baudrillard afferma: «Essa infatti si sta facendo, l'Europa reale, l'Europa bianca, imbiancata, integrata e pulita, moralmente come economicamente ed etnicamente. Essa si sta facendo vittoriosamente a Sarajevo e, in questo senso, ciò che accade lì non è affatto un incidente di percorso, è una fase logica e ascendente del Nuovo Ordine Europeo, filiale del Nuovo Ordine Mondiale, che è ovunque caratterizzato dall'integralismo bianco, dal protezionismo, dalla discriminazione e dal controllo»¹³³.

¹³¹ Ivi, p. 95.

¹³² Cfr., J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 139.

¹³³ Ivi, p. 140.

Ciò secondo Baudrillard caratterizza la nuova mentalità europea che si va strutturando, e aggiunge: «È come se gli europei, con tutte le nazionalità riunite, con tutte le politiche confuse, avessero stipulato un contratto da sicario con i serbi, divenuti i boia al soldo dell'Europa - come un tempo l'Occidente ne aveva stipulato uno con Saddam Hussein contro l'Iran. Semplicemente quando il sicario esagera, bisogna eventualmente liquidare anche lui»¹³⁴.

È stato scritto moltissimo circa le guerre che per anni hanno insanguinato i Balcani, sono state offerte numerose interpretazioni sulle responsabilità, sulle presunte "verità" di questa guerra. Conflitto etnico, religioso, territoriale, economico, risultato di un tribalismo latente represso dal regime titoista, conflitto dai mandanti sconosciuti, ecc.

Aumentando le ipotesi, contemporaneamente aumentano i nodi, le incertezze del poter dire una parola in più, in una guerra che nonostante sembri il gioco mal riuscito di folli in collisione, in realtà lascia presupporre una sua preparazione razionale finissima da parte di menti criminali.

Stragi e complotti ai danni di una popolazione civile divenuta ostaggio degli aguzzini di turno, venduta, barattata, abbandonata spesso alle torture sacrificali di boia.

In questo gioco vissuto sulla pelle dei contadini della Slavonia, della Bosnia, o delle Krajine, il mondo occidentale, l'Europa, l'Onu, la Nato,

¹³⁴ Ivi.

si sono rifiutati di capire, anzi hanno aggravato la già gravissima situazione dimostrando spesso un silenzioso assenso a quanto accadeva a pochi chilometri da loro.

Questa è la forma di accusa che Baudrillard muove, l'espressione di uno sgomento nei confronti delle istituzioni occidentali e l'ipocrisia di un sistema e un meccanismo che nei Balcani, in fondo, sembra ritrovare una propria dimensione.

Non sono bastate quindi Vukovar, Srebrenica, Banja Luka, Bihac, Sarajevo, Mostar, con i loro morti e le loro atrocità, a scuotere le coscienze di chi si erge a paladino dei valori democratici.

Paolo Rumiz scrive: «Oggi, se qualcuno mi dice che Sarajevo è Oriente, che è un mondo lontano da noi, non mi affanno più a spiegare che ha torto. Gli dò anzi ragione: gli dico che non Sarajevo è Europa, ma i macellai di Ratko Mladic che hanno scannato decine di migliaia di civili. Non Mostar è Europa, ma i banditi dell'Erzegovina che ne hanno distrutto il ponte e la storia secolare. Gli rispondo come un giornalista bosniaco, Nerzuk Curk: "l'Europa - dice - accetta la violenza di questa gente perché ci si è riconosciuta come in uno specchio"»¹³⁵.

I bosniaci hanno il privilegio della realtà, dell'esistenza nell'inferno di una guerra che non gli permette di compatire se stessi, ma semmai di compatire l'Europa. Essi vivono una realtà senza credere alla miseria che l'occidente gli addita, così che forse, come sostiene Baudrillard,

¹³⁵ P. RUMIZ, *Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia*, Editori Riuniti, Roma 2000, p. 81.

anche la loro guerra assume toni irreali. Ma di una irrealtà differente, in cui l'improvvisa caduta nell'inferno non trova giustificazioni e manca di senso, è inintelligibile nel suo profondo. Le pressioni mediatiche e umanitarie del mondo "pacifico" a loro vicino non fanno che alimentare la confusione del loro presente vissuto sotto il fuoco nemico. E forse, dice il filosofo francese, ciò conferisce all'evento della guerra una sorta di spettralità salvifica, una linea paradossale senza la quale probabilmente l'assedio sarebbe stato insopportabile¹³⁶. In questa analisi estremamente critica, il sistema occidentale sembra venir scoperto e costretto a trovarsi con le spalle al muro.

La catastrofe degli altri rigenera il nostro spirito, e questo è il motivo per cui esisterà sempre un Nord e un Sud del pianeta. Infatti ne *L'illusione della fine*¹³⁷, questo mondo della sofferenza funge da droga, da allucinogeno per il nostro mondo, il quale ha bisogno delle sciagure per rivitalizzarsi.

Ma una strana logica sembra portare anche il mondo occidentale sull'orlo della sciagura, anche se si tratterebbe per Baudrillard di un altro tipo di evento, coronamento del nostro progresso.

Egli afferma che «il dramma dei sottosviluppati non è stato risolto, e non lo sarà, perché è sin d'ora superato dal dramma degli ipersviluppati, delle nazioni ricche. Lo psicodramma della congestione, della saturazione, della pletora, della nevrosi e della rottura d'aneurisma che incombe su di noi, il dramma dell'eccesso dei mezzi

¹³⁶ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto*, cit., p. 138.

¹³⁷ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., p. 95.

sui fini supera in urgenza quello della penuria, della mancanza e della miseria. È qui che si annida l'eventualità catastrofica più vicina, quella delle società in rottura di vuoto. La catastrofe artificiale, come gli aspetti benefici della civiltà, avanza molto più in fretta della catastrofe naturale. I sottosviluppati sono ancora a questo stadio primario della catastrofe naturale e imprevedibile, noi siamo già al secondo stadio, quello della catastrofe fabbricata - imminente e imprevedibile - e arriveremo rapidamente a quello della catastrofe programmata, la catastrofe del terzo tipo - deliberata e sperimentale. E ci arriveremo paradossalmente a forza di cercare i mezzi per sfuggire alla catastrofe naturale, alla forma imprevedibile del destino. Non avendo la possibilità di evitarla, l'uomo fingerà di esserne l'autore. Invece di accettare lo scontro con qualche scadenza fatale o incerta, preferirà mettere in scena la propria morte in quanto specie»¹³⁸.

Baudrillard segue la linea del suo pensiero fino alle estreme conseguenze, spinge la civiltà del progresso alla sua intima disfatta per mezzo delle sue stesse strutture, pone un punto d'arrivo che coincide con un punto di sintesi di tutto un percorso storico. Allo stesso modo però nell'arco dell'evoluzione del suo pensiero, nuovi elementi entrano a complicare il gioco del reale e il destino dell'uomo. Così che nella totalità delle sue speculazioni può incontrarsi un punto in cui si ha il convergere di tutte le pedine messe in campo. Forse solo a quel punto la patafisica può intrecciarsi con la realtà.

¹³⁸ Ivi, pp. 99-100.

L'accusa che Baudrillard muove nei confronti dell'ideologia occidentale e dei suoi "Nuovi Ordini", va interpretata alla luce della sua filosofia; le guerre contemporanee mosse dall'Occidente, come quelle da esso mediaticamente interpretate, riflettono l'esteriorizzazione di un mondo che in preda alla sua mancanza di realtà cerca sempre, sotto l'ausilio di strutture di simulazione, una seconda forma di vita.

III. 2 L'America del deserto e l'agonia europea.

Nell'opera *America*¹³⁹ Jean Baudrillard descrive con una poeticità dai toni irreali lo spirito, l'essenza, il significato degli Stati Uniti. La sua lettura si sviluppa dal continuo parallelismo tra questo paese ed il suo legame con il deserto circostante, nonché la relazione con l'Europa ed il resto del mondo di oggi.

¹³⁹ J. BAUDRILLARD, *America*, SE, Milano 2000, [tr. it. di L. Guarino, *Amérique*, Grasset & Fasquelle, Paris 1986].

Baudrillard vuole cercare di capire cosa "significa" questa potenza mondiale, cosa cela nel suo intimo e quale futuro indica al resto dei paesi di cui è il modello. Per il filosofo francese non si può capire l'America se non se ne capisce il deserto, di cui essa rappresenta una continuazione, una raffigurazione vivente. Questa opera rappresenta una specie di diario di viaggio in cui Baudrillard come un cercatore solitario sembrerebbe attendere risposte dallo spazio circostante, dagli immensi spazi del suolo americano, da quelle ampie distese di vuoto e colori. Così si esprime: «Mentre gli altri passano il loro tempo nelle biblioteche, io lo passo nei deserti e per le strade. E mentre altri ricavano i loro argomenti dalla storia delle idee, io li ricavo solo dall'attualità, dal movimento nelle strade o dalle bellezze naturali»¹⁴⁰.

Questa paradossale posizione che egli prende, di *passare attraverso* la cultura americana, secondo Lane, ci fa vedere Baudrillard nello spazio percettivo dell'iperreale, nella contemporanea presenza di un atteggiamento troppo naïf e troppo intellettuale. Egli rifiuta infatti di porsi in un luogo superiore, di prendere quella distanza che l'intellettuale pone tra la sua critica e l'esperienza, di essere al di fuori dell'oggetto d'osservazione¹⁴¹.

Questo vagabondare per i suoi territori sterminati lo conduce ad osservare una particolare uniformità, ed egli infatti afferma: «La cultura americana è l'erede dei deserti. E questi non sono natura, in contrapposizione alle città: raffigurano il vuoto, la radicale nudità che

¹⁴⁰ Ivi, p. 73.

¹⁴¹ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 104.

è al fondo di ogni insediamento umano. Parimenti designano gli insediamenti umani come metafora di quel vuoto, e l'opera dell'uomo come continuità del deserto, la cultura come miraggio e perpetuità del simulacro»¹⁴².

In America tutto circola nel vuoto, le città, le auto, un proliferare indifferente senza riferimento, nella purezza realizzata della liquidazione di ogni cultura. Una beata primitività, il sogno raggiunto. Baudrillard sostiene che questo paese incarna la simulazione totale, viva in una ingenuità originaria, ma che questa verità dell'America può essere carpita solamente da un europeo, perché gli americani vivono la simulazione, ne sono la rappresentazione compiuta, ne sono la configurazione, perciò non possono averne il senso¹⁴³.

Gane afferma che per Baudrillard l'America sembra aver mancato l'intera esperienza del secondo ordine di simulazione, pare che sia passata direttamente dal diciottesimo al ventesimo secolo.

Così la cultura europea anticipa la realtà attraverso l'immaginazione, soffrendo spesso l'adattamento a nuovi parametri, mentre quella americana rifiuta questo ordine, vivendo in una continua stravaganza¹⁴⁴.

L'America, inoltre, è divenuta il modello per il mondo intero, il riferimento unico planetario. Non ha più antagonisti come una volta, e questa è in un certo senso anche una debolezza.

¹⁴² Ivi.

¹⁴³ Cfr. ivi, p. 40.

¹⁴⁴ M. GANE, *op. cit.*, p. 17.

Come Baudrillard scrive: «L'America soffre certamente meno dell'Europa della convalescenza delle grandi idee e della disaffezione dalle passioni storiche, perché non è questo il motore del suo sviluppo. Ciò di cui soffre, in compenso, è la scomparsa delle ideologie che la contestavano e l'indebolimento di tutto ciò che si opponeva a essa.....oggi l'America non ha più la stessa egemonia e non esercita più lo stesso monopolio, ma in un certo senso è incontestata e incontestabile. Era una potenza, è diventata un modello (l'impresa, il mercato, la libera iniziativa, la performance) che si diffonde in tutto il mondo, fino in Cina. Lo stile internazionale è diventato americano. Niente le si oppone più realmente, i margini offensivi si sono riassorbiti (Cina, Cuba, Vietnam), la grande ideologia anticapitalista si è svuotata della sua sostanza»¹⁴⁵.

Potenza incontrastata, mitica, che passa attraverso tutto il mondo imponendosi con la fluidità pubblicitaria. L'America è il baluardo, l'obbiettivo, il fine, il sogno.

Eppure dal suo profondo affiora l'incubo del senso, la disfatta dell'utopia raggiunta. Perché qui, in cui tutto è stato liberato, è disponibile, l'interrogativo opprimente del futuro incombe come un'ombra nefasta.

*"What are you doing after the orgy?"*¹⁴⁶ Questa domanda diviene il dramma del mondo intero, quando il sesso, gli stereotipi della vita e la morte, le libertà, il benessere, quando questo è stato raggiunto, allora

¹⁴⁵ J. BAUDRILLARD, *America*, cit., p. 127.

¹⁴⁶ Ivi, p. 42.

tutta la società, compresa la parte attiva e produttiva, tutti corrono diritto per la propria strada perché si è persa la formula per fermarsi¹⁴⁷. È la civiltà dell'eterna corsa, in cui tutto germina in escrescenze frattali e si moltiplica senza trovare ostacoli.

È come la città di New York, metropoli senza sosta, in accelerazione verticale, i cui ritmi accrescono inesorabili, sfidando la ricerca di sempre nuovi spazi di fuga.

E proprio questa città, il fascino estatico della sua eccentricità, il suo plastico barocchismo metropolitano, rendono New York, agli occhi di Baudrillard, come un quadro o una poesia surrealista¹⁴⁸.

L'America e le sue città verticali corrono, accelerano in continuazione, dice Baudrillard, «come l'obeso che non smette di ingrassare, come il disco che gira all'infinito sullo stesso solco, come le cellule di un tumore che proliferano impazzite, come tutto ciò che ha perso la formula per fermarsi»¹⁴⁹.

Paul Virilio ne *La bomba informatica* traccia un excursus storico che mostra come siano nati e si siano costituiti nello spirito e nel tempo gli Stati Uniti, e riporta la domanda su cosa sia l'America, mossa a R. D. Bradbury, il quale rispose: «l'America è Rembrandt e Walt Disney»¹⁵⁰.

Ed infatti l'America è la simulazione di Disneyland, e il paradiso artificiale di Hollywood; è una grande Hollywood, un sogno

¹⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 50.

¹⁴⁸ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 109.

¹⁴⁹ *Ivi*.

¹⁵⁰ P. VIRILIO, *La bomba informatica*; tr. it. di G. Piana, Raffaello Cortina, Milano 2000, p. 19.

pubblicitario di insegne luminose che brillano nella loro spettralità senza profondità. È un paese "al neon", una costellazione di colori artificiali e immagini che implodono nello stesso vuoto di senso su cui proliferano.

L'America è Las Vegas, la continuità incessante della notte e del giorno vissuti in un *videogame*. Città circondata dal deserto e alle pendici del nulla. Diversamente dagli alienati abitanti delle città moderne, per Baudrillard, i cittadini postmoderni provano piacere dell'estasi della pienezza, che li attrae ad esservi presenti.

La città si approssima ad un apocalittico stato di irreversibilità dello *speed*, del rumore e dell'ultraconsumo. Con le sue luci totalmente elettriche e il suo carattere ludico, essa sviluppa un'artificialità che devia completamente dalla natura. Non vi è quindi più neppure il luogo di una possibile opposizione tra le due¹⁵¹.

Così, a proposito dell'esperimento Biosphere 2¹⁵², Baudrillard afferma che la verità dell'esperimento sta nell'uscita da questa Biosphere 2, quando si rientra nell'America "reale", così come uscendo da Disneyland ci si trova nella sua realizzazione vivente.

Così egli scrive: «Come l'America intera è costruita a immagine di

¹⁵¹ Cfr. R. J. LANE, *op.cit.*, pp. 107-109.

¹⁵² Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., pp. 117-122. (Biosphere 2 è un esperimento realizzato a Tucson, Arizona. È il primo giardino zoologico della specie, in cui vengono riprodotti in ambiente sterile tutti i climi del pianeta, e sotto questa costruzione per un certo tempo vengono analizzati i comportamenti di uomini, donne e determinati tipi di fauna e flora. Per Baudrillard rappresenterebbe quel processo di profilassi, di sterilità, di perfezionamento e salto virtuale verso cui si dirigono le società occidentali).

Disneyland, così tutta la società americana sta proseguendo, in tempo reale e a cielo aperto, la stessa esperienza di Biosphere 2, che è solo quindi falsamente sperimentale, come Disneyland è falsamente immaginaria»¹⁵³.

Lo stesso concetto Baudrillard lo esprime in un articolo pubblicato su *Libération*, in cui afferma: «Disney World e la sua tentacolare estensione rappresentano una metastasi generalizzata, una clonazione del mondo e del nostro universo mentale, non nello spazio dell'immaginario, bensì in una maniera virale e virtuale»¹⁵⁴.

Così *Disney World* è l'estensione che riguarderebbe il mondo attuale, le società attuali e le forme di percezione e di pensare del mondo contemporaneo. È il virtuale che assorbe il reale, di cui l'America è la perfetta realizzazione.

Il suo essere ai confini del deserto forse già rende la tribù tecnologica americana una potenza quasi irreali: potenza modello che si regge su di una giovane freschezza priva di storia.

Ma è proprio il deserto il luogo nel quale è possibile leggere la politica, la sessualità, la cultura americane. Esso ne rappresenta semplicemente l'estetica delle forme.

Lane afferma, interpretando l'accostamento del Nostro tra deserto e cultura americane, che: «Il deserto non è mantenuto in opposizione

¹⁵³ Ivi, p. 120.

¹⁵⁴ J. BAUDRILLARD, *Disneyworld Company*, "Liberation", 4 Marzo 1996; tr. it. mia, da tr. ingl. di F. Debrix: «Disney World and its tentacular extension is a generalized metastasis, a cloning of the world and of our mental universe, not in the imaginary, but in a viral and virtual mode».

alle città o alla cultura in generale; essi piuttosto rivelano che il terzo ordine di simulazione genera un miraggio culturale, che presumibilmente alla fine scomparirà lasciando solo il deserto. Il deserto è così uno sfondo, una possibilità passata e futura, una visione che si infila nella cultura postmoderna americana»¹⁵⁵.

Ma il dramma che segue alla realizzazione dell'utopia è un dramma che riguarda maggiormente la nostra cultura europea, che vive del confronto col passato e sulla costruzione del senso delle cose. L'America è invece il paese di un dinamismo scaltro e insensato.

Baudrillard scrive infatti: «Per noi, fanatici dell'estetica e del senso, della cultura del gusto e della seduzione, per noi, che riteniamo bello solo ciò che è profondamente morale, e appassionante solo la distinzione eroica tra natura e cultura, per noi irrimediabilmente attratti dal presagio del senso critico e della trascendenza, è uno *shock* mentale e una inaudita liberazione scoprire il fascino del non senso, di quella sconnessione vertiginosa che regna sovrana sia nei deserti che nelle città. Scoprire che si può godere della liquidazione di ogni cultura e trovare esaltante questa sagra dell'indifferenza»¹⁵⁶.

Perché è l'Europa il continente in cui il senso si è costruito ed ha assunto forme artistiche, si è espresso attraverso la bellezza, la

¹⁵⁵ R. J. LANE, *op. cit.*, p. 115; tr. it. mia, dal testo originale: «The desert is not held in opposition to the cities or to culture in general; rather they reveal that third-order simulation generates a cultural mirage, which presumably will eventually disappear to leave only the desert. The desert is thus a background, a past and future possibility, a vision that pervades the postmodern American culture».

¹⁵⁶ J. BAUDRILLARD, *America*, cit., p. 134.

raffinatezza delle città, la profondità del linguaggio, la teatralità piena, il pathos.

Nel vecchio continente ha regnato l'incanto del gusto, del calore dato da una storia evolutasi sulla speranza. I valori hanno attribuito consistenza all'evoluzione sociale e hanno mosso una cultura critica, in continua rigenerazione, appassionante.

Il dramma del nostro presente viene dall'agonia di tutto ciò, di uno scacco al senso che lascia svanire ciò su cui ci siamo costruiti, e getta noi stessi in una crisi alla quale sembra impossibile sottrarsi.

L'America invece è il contrario, il fascino della California e del deserto è quello del vuoto, in cui tutto si dissolve, come dice Baudrillard: «Neutralità brillante, mobile e superficiale, sfida al senso e alla profondità, sfida alla natura e alla cultura, iperspazio ulteriore, senza più origine, senza riferimenti»¹⁵⁷.

L'Europa non è mai stata desertica, ma sempre teatrale, musicale, spesso anche cruda, violenta e contraddittoria, ma anche questi aspetti hanno vissuto integrati in una logica del discorso, della verità.

Gli Stati Uniti affascinano per la loro disinvolta leggerezza, incantano gli sguardi di noi europei, allo stesso modo in cui gli americani invidiano la nostra ricchezza culturale e la profondità di cui siamo sempre stati capaci. Baudrillard, a proposito dell'America, scrive ancora: «Impressionante è l'assenza di tutto questo, l'assenza dell'architettura nelle città, che non sono più che lunghe carrellate

¹⁵⁷ Ivi, p. 135.

segnalistiche, e l'assenza abissale di emozioni e di carattere nei volti e nei corpi. Belli, armoniosi, flessuosi o *cool*, oppure di una strana obesità, certamente meno legata a una bulimia compulsiva che a una incoerenza generale sfociante in una disinvoltura del corpo e del linguaggio, del cibo o della città: molle intreccio di funzioni puntuali e successive, tessuto cellulare ipertrofico e proliferante in ogni direzione»¹⁵⁸.

È interessante osservare la frase che Bill Clinton pronunciò nel giorno della sua investitura il 20 Gennaio 1997 (che Virilio riporta in *La bomba informatica*, indugiando sul suo significato) in cui il futuro sembra essere nelle mani del suo popolo: «Il secolo scorso è stato americano, il prossimo secolo dovrà esserlo ancora di più»¹⁵⁹. Nessun tramonto quindi per l'America, ma solo l'interrogativo di una fatale e affascinante incertezza che si espande per il pianeta.

¹⁵⁸ Ivi, p. 136.

¹⁵⁹ P. VIRILIO, *La bomba informatica*, cit., p. 19.

III. 3 Una guerra irreale: la simulazione nel Golfo

La guerra del Golfo per Baudrillard non rappresenta che un non-evento della nostra epoca, una orchestrazione simulata che volendo imporsi come la dialettica di un conflitto delle parti, in realtà non fa che sottolineare l'iperrealtà del nostro presente. Con la guerra del Golfo, prima ancora di porsi la domanda circa la sua liceità, è legittimo chiedersi se essa abbia avuto realmente luogo.

La propulsione delle immagini in tempo reale, la tecnologia mediatica, le valutazioni attraverso schermi di controllo, tutto gioca ad alimentare la confusione tra l'evento reale della guerra e invece la sua rappresentazione simulata, che ne fa un *wargame* dei cui sviluppi miliardi di persone possono godere da casa.

La provocazione di Baudrillard giunge a mettere in crisi l'assoluta certezza dell'esistenza di questo conflitto, e il concetto stesso di guerra così come è stato considerato per secoli.

Questa guerra, infatti, può essere considerata virtuale appunto per la sua differenza qualitativa rispetto alle guerre del passato. La sua astrattezza, l'uso di una forza differita che passa attraverso sistemi elettronici e informazionali dello spazio, la distanza tra i nemici che

preclude a un confronto. È la guerra in senso tradizionale, che in primo luogo viene messa in discussione¹⁶⁰.

La guerra del Golfo è quindi un simulacro di guerra, più che un evento reale, e tale spettacolo serve ad affermare determinate strategie politiche. La virtualità dell'evento nel senso di Baudrillard va relazionata all'idea che l'evento stesso è destinato a perdere la propria identità nel momento in cui appartiene all'informazione in tempo reale, o quando esso diventa "mediatico", nel senso di dipendere e strutturarsi in funzione della sua rappresentazione nell'informazione. Infatti, nel momento in cui l'informazione televisiva rivela l'evento reale, in realtà essa produce gli eventi dell'informazione che "stanno" per il reale.

Christopher Norris vede questo conflitto come una guerra postmoderna, e lo definisce «un esercizio in retorica di manipolazione di massa e tecniche di persuasione "iperreale", che senza dubbio conferma alcune delle più astute osservazioni diagnostiche di Baudrillard»¹⁶¹.

La confusione tra realtà e virtualità dell'evento getta quindi un'ombra di incertezza sul verificarsi di questa guerra come di altri avvenimenti.

Derrida afferma che: «Ciò che è già presente in ogni montaggio

¹⁶⁰ Cfr. P. PATTON, introduzione a J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not take place*, Indiana University Press 1995, p. 9.

¹⁶¹ C. NORRIS, *Uncritical Theory: Postmodernism, Intellectuals and Gulf War*, Lawrence and Wishart, London 1992, p. 25; tr. it. mia, da testo originale: «An exercise in mass-manipulative rhetoric and 'hyperreal' persuasive techniques, which does undoubtedly confirm some of Baudrillard's more canny diagnostic observations».

diventa enormemente problematico una volta che succede in diretta, nel flusso temporale delle notizie che ha come effetto sia di occultare più profondamente gli artifici della messa in immagine e scena (per l'impossibilità di ritornare indietro nel flusso nel quale "un'informazione scaccia l'altra"), sia di smorzare la differenza tra realtà e finzione - se non addirittura di renderla impossibile (nella misura in cui l'evento, coperto in tempo reale, integra all'interno della sua struttura evenemenziale gli effetti della sua "copertura")»¹⁶².

Ove ci sono apparati mediatici c'è simulazione, c'è finzione, non solo ricostruzione filtrata dalla censura, ma spesso creazione stessa o comunque influenza sull'evento che ne mette in crisi la realtà obiettiva. Questa guerra in un certo senso ha mostrato le caratteristiche dei conflitti futuri, delle nuove guerre "Hi-Tech", in cui, come sostiene Jean Pierre Husson: «Software, optronica, microchip, computer e così via diventano infatti i nuovi protagonisti del campo di battaglia»¹⁶³. La guerra di oggi e il suo correlato tecnologico hanno definitivamente cancellato gli effetti rituali, drammaticamente vissuti nei conflitti in cui i nemici si fronteggiavano e si sfidavano sotto le regole della conquista, del soggiogamento, della supremazia sull'altro.

Oggi i nemici non si sfidano più nell'aperto campo di battaglia, non hanno più il privilegio di vedere l'altro, di dimostrare la propria forza e il proprio eroismo. Tutto ciò è stato soppresso da uno sviluppo

¹⁶² J. DERRIDA & B. STIEGLER, *Ecografie della televisione*, tr. it. di L. Chiesa, Raffaello Cortina, Milano 1997, p. 172.

tecnologico in cui la guerra diviene cibernetica, come sostiene Virilio: «Come nel duello di un western, in cui la potenza delle armi conta meno dei riflessi, il *colpo d'occhio* avrà allora la meglio sul *colpo d'arma da fuoco*. Combattimento ottico, elettro-ottico, in cui lo slogan sarà probabilmente: mirare senza sosta, non perdersi più di vista significa vincere»¹⁶⁴. Si avrà il controllo satellitare continuo dell'avversario, il monitoraggio automatizzato del territorio nemico, in cui l'uomo non sarà che l'addetto al funzionamento degli apparati, in una guerra a distanza.

Nella guerra del Golfo, la spettralità del tripudio elettronico e delle onde, dei sistemi radar e della percezione sono stati l'elemento della guerra stessa, che l'aereo F117 o *Stealth* ha perfettamente rappresentato. La sua caratteristica è l'invisibilità, come Virilio lo definisce: «È anch'esso un oggetto di sintesi che anticipa la scomparsa della propria immagine, la distruzione della propria rappresentazione»¹⁶⁵. La guerra diviene invisibile, tra nemici virtuali e monitorizzati, in cui non esiste più il confronto, ma solo la rappresentazione di un *target* sullo schermo di un velivolo cieco. Vincitore sarà quindi colui che possiede una maggior capacità di penetrazione e una maggiore resistenza all'individuazione. Cioè chi è "maggiormente virtuale".

¹⁶³ J. P. HUSSON, *Programmi di Guerra. Scenari e tecnologia nel conflitto del Golfo*, Vallecchi, Firenze 1991, p. 99.

¹⁶⁴ P. VIRILIO, *Guerra e cinema. Logistica della percezione*, tr. it. di D. Buzzolan, Lindau, Torino 1996, p. 10.

¹⁶⁵ P. VIRILIO, *Lo schermo e l'oblio*, tr. it. di A. Serra, Anabasi, Milano 1994, p. 72.

Siamo nell'era di una de-realizzazione dello scontro militare, in cui l'oggetto viene soggiogato dalla sua immagine, in cui il tempo ha la meglio sullo spazio e la rappresentazione degli eventi domina sulla presentazione dei fatti¹⁶⁶.

L'affermazione-provocazione di Baudrillard secondo cui la Guerra del Golfo non avrebbe avuto luogo, va interpretata, come sostiene Paul Patton, non nel senso che nulla ha avuto luogo, ma che qualcos'altro c'è stato nel Golfo, che non era una guerra¹⁶⁷.

Mentre nelle guerre del passato, infatti, si aveva un confronto antagonistico e distruttivo tra avversari, una relazione duale violenta tra le parti in causa, nel conflitto del Golfo i metodi, le tecnologie e l'enorme disparità tra gli armamenti delle due fazioni, hanno fatto sì che il confronto diretto si sia avuto raramente, e comunque gli esiti erano indiscutibilmente prevedibili. L'asimmetria di questa operazione squalifica l'evento come guerra, in favore di una dimostrazione di potere più vicina a un esercizio di dominazione.

Inoltre la "non-guerra" è stata da subito caratterizzata dal ruolo degli ostaggi. La manipolazione e la negoziazione mostrano quindi la debolezza dell'evento- guerra, in cui gli ostaggi hanno preso il posto dei guerrieri: forma *soft* di un confronto tra forze rivali la cui sfida vive della logica degli ostaggi.

E noi stessi restiamo imprigionati agli schermi, virtualmente bombardati dalla continua informazione sul non-evento del Golfo,

¹⁶⁶ Cfr. P. VIRILIO, *Guerra e Cinema. Logistica della percezione*, cit., p. 9.

¹⁶⁷ Cfr. P. PATTON, *op.cit.*, p. 17.

ostaggi del nostro televisore e della simulazione di una guerra irreali, del wargame di una cinematica globale del mondo.

Così Baudrillard scrive: «I media promuovono la guerra, la guerra promuove i media, e la pubblicità è in competizione con la guerra. La promozione è il più insensibile parassita della nostra cultura. Senza dubbio sopravviverebbe ad un conflitto nucleare. È il nostro Giudizio Finale. Possiede inoltre una funzione biologica: divora la nostra sostanza, ma ci permette anche di metabolizzare ciò che assorbiamo, come una pianta parassitica o la flora intestinale, ci permette di trasformare il mondo e la violenza del mondo in sostanza consumabile. Così, guerra o promozione?»¹⁶⁸

La guerra quindi come spettacolo, come simulazione tra le simulazioni di un mondo divenuto oggetto consumabile. Azione di repressione violenta nell'ottica della performance, guerra *cool*, in cui il dinamismo statunitense si fa strumento per ribadire l'ultra-potere del paese divenuto modello indiscusso sul pianeta.

Guerra pubblicitaria dell'ordine cui tutti i paesi devono allinearsi, pena la minaccia di vedersi catapultare armi cosiddette "intelligenti" che fanno pur sempre centinaia di migliaia di morti.

¹⁶⁸ J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not Take place*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis 1995, p. 31; tr. mia dal testo originale: «The media promote the war, the war promotes the media, and advertising competes with the war. Promotion is the most thick-skinned parasite in our culture. It would undoubtedly survive a nuclear conflict. It is our Last Judgement. But it is also like a biological function: it devours our substance, but it also allows us to metabolise what we absorb, like a parasitic plant or intestinal flora, it allows us to turn the world and the violence of the world into a consumable substance. So, war or promotion?».

Questa guerra serve a se stessa, per indicare il futuro, lo status del processo di occidentalizzazione del mondo.

Il processo di omologazione dei paesi alle logiche economiche e democratiche si fa strada con un mega show tecnologico distruttivo, ma pur sempre sotto l'immagine di una guerra chirurgica e pulita, specchio del nostro mondo omeopatico e "civile", calcolato e privo di passione vitale, come quella che manca a questi soldati virtuali di una guerra senza contaminazione carnale.

Per Baudrillard, la tanto acclamata informazione in tempo reale concernente questo conflitto, non è che in realtà ciò di cui primariamente si alimenta l'illusione della guerra.

Più ci avviciniamo al tempo reale dell'evento e più restiamo intrappolati dalla trasparenza della virtualità, più gli eventi perdono il loro senso, così come Baudrillard afferma: «C'è un grande rischio di annunciare (o denunciare) l'Apocalisse del tempo reale, quando è precisamente a questo punto che l'evento si volatilizza e diventa un buco nero dal quale la luce non esce più. La guerra implode nel tempo reale, la storia implode nel tempo reale, tutta la comunicazione e il significato implodono nel tempo reale»¹⁶⁹. Un evento sovraesposto all'informazione si annulla nel momento in cui si compie, non permette una rielaborazione critica, non viene metabolizzato, ma

¹⁶⁹ Ivi, p. 49; tr. it. mia dal testo originale: «There is a great risk of announcing (or denouncing) the Apocalypse of real time, when it is precisely at this point that the event volatilises and becomes a black hole from which light no longer escape. War implodes in real time, history implodes in real time, all communication and signification implode in real time».

semplicemente cade nell'oblio a causa della profusione incessante di dettagli, dell'insensata molteplicità di tutti i giudizi istantanei che lo definiscono.

Così l'evento implode in se stesso, viene agguantato dalla stessa logica di un prodotto consumabile, si attua per sparire immediatamente, confinato chirurgicamente nel non-luogo dell'amnesia. Non si ha quindi una disperazione del senso, ma la sua improvvisazione, il non senso e l'autodistruggersi di più sensi simultanei¹⁷⁰.

Tutti i media e l'informazione servono a tenere in piedi l'illusione dell'evento, la realtà dell'oggettività dei fatti. Ma cannibalizzando l'oggetto nella sua rappresentazione simulata sugli schermi, non fanno che aumentare la confusione del reale. Per questo Baudrillard sostiene che si debba contestare l'evidenza della guerra, la sua realtà in favore della sua più attendibile messa in scena.

Chiaramente il punto di vista del filosofo francese si fa provocatorio, eccessivo, ma vuole mettere in guardia sull'incertezza cronica degli eventi contemporanei, nell'era della simulazione.

Infatti non solo il ruolo dei media, ma tutto il cammino del progresso umano e tecnologico di accelerazione dei processi, di comunicazione istantanea e informazione in tempo reale, nonché gli sviluppi delle società occidentali sorretti dal controllo delle proprie passioni vitali, dal calcolo e la sicurezza, dall'ideologia dei Diritti dell'Uomo, dal razionalismo scientifico, fanno evolvere le nostre società in direzione

¹⁷⁰ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Simulacri e impostura*, Cappelli, Bologna 1980, p. 93.

del vuoto, in circolazione inerziale e priva di senso, in cui insieme all'utopia della perfezione si compie lo sterminio del reale, della storia, della vita nella sua salvifica ambiguità.

Le guerre dell'occidente devono imporre il suo primato, devono contaminare il mondo coi suoi valori, ma servono soprattutto ai paesi stessi per ricreare una parvenza di emozioni forti, di passione adrenalinica, che, se pur in forma de-vitalizzata, scatena nelle società occidentali una illusione di vita, di pericolo, di necessità di agire.

Tutto questo sotto la regia di un sofisticatissimo apparato di simulazione, come simulate sono anche le nostre passioni, ricreate da una attenta propaganda e da un sistema artificiale di *escalation* degli eventi.

La nostra violenza occidentale vanta però il primato della precisione chirurgica, di una tecnologia di guerra pulita, che risparmia la popolazione eliminando invece solo i mezzi offensivi dell'avversario.

La guerra del Golfo si è proclamata in questo modo; grazie anche alla censura e al controllo sui media, ci ha illuso della sua bassa crudeltà con la quale si sarebbero raggiunti, in tempi record, tutti i target prestabiliti.

Ma, come sosteneva saggiamente Rudyard Kipling: «La prima vittima di una guerra è sempre la verità».

Cosicché, come viene riportato su *Hyperwar*¹⁷¹, circa gli effettivi danni e i tipi di armi realmente adoperati per sconfiggere l'Iraq, secondo studi

¹⁷¹ Cf. M. DINUCCI, *Hyperwar. Dalla "iperguerra" del Golfo alla Conferenza sul Medio Oriente*, Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (Fi) 1991, pp. 45-65.

e indagini effettuate nel dopoguerra si scopre che le armi "intelligenti" usate sono state circa il 9%, mentre il resto erano bombe a caduta libera, a grappolo o incendiarie.

Si scopre che le stesse truppe Irachene in ritirata dal Kuwait, con bandiere bianche issate sui blindati, sono state attaccate impietosamente, si scopre che numerosi edifici civili, scuole, ospedali, centri di conduzione e filtraggio idrico sono stati distrutti. Si calcola che nel primo mese di guerra siano state sganciate più bombe che dagli alleati nel secondo conflitto mondiale. Questa guerra chirurgica ha ucciso più di duecentomila iracheni, contro 148 soldati statunitensi in azione, 138 in situazioni di non combattimento, 91 alleati.

L'operazione "Desert Storm" verrà ricordata quindi come una operazione da manuale, nonostante la sua efferata crudeltà e nonostante i suoi reali motivi, di cui Saddam Hussein non ha rappresentato che un pretesto.

Questa guerra, come le guerre contemporanee mosse dall'occidente, dimostrano il loro non-essere guerre, appunto perché cambiano le motivazioni, i rapporti di forze tipici dei conflitti.

Come Baudrillard sostiene in *Simulacri e Impostura*: «Quello che non esiste più è l'avversità degli avversari, la realtà delle cause in antagonismo, la serietà ideologica della guerra»¹⁷². Così, per gli americani, il nemico in senso stretto non esiste. "Nothing personal".

¹⁷² J. BAUDRILLARD, *Simulacri e impostura*, cit., p. 90.

Come scrive Baudrillard: «La tua guerra non mi interessa, la tua resistenza non mi interessa. Ti distruggerò quando sono pronto»¹⁷³.

Guerra senza nemico effettivo, ma unicamente procedura di affermazione del proprio potere, della performance del proprio apparato, sistema di persuasione dell'intero mondo sull'infallibilità della propria macchina.

Ma una guerra, per essere tale, sostiene Baudrillard, necessita del riconoscimento dell'altro come nemico¹⁷⁴. Ora il nemico non esiste più, così la guerra in senso proprio neppure.

Si è passati dall'individuazione precisa del nemico nel sistema della contrapposizione dei blocchi, ad una non meno pericolosa aleatoria identificazione del nemico in tutti coloro che opporranno resistenza alla realizzazione dell'Ordine mondiale della gestione economica globale nelle mani dei paesi ricchi, e che metteranno in discussione gli interessi strategici, politici ed economici del primo mondo.

Questa guerra di performance, nonostante l'impressionante quantità di ordigni sganciati ogni giorno, nonostante la trasmissione ininterrotta della CNN in tempo reale, non è in grado di mostrare la propria evidenza, di convincere della propria esistenza.

Baudrillard la pone sullo stesso piano della ricchezza, oggi non più misurata dalla propria ostentazione, bensì dalla circolazione segreta del capitale speculativo. Così questa guerra non si certifica col suo

¹⁷³ J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not Take place*, cit., p. 54; tr. it. mia, dal testo originale: «Your war is of no interest to me, your resistance is of no interest to me. I'll destroy you when I'm ready».

svolgersi, ma con la sua speculazione in astratto, nello spazio elettronico e informativo, quello stesso spazio in cui il capitale irreferenziale circola¹⁷⁵.

Guerra irreal e astratta come i mezzi di combattimento messi in campo, come gli uomini di questa guerra, come il carattere di questa guerra, molto vicino agli stereotipi hollywoodiani, alla finzione cinematografica in cui l'esotismo del deserto iracheno completa il quadro di un non-luogo. Un vero e proprio spettacolo di luci notturne, che, come ricorda Manlio Dinucci in *Hyperwar*, il reporter della CNN paragonava a quello dei fuochi d'artificio con cui negli Usa si festeggia il 4 Luglio, anniversario dell'indipendenza¹⁷⁶. Ma in realtà quella danza di luci laser della contraerea irachena rappresentava assai chiaramente la disfatta dell'esercito iracheno, la cui artiglieria sparava alla cieca contro un nemico invisibile.

Essere pro o contro questa guerra diviene per Baudrillard una problematica priva di sostanza, dal momento in cui l'interrogativo sulla probabilità, sulla credibilità, o il grado di realtà di questa guerra non è stato messo in gioco.

La Guerra del Golfo è stato per Baudrillard il luogo di un collasso, una operazione meticolosa e virtuale che lascia l'impressione di un non-evento nel momento in cui non c'è stato confronto tra gli eserciti, e nessun potere politico si è messo effettivamente alla prova¹⁷⁷. Questa

¹⁷⁴ Cfr. *ivi*, p. 54.

¹⁷⁵ Cfr. *ivi*, p. 56.

¹⁷⁶ Cfr. M. DINUCCI, *op.cit.*, p. 26.

¹⁷⁷ Cfr. J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not Take place*, cit., p. 70.

vittoria virtuale dell'occidente nel deserto del Golfo ha sancito la fine delle guerre nel loro *status* classico, e l'imposizione di questo nuovo ordine mondiale. Operazione, questa, che ha lasciato parlare in occidente l'arsenale delle armi della comunicazione, e in Iraq tonnellate di bombe "intelligenti".

Baudrillard sostiene che come nella comunicazione moderna non ci sia interlocutore, così nella guerra moderna non c'è più il nemico, ma solo un elemento refrattario che deve essere neutralizzato e consensualizzato. L'unico obiettivo, di cui gli americani si sono fatti missionari, è quello di allineare tutti nel minimo comune denominatore democratico. Inoltre tutti giacciono sotto il minimo comune multiplo dell'informazione, che, estendendosi all'infinito, si approssima al grado zero dei contenuti, e al grado zero della democrazia consensuale e "televisuale".

Ecco perché l'accanimento su Baghdad si preoccupò di evitare il bombardamento delle antenne della televisione irachena¹⁷⁸.

La Guerra del Golfo è stata in questo senso la prima guerra consensuale, legalmente e globalmente condotta dalle forze omogenee della democrazia, i cui emblemi sono rappresentati dall'ONU e dalla logica dei Diritti dell'uomo.

Baudrillard scrive: «Le nostre guerre hanno così meno a che fare con il confronto di guerrieri che con l'addomesticamento (o civilizzazione) delle forze ostinate sul pianeta, quegli "elementi incontenibili" come

¹⁷⁸ Cfr. *ivi*, pp. 84-85.

direbbe la polizia, ai quali non appartiene solo l'Islam nella sua interezza, ma gruppi etnici selvaggi (incontrollabili), minoranze linguistiche ecc. Tutto ciò che è singolare e irriducibile deve essere ridotto e assorbito. Questa è la legge della democrazia e il Nuovo Ordine Mondiale. In questo senso la guerra Iran-Iraq è stata una prima fase riuscita: l'Iraq è servito per liquidare la forma più radicale di sfida anti-occidentale, anche se non l'ha mai completamente sconfitta»¹⁷⁹. Nonostante il tentativo di purificare il mondo secondo i modelli occidentali, le forme della radicalità non possono essere estirpate, cancellate, ma sono sempre destinate a rinascere, proprio come l'idea del Male, secondo Baudrillard. Queste culture refrattarie, minacciose per il loro solo rappresentare un'alterità ai nostri modelli, restano intatte.

Così che la crescita del consenso globale, rinforzandosi, non riesce ad azzerare il pericolo dell'altro radicale. Ciò può da sempre riaprire i giochi, permettere nuove *chances*, non concludere l'utopia di un "ordine" di saturazione. Allo stesso modo questa guerra, ovvero il suo non-evento, sembra aprire una serie di interrogativi circa il nostro futuro.

¹⁷⁹ Ivi, p. 86; tr. it. mia, dal testo originale: «Our wars thus have less to do with the confrontation of warriors than with the domestication of the refractory forces on the planet, those uncontrollable elements as the police would say, to which belong not only Islam in its entirety but wild ethnic groups, minority languages etc. All that is singular and irreducible must be reduced and absorbed. This is the law of democracy and the New World Order. In this sense the Iran-Iraq war was a successful first phase: Iraq served to liquidate the most radical form of the anti-Western challenge, even though it never defeated it».

La sua irrealtà schiude l'orizzonte di una fine del senso che la postmodernità iscrive nelle sue problematiche. Una guerra senza vincitore, senza un vinto (Saddam Hussein è ancora al suo posto), il fatto che gli americani non abbiano mai visto gli iracheni e che questi ultimi non abbiano mai combattuto. Tutto è irreali, proprio come le immagini della contraerea e il loro effetto di fuochi d'artificio. Spot pubblicitario del nostro tempo e della nostra performance, delle nostre società prive di linfa vitale, ma armate delle più fini tecnologie. Senza un fine, senza un significato né qualcosa in cui credere.

Siamo costretti a rincorrere gli eventi per sentire ancora il presente pulsare, siamo costretti a simulare una guerra e lasciarci "drogare" dall'informazione totale su di essa.

Ciò di cui l'occidente necessita urgentemente sono afrodisiaci dati sotto qualsiasi forma, per dissimulare il vuoto nel quale orbita, per far finta di non appartenere a una esistenza fattasi virtuale.

Baudrillard ne *Simulacri e Impostura*, afferma che la pacificazione che domina le nostre società è più che altro uno stadio al di là della guerra e della pace, è la loro equivalenza. È la logica della dissuasione, dell'indifferenza, che genera questo stato di sospensione in cui non è possibile più vedere la verità della guerra come l'effettività della pace, ma solo la loro insensata sovrapposizione. Come scrive Baudrillard: «I due poli differenziali implodono l'uno nell'altro, oppure si riciclano a vicenda - simultaneità delle contraddizioni, che è allo stesso tempo la

parodia e la fine di ogni dialettica»¹⁸⁰. La loro separazione si è dissolta in una forma transpolitica, nel luogo in cui l'autonomia di ciascuna diventa indefinibile. Guerra e pace come un'altra di quelle opposizioni destinate a orbitare nello spazio della propria confusione, della propria virtualità.

Continuamente riabilite nell'orchestrazione parodica della simulazione dei nostri sistemi, ma ormai prive di un referente effettivo, della loro forza.

In una guerra fattasi virtuale, le nuove tecnologie, specialmente nella loro forma di penetrazione informatica, sono delle vere e proprie minacce per l'uomo.

Così come Virilio li descrive ne *La bomba informatica*, i sistemi informatizzati che viaggiano in tempo reale e alla velocità della luce, si rivelano armi ben più devastanti delle armi convenzionali.

Essi disintegrano lo spazio in maniera radicale, irreversibile, infatti, contrariamente ai missili, la "bomba informatica" non annienta il territorio fisicamente, ma lo fa sparire nell'immediato, sostituendolo con i suoi simulacri digitali¹⁸¹. Sempre Virilio ricorda come i membri dell'equipaggio della portaerei nucleare Nimitz dichiaravano a un giornalista che li intervistava: «Il nostro lavoro è totalmente irrealistico, di tanto in tanto bisognerebbe che la finzione raggiungesse la realtà per darci la prova irrefutabile, evidente, della nostra presenza qui»¹⁸².

¹⁸⁰ J. BAUDRILLARD, *Simulacri e Impostura*, cit., p. 90.

¹⁸¹ Cfr. P. VIRILIO, *La bomba informatica*, cit., pp. 144-145.

¹⁸² P. VIRILIO, *Guerra e Cinema*, cit., p. 92.

Se il mondo ha raggiunto il suo status di simulazione, se tutto ruota sui parametri di un'irrealtà divenuta elemento del presente, se, come ho analizzato nel paragrafo precedente, la beata goliardia di Disney World è la rappresentazione-simulacro dell'America stessa, realtà in cui ogni cosa è possibile e riciclabile nel polimorfo universo della virtualità, allora non ci si deve stupire su quanto scrive Baudrillard in *Disneyworld Company*. «A proposito, sapete come il Generale Schwarzkopf, il grande stratega della guerra del Golfo, ha celebrato la sua vittoria? Ha organizzato un'enorme festa a Disney World. Questi festeggiamenti nel palazzo dell'immaginario sono stati la degna conclusione di una siffatta guerra virtuale»¹⁸³.

L'interrogativo sull'esistenza o meno della Guerra del Golfo racchiude la problematica baudrillardiana dello sterminio del reale, il cosiddetto "delitto perfetto" che il mondo mediatico e la civiltà occidentale si apprestano a compiere a spese della loro stessa possibilità di esistere e di esprimersi.

Guerra mediatica, virtualità di un conflitto di simulazione senza risultati ma con postumi pesantissimi. Un evento che certifica la propria scomparsa a causa dell'invasione dello spettacolo-media che in realtà non ha fornito alcuna immagine di guerra "vera".

Rheingold scrive: « "Tempesta nel deserto" è stata la prima guerra sperimentata in uno spazio virtuale prima che avesse luogo e

¹⁸³ J. BAUDRILLARD, *Disneyworld Company*, cit.; tr. it. mia dal testo originale: «By the way, do you know how General Schwarzkopf, the great Gulf war strategist,

presentata al mondo, mentre era in corso, mediante immagini che assomigliavano moltissimo a quelle simulate. Come già Jean Baudrillard aveva previsto, la mappa precede il territorio. Quando non c'è più chiaro il confine tra cimentarci in un videogioco e far saltare in aria gente vera e reale, non stiamo forse provocando gravi danni al tessuto sociale, a quella rete di valori che tiene insieme le varie società?»¹⁸⁴

Baudrillard, al contrario, assume la posizione di chi si pone dalla parte dell'eccesso e nella dinamica di una ironia cui fa da sfondo una presa di coscienza che guarda malinconicamente il presente e la sua frammentazione sotto i regimi del virtuale.

Sostenere che la Guerra del Golfo non ha avuto luogo, non solo può rappresentare lo spazio di una provocazione che "cinicamente" sembrerebbe prendere distanza da qualsiasi posizione di tipo etico sulla legittimità o meno di questa guerra, ma, ben più in profondità, esprime lo spazio della disillusione di un mondo vampiro di se stesso, che rischia assai tragicamente di precludersi un futuro nel reale.

Paul Patton iscrive questa presa di posizione di Baudrillard all'interno della logica secondo la quale, per il filosofo francese, la scrittura, ed in questo caso la stesura, di *The Gulf War did not take place*,

celebrated his victory? He had a huge party at Disney World. The festivities in the palace of the imaginary were a worthy conclusion to such a virtual war».

¹⁸⁴ H. RHEINGOLD, *La realtà virtuale. I mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società*, tr. it. di V. Saggini, Baskerville, Bologna 1994, p. 8.

devono porsi come trasfigurazione della realtà, farsi strategia fatale, oggetti dell'estremo¹⁸⁵.

Attraverso la sovversione del linguaggio, la suggestione di un immaginario che s'impone sul reale, il carattere di un saggio critico costruito come se fosse un racconto di fantascienza, solo in questo modo si può affrontare l'istantaneità di una storia Tv in cui inabissano gli eventi.

Farsi più irreali del reale, più estremi e più fatali di qualsiasi realtà mediatica, assumere la posizione dell'assurdo e dell'incredibile.

Sfidare un reale sempre più inintelligibile ponendosi nello spazio irrazionale della fantasia, farsi ironia, seduzione, sottomettere se stessi e il proprio credo al partito preso della patafisica.

L'osservazione di Baudrillard su questo conflitto non vuole porsi tanto nello spazio della denuncia morale in senso classico, quanto nella posizione paradossale di monito e avvertimento nei confronti di un occidente ostaggio delle proprie forze mediatiche, delle logiche del proprio sviluppo, del terzo e quarto ordine dei simulacri.

Di ciò, in un modo o nell'altro il mondo tutto dovrà pagare il prezzo.

Sempre che faccia in tempo ad accorgersene, prima di completare il salto irreversibile nell'emisfero virtuale dell'esistenza.

¹⁸⁵ P. PATTON, *op. cit.*, p. 6.

III. 4 La parodia mediatica nella rivoluzione rumena

Baudrillard analizza l'uso compiuto dei mass-media nella rivoluzione rumena del Dicembre 1989. Qui, infatti, come nella Guerra del Golfo, gli eventi si fanno ambigui, la loro verità viene subordinata al principio di credibilità. I media rendono gli eventi che presentano non più come rappresentazioni di una evidenza reale, ma immagini di una indecidibilità fondamentale. L'informazione sostituisce al criterio di verità quello di credibilità, l'incertezza s'impossessa degli eventi destando in ciascuno di essi l'interrogativo sulla loro effettualità.

Baudrillard sostiene che «questa incertezza è come un virus che invade, o infetta, ogni storia, ogni attualità, ogni immagine, e anche se viene smentita, può esserlo solo virtualmente, perché la virtualità fa parte della realtà stessa - realtà ormai incerta, paradossale, aleatoria, iperreale, filtrata dal medium, disgiunta dalla propria immagine»¹⁸⁶.

¹⁸⁶ J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., p. 78.

L'informazione ha come una sua evoluzione autonoma rispetto all'oggetto esterno. Una volta che esso entra nella rete mediatica, viene abolito, annientato dall'informazione, diviene simulazione, elemento aleatorio di un processo autonomo nel quale non rappresenta che una traccia irreale.

La rivoluzione rumena ha mostrato chiaramente i modi perversi che stanno alla base del funzionamento dei media, le sue modalità caratteristiche di agire nei confronti degli sviluppi del reale.

Baudrillard ricorda che «molti testimoni rumeni parlano di questo spossamento dell'evento, dell'esperienza viva che ne hanno, attraverso l'immersione nella rete mediatica, attraverso il soggiorno obbligato di fronte allo schermo televisivo»¹⁸⁷. Divengono spettatori della propria storia che si costruisce contemporaneamente sul piano reale degli eventi e su quello mediatico degli schermi. Diventano osservatori "sospesi" di una storia virtuale.

La presenza dei media nelle strade e nelle piazze fa diventare anche questi luoghi virtuali, spazi della confusione totale della massa con il medium. Le persone si accalcano verso le telecamere e i riflettori, che diventano gli unici luoghi d'apparizione.

La storia santifica la parodia di se stessa nel suo compiersi all'interno del circuito mediatico, nel suo dipendere da questa finestra di simulazione che si apre sul mondo.

¹⁸⁷ Ivi, p. 80.

Tutti vogliono apparire, spinti da questa irrefrenabile pulsione di essere nel non-luogo della rappresentazione che è lo schermo. C'è una contaminazione degli eventi, una loro subordinazione e una alterazione della purezza del loro svolgersi, dal momento in cui

l'obiettivo televisivo si impossessa di una rivoluzione, di una lotta. Gli eventi, infatti, come Baudrillard osserva anche a proposito delle contestazioni del 1968, dovrebbero svolgersi secondo un loro proprio ritmo naturale, che scaturisce dalle azioni e dalle decisioni dei singoli. Questo processo invece viene accelerato dai media. Come afferma Lane: «I media sono interessati solo ad una singolare immagine (stereotipata) della "rivoluzione", la quale può essere riprodotta senza fine; nell'accelerazione e nella riproduzione del singolare, la complessità degli eventi sulla strada entra in "cortocircuito", e quindi svilita»¹⁸⁸.

La forza dell'evento si piega all'imperativo dell'informazione, si fa virtuale, entra nella logica della credibilità, non più della verità. Implode nello spazio della sua sovraesposizione informativa, si estingue senza lasciare traccia, lasciando invece un forte senso di incredulità.

Per quanto riguarda l'irrealtà del processo Ceausescu, Baudrillard afferma come il nastro-video che lo riprende, nella sua violenza, risulta assai più scandaloso della procedura giuridica. La giuria nascosta, gli accusati virtualmente morti, tutto ciò fa pensare a una messinscena, ad un'avvenimento sospetto. Il mondo intero soggiogato da questo presunto sabotaggio mediatico¹⁸⁹.

¹⁸⁸ R. J. LANE, *op. cit.*, p. 22-23; tr. it. mia, dal testo originale: « The media is interested only in a singular image of "revolution" which can be reproduced endlessly; in acceleration and reproduction of the singular, the complexities of events on the streets are "short-circuited" and thus degraded».

¹⁸⁹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., p. 81.

È come se i rumeni abbiano voluto prendersi gioco del mondo e di se stessi, come se si siano drogati da soli attraverso questo gioco mediatico; essi hanno svelato, nel bel mezzo della loro rivoluzione, la demagogia dell'informazione e hanno trascinato in questa rottura di vuoto tutti i media occidentali.

Scriva Baudrillard: «Nessuno è responsabile. Tutto si gioca nel ciclo infernale della credibilità. Nella coscienza oscura degli attori e dei media, occorre rendere credibili gli eventi dell'Est, rendere credibile quella rivoluzione rincarando la dose di morti. E rendere credibili gli stessi media con il riferimento popolare. Si è così innestata una spirale perversa della credibilità, che ha avuto come risultato la decredibilizzazione della rivoluzione e degli eventi stessi»¹⁹⁰.

Lo stesso che si è verificato nella Guerra del Golfo, in cui gli americani, attraverso l'eccessivo dispiegamento mediatico e di forze, hanno decredibilizzato l'informazione e la guerra stessa.

Ciò si può riassumere nell'affermazione di Baudrillard, secondo cui "l'eccesso genera la parodia che annulla i fatti"¹⁹¹.

Nel caso della rivoluzione rumena, ciò che ha suscitato maggior scalpore è stata la finzione dei morti di Timișoara. Ciò ha sollevato indignazione morale e lo scandalo della disinformazione. È stata una orchestrazione magistrale, la cui diffusione globale di immagini è servita come legittimazione e afrodisiaco per la rivoluzione rumena. Quei morti servivano a dare al mondo un'immagine della colpevolezza

¹⁹⁰ Ivi, p. 82

¹⁹¹ Ivi.

inequivocabile del sistema. E dovevano certificarla velocemente, per poter giustificare la morte di Ceausescu.

Infatti, senza un processo-lampo estremamente segreto, egli sarebbe finito di fronte alla stampa mondiale di un processo regolare, ed avrebbe denunciato l'inganno della rivoluzione: cioè che essa era stata un congiura di palazzo dei suoi complici.

In Romania fu la stessa Securitate a farsi gioco del mondo e del popolo rumeno, mandando quei morti rubati dalle celle frigorifere dell'ospedale civile in mondovisione, facendoli credere vittime dell'inumana crudeltà di Ceausescu. Erano gli uomini della Securitate, quegli invisibili che sparavano dai tetti senza essere visti a Bucarest e in altre città per disseminare il panico, mentre i loro colleghi per strada proteggevano le folle da quegli stessi spari. Una orchestrazione geniale per rifarsi una immagine nella durata di qualche giorno¹⁹².

Gli ossari di Timișoara sono stati soprattutto la rivelazione del sistema mediatico stesso, che in fondo non vuole la verità, ma si nutre di *scoop*, banalità scandalistiche, immagini forti e accattivanti. L'importante per il sistema mediatico non è la verità, ma la dittatura dei suoi processi cannibali. Cosicché la smentita di quella truffa colossale trovò uno spazio minimo nei media occidentali.

Nell'ottica di Baudrillard, i rumeni hanno avuto la capacità di prendere in trappola, demistificandolo, il nostro migliore referente tecnologico: l'immagine. Ci hanno dato una saggia lezione, e, volontariamente o no,

¹⁹² Cfr. P.RUMIZ, *op. cit.*, pp. 51-60.

hanno distrutto la mitologia dei media.

Come sostiene il filosofo francese, infatti, l'immagine per sua natura conduce alla simulazione, non è legata ad alcun principio di verità o di realtà.

Baudrillard vede la nostra ingenua illusione di poter trovare un principio di correttezza e di realtà dell'informazione, contrapposta a coloro (Saddam Hussein, i rumeni) che hanno reso l'informazione per quel che è, se ne sono serviti, facendone un uso strumentale, incondizionato, radicale. A proposito dei secondi scrive: «Anche i rumeni sono stati capaci di fare di essi (dei media) un uso perfettamente immorale e mistificato (dal nostro punto di vista). Ciò potrebbe rincrescerci, ma affermato il principio di simulazione che governa tutta l'informazione, anche la più corretta e oggettiva, e data la strutturale irrealtà delle immagini e la loro orgogliosa indifferenza alla verità, unicamente questi cinici sono stati giusti con l'informazione quando l'hanno usata come un simulacro assoluto»¹⁹³.

Quindi non sono i rumeni o Saddam Hussein ad essere immorali nei confronti delle immagini e dell'uso che ne fanno, ma sono loro stessi ad usare l'immoralità insita nelle immagini.

¹⁹³ J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not take place*, cit., pp. 46-47; tr. it. mia, dal testo originale: «The Romanians too were able to make a perfectly and mystificatory use of them (from our point of view). We may regret this, but given the principle of simulation which governs all information, even the most pious and objective, and given the structural unreality of images and their proud indifference to the truth, these cynics alone are right about information when they employ it as an unconditional simulacrum».

Secondo Baudrillard l'immoralità dei media resta sempre un elemento incapace a porli nella posizione di essere processati, in quanto la loro innocenza è incontestabile, dal momento in cui la disinformazione non è che un accidente dell'informazione. Il principio stesso dei media non può essere messo in discussione.

Se da un lato quindi la nostra impotenza nei loro confronti è totale, l'incredulità che essi generano sugli eventi che le loro immagini vogliono rappresentare, diviene una rivincita nei confronti della loro arroganza.

Vedremo sempre con maggiore disillusione qualsiasi immagine che ci viene presentata, la nostra buona fede nei loro confronti svanisce in questo processo di demistificazione collettiva¹⁹⁴.

Ciò che è avvenuto a Timișoara, i suoi falsi carnai, le loro immagini che hanno fatto il giro del mondo, non c'è scandalo in tutto questo, semplicemente si è trattato della verità dell'informazione che si è rivelata a se stessa, nella sua immoralità e nel suo potere di manipolare e creare la realtà. A questo inganno però corrisponde l'inganno opposto, quello della disillusione di ciò che passa attraverso lo schermo. Un'arma di difesa cerebrale che ci immunizza dal prendere troppo sul serio quello che apparentemente accadrebbe nel mondo.

Baudrillard osserva che come ulteriore rovescio della medaglia, i media generando in noi incredulità, e rendendoci comunque affascinati da quel mondo di catastrofe sui cui si reggono, quell'imminenza succosa

¹⁹⁴ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, cit., p. 85.

di morte di cui si nutrono, ci conducono ad un distacco dalle cose, dagli eventi, facendoci indifferenti, scettici, apatici¹⁹⁵.

Non solo, ma come scrive Paolo Rumiz, a proposito dell'uso dei media nella guerra della Ex-Jugoslavia: «Attraverso le finestre dei teleschermi, l'addossamento agli eventi è tale che non li si vede più. Il volto di una donna in lacrime o il corpo di un uomo massacrato occupano tutto il campo visivo e quindi uccidono nello spettatore il senso del contesto, delle proporzioni e della distanza»¹⁹⁶. Secondo Rumiz di ciò si sarebbero serviti gli aggressori bosniaci, i quali, avendo compreso il nostro "voyeurismo" televisivo, ci hanno ritenuto (noi occidentali), vittime di una completa cecità. Avendo desunto che la nostra politica dipende dalla Tv, quindi da uno strumento cieco, hanno realizzato che altrettanto cieca sarebbe stata la nostra politica estera che avrebbe quindi garantito loro l'impunità. Così essi si sono presi gioco di noi, consentendoci di puntare i riflettori sull'assedio di Sarajevo, di farne un comodo teatrino umanitario per la vanità dei nostri politici, e di liberare su di esso la nostra insaziabilità di immagini. In tal modo si sono garantiti libertà d'azione su quell'enorme zona d'ombra e di disinteresse che è la Bosnia¹⁹⁷.

I media sono il non-luogo degli eventi, dove essi scompaiono, dove tutto diviene apparenza, rappresentazione. Sono il non-luogo in cui

¹⁹⁵ Cfr. Ivi, p. 87.

¹⁹⁶ P. RUMIZ, *op. cit.*, p. 22.

¹⁹⁷ Cfr. ivi.

vengono amplificate e digerite le bugie coniate da chi se ne serve per fini di potere.

E da tale manipolazione conseguentemente si afferma la disillusione. Disillusione del mondo che ci avvolge e in cui i media ci trascinano, che anestetizza la nostra immaginazione e ci immunizza da ciò stesso che ci viene mostrato.

Diventiamo cinici disgustati da tutto e da tutti, indifferenti particelle di un mondo isterico e vittima del suo delirio mediatico.

Dal momento che gli eventi divengono indecidibili, che la verità sprofonda nel suo simulacro mediatico, l'uomo resta impietrito e paralizzato, incapace di agire perché privato di possibili riferimenti oggettivi, di una realtà cui appoggiarsi. L'uomo resta immobile davanti allo schermo su cui gli avvenimenti si svolgono e si susseguono in una rapidità eccentrica, che è il vettore di un bombardamento di immagini diverse ma seriali, in cui tutto il mondo si offre nella sua convalescenza, nella sua parodia.

Nel saggio *Videosfera e soggetto frattale*, Baudrillard scrive: «Oggi il mezzo più sicuro per neutralizzare qualcuno non è quello di sapere tutto su di lui, ma quello di dargli i mezzi per sapere tutto su tutto. Non lo neutralizzerete più con la repressione e il controllo, ma con l'informazione e la comunicazione, perché lo incatenerete alla sola necessità dello schermo. Lo paralyzerete molto più sicuramente con

l'eccesso di informazione su tutto (e su se stesso) che privandolo di informazione (o detenendola a sua insaputa)»¹⁹⁸.

L'uomo è solo, davanti al mondo-schermo, il quale rischia di diventare il luogo di una superstizione totale.

¹⁹⁸ J. BAUDRILLARD, *Videosfera e soggetto frattale*, in AA.VV., *Videoculture di fine secolo*, Liguori, Napoli 1989, p. 39.

Giordano Segneri
Jean Baudrillard e l'etica dell'eccesso: il conflitto nell'epoca della simulazione

CAPITOLO IV

BAUDRILLARD E L'ETICA DELL'ECESSO

IV. 1 Logica anti-logica: il pensiero radicale di Baudrillard e la sfida patafisica.

Baudrillard è sicuramente uno dei pensatori più controversi del nostro tempo.

Il pensiero di Baudrillard è estremamente difficile da collocare nel panorama attuale. Il suo metodo, le sue analisi, si strutturano al di là di ogni chiave sociologica, filosofica, antropologica, intese in senso classico.

Il suo interesse e le sue osservazioni giocano su spazi che possono essere definiti anti-istituzionali, sovversivi; è un'avanguardia che rompe con l'ortodossia del passato, e interpreta le tendenze del presente e di un futuro che è già qui, nell'immanenza delle forme attuali.

Baudrillard è interessato alle immagini, alle superfici, agli enigmi, ai

segni; le sue osservazioni sembrano incontrare il piano di un radicale empirismo, in una metodologia che si nutre di sostanza antropologica, sociologica e filosofica, ma ponendo ogni osservazione ed ogni conclusione sull'iperbole di una metaforica distruzione del contenuto, e di ogni definitiva interpretazione.

L'esagerazione nello stile e nella forma portano a una esplosione di significato e ad una vera e propria recessione di Baudrillard e delle sue descrizioni in un parallelo ordine iperreale.

Ogni analisi è aperta ad una ulteriore *chance*, non c'è mai una chiusura, né una rigidità analitica, ma la perversione e l'eccesso di qualsiasi gioco linguistico che lo rendono un pensatore dallo stile virulento, ironico, le cui intuizioni si nutrono spesso di banalità, di intolleranza, di superficialità.

Kellner afferma: «L'universo di Baudrillard è governato dalla sorpresa, dal capovolgimento, dall'allucinazione, dalla blasfemia, dall'oscenità, e da un desiderio di scandalizzare e di oltraggiare»¹⁹⁹.

La contraddizione del pensatore francese è la contraddizione dell'epoca postmoderna del pensiero. L'apertura, il continuo gioco, la pluralità di prospettive, la necessità di produrre e di accedere a qualcosa di radicalmente nuovo. Baudrillard è questo, ma è anche l'eccesso e la negazione di questo.

¹⁹⁹ D. KELLNER (edited by), *Baudrillard. A critical reader*, Blackwell, Oxford & Cambridge (USA) 1995, p. 16; tr. it. mia, dal testo originale: «Baudrillard's universe is ruled by surprise, reversal, hallucination, blasphemy, obscenity, and a desire to shock and outrage».

Come sostiene Mike Gane, infatti, Baudrillard riesce ad esprimere in una identificazione perfetta, l'esperienza della condizione postmoderna, con i suoi ritmi, l'uniformità di forma e contenuto, la sua rapidità e la confusione che la caratterizzano. Ma la vera confusione e l'interrogativo che lascia questa osservazione enigmatica, è il fatto che Baudrillard possa essere considerato contemporaneamente, da questo lato, un'avanguardista del postmoderno, ma anche, all'opposto, l'impositore di un orizzonte reazionario²⁰⁰.

Il suo pensiero è difficile da collocare, anche perché è un pensatore senza una scuola né un movimento sociale o una disciplina intellettuale che lo supportano, dopo la sua evoluzione dall'ambito del neomarxismo francese.

La sua analisi, nonostante possa essere descritta come una "crociera"²⁰¹, un viaggio apparentemente senza meta, senza scopo, e con nessun obiettivo prestabilito, in realtà è una continua ricerca di un punto d'approdo, che si rivela, in ogni fase, non essere mai il definitivo. Baudrillard offre, nella avventatezza anti-logica del suo discorso, una prospettiva radicale da cui esaminare la cultura contemporanea e la storia recente.

Egli è colui che tenta di sviluppare nuove teorie e politiche per fronteggiare l'era contemporanea, ed è un valido osservatore dei cambiamenti, spesso drammatici e dall'esito incerto, cui siamo

²⁰⁰ Cfr. M. GANE, *op. cit.*, p. 8.

²⁰¹ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 127.

sottoposti. Ma, come sostiene Kellner, è necessario saper distinguere nelle sue parole ciò che è utile da ciò che è senza valore, ciò che è valido da ciò che invece è ridicolo e insensato. Solo attraverso questo approccio critico è possibile discernere e penetrare a fondo il suo pensiero²⁰².

Nonostante il suo linguaggio sempre al limite, Baudrillard, che sembrerebbe più essere vicino ad un certo tipo di profeta postmoderno, in realtà, come sostiene R. J. Lane, è un attento osservatore del nostro presente, uno spietato e disilluso interprete di ciò che accade "ora"²⁰³.

In *Dimenticare il 1968 ovvero giocare Baudrillard contro Baudrillard*, la logica delle analisi del filosofo francese viene definita da Pietro Bellasi come qualcosa di non interdisciplinare in senso classico. Infatti le discipline cui egli si appoggia nelle sue elaborazioni, cioè l'antropologia, l'economia politica, la psicanalisi, la sociologia, vengono da Baudrillard già superate in un processo critico che le coinvolge. Bellasi scrive, infatti, a questo proposito: «Il suo non è mai un discorso di potere disciplinare o interdisciplinare, perché c'è un continuo feed-back, che va dall'oggetto di analisi (il consumo, l'arte, i media, i sistemi di simulazione) agli strumenti analitici utilizzati, sottoposti anche questi al fuoco di una critica spietata»²⁰⁴. Ogni disciplina quindi in Baudrillard viene scaraventata contro l'altra e contro gli oggetti che analizza, in un

²⁰² Cfr. D. KELLNER, *Baudrillard: a critical reader*, cit., p. 20.

²⁰³ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 135.

gioco che vuole spingere verso una decostruzione e una delegittimazione sempre ulteriori, i mezzi e gli oggetti dell'indagine.

Una decostruzione che in Baudrillard rappresenta l'anti-dialettica e il sospetto verso ogni sistema assoluto, ogni meccanismo concettuale che non permetta reversione, possibilità di trasgredire le regole del sistema stesso, e quindi di rialzare la posta del pensiero su di un piano e una prospettiva ulteriori.

Questo status viene assunto dal filosofo come strategia e logica della sua analisi, il suo pensiero trova una circolarità, ma mai un ordine, né una disciplina coerente e logica che lo attraversi.

In realtà è da *Lo scambio simbolico e la morte*, che l'analisi di Baudrillard muta di prospettiva, spingendo verso una radicalità nuova.

Nonostante mantenga immutato un sentimento di critica accesa nei confronti del mondo occidentale, è l'articolazione di tale critica che subisce una metamorfosi e uno spostamento concettuale.

Nelle sue prime opere, infatti, Baudrillard mantiene saldo lo strumento di analisi di tipo osservativo, scientifico, sottolineando un approccio di tipo strutturalista che lo spinge ad individuare ciò che giace nella profondità del mondo reale nel suo bacino occidentale.

È negli scritti successivi che il pensiero di Baudrillard diventa finzione, invenzione e patafisica. Fuoco incrociato di ironia ed eccesso, in cui il linguaggio spesso millenarista e apocalittico lascia affiorare un modo

²⁰⁴ P. BELLASI, *Dimenticare il 1968 ovvero giocare Baudrillard contro Baudrillard*, cit., pp. 30-31.

totalmente altro di rapportarsi al presente, attraverso l'elaborazione di una strategia, più che di una dottrina.

Il suo pensiero vuole giocare la sfida di una eccentricità rispetto al reale, e Baudrillard si muove allora nell'orizzonte di un pensiero che vuole essere illusione. Re-instaurare l'illusione. Come egli stesso scrive nel saggio *Radical Thought*: «Questo pensiero vuole essere illusione, restituendo la non-veracità ai fatti, il non-senso al mondo, e formulando l'ipotesi inversa che dovrebbe esserci niente piuttosto che qualcosa, scovando il nulla (la futilità) che corre sotto l'apparente continuazione del significato»²⁰⁵.

Il tentativo e la strategia di Baudrillard diventano quelli di opporre un ordine "fanzionale" contro quello presunto fattuale, attuare una sorta di sfida tra due differenti tipi di illusione.

La teoria così diventa seduzione e anticipazione del potere ironico del mondo e degli oggetti. Dal momento in cui tutto viene ricostruito, viene riempito di senso, in cui tutto perde la sua autenticità in funzione di una riproduzione simulata, in cui l'uomo vive nell'estasi comunicativa di un mondo trasparente, la soluzione non può che essere paradossale, di ipersimulazione e di ripristino di un'illusione immaginativa in rapporto antagonistico all'altra illusione odierna di profusione di realtà.

²⁰⁵ J. BAUDRILLARD, *Radical Thought*, "C-Theory", on-line journal, 1994; tr. it. mia, dal testo originale: «This thought wants to be illusion, restituting non-veracity to the facts, non-signification to the world, and formulating the reverse hypotesis that there may be nothing rather than something, tracking down the nothingness which runs under the apparent continuation of meaning».

Baudrillard sostiene che tentare di ricreare un senso, dei valori, una consistenza al reale, come se nulla fosse successo, come se non fossimo in un punto finale, sarebbe un'inutile tentativo destinato alla simulazione di se stesso, dal momento che il terzo ordine di simulacro diventa il principio stesso del reale.

La sfida si può invece impostare su una anti-logica simile a quella del linguaggio, il quale non può mai rappresentare il reale per ciò che è, ma ne è sempre una illusione. Quando tenta di designare le cose, il linguaggio, la scrittura, si fanno sempre irreali, ellittici, metaforici, ironici. Scrive Baudrillard: «Oggettività e verità sono metaforiche nel linguaggio»²⁰⁶.

Il pensiero radicale non vuole porsi come un risolutore del mondo attraverso una definizione di realtà oggettiva, ma al contrario farsi enigma, rendere illeggibili gli eventi, contraffare la trasparenza del mondo con una ironia che sveli l'illusione radicale, che è lo stesso di operare una disillusione radicale del reale.

Baudrillard sviluppa questo atteggiamento in particolare nella seconda fase del suo pensiero. Come analizza Gabriele Piana²⁰⁷, da *Della seduzione*, la seduzione diventa elemento capace di innescare una strategia autonoma di sfida al sistema. Come scrive Piana, a proposito della seduzione in Baudrillard: «La seduzione è ciò che si oppone alla produzione, anzi è ciò che seduce la produzione. Quest'ultima consiste

²⁰⁶ Ivi, tr. it. mia, dal testo originale: «Objectivity and truth are metaphoric in language».

²⁰⁷ Cfr. G. PIANA, *Baudrillard e il partito preso dell'illusione*, postfazione de *Il delitto perfetto*, p. 158.

nel rendere visibile e coincide col discorso del senso e della verità. La seduzione invece mette in questione il senso, ha a che fare col segreto, con ciò che non può essere detto né visto. Essa non appartiene all'ordine del reale e ci fa entrare nel regno delle apparenze e dell'illusione»²⁰⁸.

Con il concetto di seduzione si apre la possibilità di un soggiogamento del mondo, una sorta di resistenza alla costruzione dei sistemi di senso. Con *Le strategie fatali* e *L'altro visto da sé*, il mondo stesso sarebbe il soggetto di una ironia, di una astuzia, che generalizzerebbe il concetto di seduzione come principio originario delle cose.

Nel mondo si avrebbe quindi una sorta di ambivalenza; cioè, se da un lato si compie il "delitto perfetto" per mano dei processi di simulazione, della tecnologia, degli imperativi del progresso e la loro logica di sterminio dell'alterità e dell'illusione vitale del mondo stesso, dall'altro lato tale alterità risulta irriducibile, indistruttibile, e il mondo sottomesso alle fini strategie di seduzione degli oggetti che lo pongono in scacco.

Si tratterebbe di scegliere quindi tra l'ipotesi del delitto perfetto in cui il reale viene ucciso dalla simulazione, e l'oggettiva ironia del mondo nascosta dietro il sogno del controllo tecnologico. Queste due prospettive sono irconciliabili in Baudrillard, anche se si ha l'impressione, specie nei suoi scritti patafisici, quali *The Gulf War did not*

²⁰⁸ Ivi, p. 163.

take place e *Il delitto perfetto*, che le due prospettive del mondo possano toccarsi, possano convogliare in una medesima via di fuga ipotetica. In tutto questo Baudrillard prende con decisione le parti dell'illusione del mondo, dell'ironica immaginativa, e questa diventa la sua sfida teorica²⁰⁹.

Anti-sistematico, eccentrico, non convenzionale, il pensiero di Baudrillard si vede riflesso in un linguaggio difficile da definire.

Come scrive Andreas Ehrencrona: «Invece di basare le sue tesi su termini ben definiti, Baudrillard usa espressioni, metafore, e concetti riguardanti fenomeni moderni. La terminologia adoperata dovrebbe essere compresa intuitivamente, sia attraverso il significato convenzionale dei termini usati, sia attraverso l'uso che ne viene fatto; è una conseguenza naturale della critica al metodo scientifico tradizionale, di forzare il significato nell'esistenza quando esso non c'è»²¹⁰.

Vi è una difficoltà insita nel linguaggio e nel pensiero di Baudrillard, nel capire fino in fondo se si ha a che fare con concetti da prendere seriamente o solo come provocazioni.

Questa è l'ambiguità su cui gioca il suo pensiero, l'implicita critica all'attuale società occidentale, alla sua ipocrisia, alla sua debolezza.

²⁰⁹ Cfr. *ivi*, p. 163.

²¹⁰ A. EHRENCRONA, *Jean Baudrillard*, on-line, 1996; tr. it. mia, dal testo originale: «Instead of basing his theses on well-defined terms, Baudrillard uses statements, metaphores and opinions about modern phenomena. The terms used should be understood intuitively, through their conventional meaning as well as through thier usage; a natural consequence of criticizing traditional scientific method of forcing meaning into existence when there is noone».

L'anti-logica come forma di perversione di un senso che viene continuamente riprodotto in forma simulata, o la forma esasperata di cinismo come l'ultima possibilità di svelare il vuoto che assorbe il reale, i valori, il senso, la vitalità.

Ma quello di Baudrillard è, credo, soprattutto un monito, un avvertimento.

Nell'essere patafisico, ironico, surreale, Baudrillard raggiunge lo scopo della sua critica, evidenziando con una lettura radicale il nostro presente attraverso la derisione del mondo in accelerazione, l'universo tecnologico, lo sfinimento del reale e la vita autonoma del virtuale.

Questo avvertimento sembra lottare in Baudrillard con l'estremo opposto, cioè un'accettazione fatalistica della realtà. Proprio come il suo pensiero vive sull'ambiguità del delitto perfetto e dell'ironia su tale delitto, così, il suo impegno "morale" convive con quello che sembra un distacco radicale dal mondo stesso, una accettazione incondizionata del mondo, e una stordita contemplazione del suo fascino.

Baudrillard credo sveli, nonostante l'ironia con la quale vuole dipingere il suo mondo, una profonda malinconia, una nostalgia verso la naturalità ormai divenuta lontana utopia.

Gli elementi arcaici, il simbolico, il "primitivismo" delle sue prime opere restano in tutta la sua produzione referenti capaci di sottolineare l'idealizzazione romantica nei confronti di un passato per sempre perduto.

Questa nostalgia per l' "oggetto perduto"²¹¹, sembra da un lato porre Baudrillard sulla scia del pensiero francofortese, nell'orizzonte della cultura critica occidentale, critica ai media, al dominio della tecnologia, alla sopraffazione della scienza nei confronti dell'uomo e della natura, ma da un altro lato gli permette di abbracciare la fatalità come elemento chiave e destino dell'uomo.

La sua strategia radicale non può quindi che diventare fatale, il suo anti-sentimentalismo, la sua negazione di qualsiasi essenzialismo, utopismo, o falso pessimismo, lo portano a credere in un mondo rigorosamente retto dal fato, oggettivamente affascinante e crudele.

Baudrillard sembrerebbe essere vicino, come sostiene Gane, ad una visione sociologica e filosofica che tenterebbe di interpretare l'universo in chiave Taoista o Zen; altre volte la sua malinconia, sottoposta all'indifferenza degli oggetti nei confronti degli uomini, lo porta ad essere vicino allo stoicismo, e attraverso il senso che dà a Bene e Male, sembrerebbe accettare un'ottica vicina al manicheismo.

Comunque la sua visione legata ad un destino di fatalità, lo conduce ad una accettazione estetica della realtà, del mondo della catastrofe così come della meraviglia di questa catastrofe²¹².

Il suo linguaggio anche subisce un'evoluzione in base al mutare del suo atteggiamento critico. Come spiega Furio Di Paola in *Noialtri barocchi e Baudrillard*, alla violenza teorica che si traduce in un linguaggio ancora prometeico in *Lo scambio simbolico e la morte*, seguirà

²¹¹ Cfr. M. GANE, *op. cit.*, p. 22.

²¹² Cfr. *ivi*, pp. 32-33.

una scrittura più parodica e disincantata che vuole sottolineare trasversalmente il vuoto sociologico e il logoramento che percorre le scienze umane. Successivamente Baudrillard si opporrà alle sociologie neo-globaliste, le quali adottano per le analisi del sociale delle retoriche e dei linguaggi tecnici presi in prestito specie dalla meccanica dei fluidi e dalla microfisica. Il suo linguaggio perde quella criticità dura precedente, semplicemente per portare all'assurdo queste retoriche para-tecniche, adottando le terminologie elettromagnetiche e astrofisiche (buco nero, elettrostatica delle masse, etc.), che teatralizzano i discorsi sul sociale nella sua sostanzialità simulata²¹³.

In opere successive, come *L'illusione della fine* o *Il delitto perfetto*, il linguaggio e le tesi di Baudrillard si fanno pura vertigine e punto radicale che si pone in uno spazio tale da far leva sul reale della simulazione attraverso la sua forza d'immaginario e d'illusione.

Come sostiene Furio Di Paola: «È naturale che venga considerato il meno francese di tale genia, come uno che fa la fronda "americana" col suo gusto perverso per il grottesco degli scenari megalopolitani ed i luoghi d'implosione della "socialità di Los Angeles", o dei tribalismi dei graffiti o i saccheggi del Black out di New York, col suo frasario poco serio da science fiction»²¹⁴. Ancora Di Paola descrive come questo "frasario da science fiction", in realtà sia un perfetto modello per definire lo spazio sociale della nostra epoca iper-spaziale e della

²¹³ Cfr. F. Di PAOLA, *Noialtri barocchi e Baudrillard*, in *Simulacri e Impostura*, cit., pp. 143-144.

²¹⁴ Ivi, p. 148.

nostra civiltà in accelerazione implosiva, in cui: «Le rotte vi sono tutte simulate, governate da servosistemi di codici autologhi, "senza soggetto", dov'è ridicolo pensare i luoghi classici del Potere e il contropotere, l'inautentico e l'autentico, l'apocalittico e l'integrato, il disgregato e il congregato, dentro i termini (buon)sensati di una volta»²¹⁵.

L'ironia che traspare nel linguaggio è l'ironia con cui Baudrillard osserva gli sviluppi del progresso umano e in particolare il ruolo dei media.

Se infatti essi sono bersaglio di dure critiche che pongono il filosofo nella scia dell'eredità del pensiero critico di obiezione ai media, egli se ne distacca, conservando piuttosto, e specie nei suoi ultimi scritti, un atteggiamento di ironia.

Come lo stesso rivela in una intervista: «Io direi invece che la mia è piuttosto una posizione ironica in rapporto ai media. I media si frappongono in maniera tale fra la realtà e il soggetto, che, mi pare, non ci sono più interpretazioni possibili in quanto l'informazione rende l'accadimento incomprensibile»²¹⁶.

Baudrillard nel suo percorso intellettuale fa riferimento alla

²¹⁵ Ivi.

²¹⁶ MEDIA MENTE - RAI EDUCATIONAL, *Il virtuale ha assorbito il reale*, intervista con J. BAUDRILLARD, Parigi 11 Febbraio 1999.

Patafisica²¹⁷ come strumento che gli permette di invertire i modelli della nostra cultura, della tecnologia e della società.

La forza delle soluzioni immaginarie è la strada per un ribaltamento d'osservazione, e per una impostazione ironica che gli consente di opporsi paradossalmente alle leggi della logica, di sfidare le scienze convenzionali e la ragione stessa.

Essa diviene l'arma della sfida teorica al sistema retto dall'indeterminatezza del codice, la radicale forma di una sovversività simbolica nei confronti del mondo simulato e della logica della perfezione.

In *Lo scambio simbolico e la morte*, Baudrillard afferma: «Bisogna andare più lontano del sistema di simulazione...fare della logica propria del sistema l'arma assoluta. Contro un sistema iperrealista, l'unica strategia è patafisica: in qualche modo una "scienza delle soluzioni immaginarie", cioè una fantascienza del rivolgersi del sistema contro se stesso, all'estremo limite della simulazione, d'una simulazione reversibile in una iperlogica della distruzione e della morte»²¹⁸. In cui la morte, in questo senso e in questa fase del pensiero di Baudrillard,

²¹⁷ "Patafisica" è un termine creato da Alfred Jerry (1873-1907). Essa ha a che fare con il particolare, piuttosto che con le verità universali, e cerca di spiegare le leggi che governano le eccezioni, attraverso soluzioni immaginarie. In Baudrillard vi è un riferimento esplicito ed un uso delle teorie patafisiche in particolare nelle opere: *Le strategie fatali*, *Lo scambio simbolico e la morte*, *La trasparenza del male*, *L'illusione della fine*. (Per un approfondimento del concetto di Patafisica in Baudrillard, consultare C. HORROCKS, *Baudrillard and the Millennium*, Totem Books, New York 1999.)

²¹⁸ J. BAUDRILLARD, *Lo scambio simbolico e la morte*, cit., pp. 14-15.

rappresenta ciò che ci aspetta al termine del sistema, così come quello sterminio simbolico che attende il sistema stesso.

La Patafisica, ne *Le strategie fatali*, viene definita anche come quella forma immaginaria che "minaccia ogni fisica alle sue estremità incoffessabili"²¹⁹. Sarebbe quindi una rivincita parodica alle leggi della scienza fisica e del concatenamento causale, in un certo senso una rivincita dell'ordine del reversibile. A questo proposito Baudrillard afferma: «Si potrebbe immaginare, a livello di osservazione scientifica, che tutte le esperienze siano state truccate - non volontariamente alterate dall'osservatore, ma truccate dall'oggetto, con il proposito di divertirsi o di vendicarsi (si pensi alle incomprensibili traiettorie delle particelle), o meglio ancora: che l'oggetto finga di obbedire alle leggi della fisica solo perché fa molto piacere all'osservatore»²²⁰.

La Patafisica disegna prospettive immaginarie estremamente significative nel loro senso simbolico, nella sfida che lanciano al sistema. Si tratta di farsi più estremi del sistema stesso, essere più simulatori della simulazione, portare in difetto le logiche che ci sostengono, infrangendo l'assolutezza degli imperativi del senso continuamente ricostruiti.

Ne *L'illusione della fine*, Baudrillard trasferisce ipotesi patafisiche di tipo scientifico anche in altri campi, come quello sociale, in cui definisce la massa in termini di anti-gravitazione, o gli eventi come precipitanti

²¹⁹ J. BAUDRILLARD, *Le strategie fatali*, cit., p. 75.

²²⁰ Ivi, p. 75.

verso un punto di fuga creato dal vuoto periferico dei media²²¹, e propone, contro la vecchia fisica del senso, una nuova forma di gravitazione, una attrazione verso il vuoto. Come egli scrive: «Invece di enunciare la legge della caduta dei corpi verso un centro, perché non si preferisce la legge dell'ascensione del vuoto verso una periferia, il vuoto preso per unità di non-densità, ipotesi molto meno arbitraria della scelta dell'unità concreta di densità positiva?»²²²

La Patafisica è un'arma del pensare radicale del filosofo francese, uno strumento del linguaggio che porta alla ribalta l'immaginazione e quello che potremmo definire un surrealismo della scrittura.

I suoi ultimi scritti, e in particolare *L'illusione della fine, Il delitto perfetto*, ed il saggio sulla guerra del Golfo, sono narrazioni in cui l'analisi di Baudrillard intona un *requiem* per il reale, per l'indagine del reale, e per una soluzione nel reale.

La sfida, adottando una strategia surreale, accetta l'illusione, si fa illusione, e pone il pensiero di Baudrillard su un orizzonte indefinito.

Il pensiero diventa la contemplazione dei suoi eccessi, c'è un invito all'inintelligibilità, ad un luogo in cui, forse, proprio grazie ad un superamento in eccesso e in ironia del reale presente, ci si può chiedere quale sia il destino degli eventi e dell'uomo.

Dal momento che il reale diventa utopia, che il mondo diventa utopia, solo la sfida radicale del pensiero può ribaltare la logica dello sterminio

²²¹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *L'illusione della fine*, pp. 32-33.

²²² Ivi, p. 31.

dell'illusione, e sperare in un futuro in cui l'uomo possa essere consapevole della propria dimensione.

Non credo che il pensiero di Baudrillard, che il "cinismo" di Baudrillard e l'intolleranza di Baudrillard siano la voce della sua forza, ma credo che siano l'ultima possibilità malinconica di un pensatore del postmoderno, o della fine del postmoderno.

La sua contraddittorietà, la perversione delle logiche e del linguaggio, il continuo sperimentare e parodiare il progresso, sono quasi la testimonianza di un pensatore che non ha nulla da perdere, come se la serietà d'indagine sia svanita assieme ai principi di giudizio e del reale.

Ma qui si può far emergere il vero Baudrillard, che guarda al passato con nostalgia e che oppone, attraverso la patafisica, il sogno perduto di un tempo "vero" all'agonia di un presente-assente e a una mancanza di futuro. Forse la domanda da porsi su Baudrillard è il luogo in cui egli si ponga nei suoi testi, il ruolo che l'autore ha nella patafisica del suo sistema, e, forse, allora ci si renderà conto di trovare una figura elusiva.

Il Baudrillard apparente e visibile attraverso il suo pensiero, la sua "ferocia" senza compromessi, è un'altra simulazione, o almeno il riflesso virtuale di se stesso nel mondo che descrive.

Il Baudrillard reale è quello nascosto dietro i suoi eccessi, cioè colui che, nonostante l'indecidibilità della nostra epoca, sarebbe fortemente motivato da una serietà etica che affanna a scendere a compromessi col presente.

IV. 2 Baudrillard e l'Etica dell'Eccesso

Baudrillard sicuramente legge la società odierna senza illusioni, osserva la patologica situazione del mondo senza nascondere la gravità di eventi che incombono sugli individui.

Differenti sciagure si abbattono sulle diverse fasce di popolazioni che vivono sul pianeta. La sua analisi circoscrive però l'agonia della cultura nostrana, dell'Europa e dell'occidente; uno stato di cose che sfugge alla propria rappresentazione e viene assorbito dal referente artificiale della simulazione.

Un mondo che si ripete nell'isteresi inerziale dei propri meccanismi, la nevrosi dell'utopia realizzata e del vuoto di senso che ci configura in nuove tendenze maniacali verso la performance di noi stessi, dei nostri sistemi, e degli apparati.

Il dramma dell'iperrealtà e della virtualità dell'esistenza si trasforma in cannibalismo linfatico o in razzismo verso l'altro, l'indecidibilità dei fatti ci ancora ad un immobilismo che non rifrange e non riflette l'evento, ma unicamente lo assorbe neutralizzandolo.

Ciò diviene il presupposto entro il quale Baudrillard formula la propria analisi degli eventi odierni; radicale risulta l'interpretazione sul ruolo, la gestione e i principi che sostengono i conflitti contemporanei mossi dall'occidente.

L'inconsistenza del reale e della storia degli eventi sembra rendersi chiara proprio nell'analisi dei conflitti, che racchiudono tutto il significato e la direzione presa dalla nostra cultura. Essi sono un segno inequivocabile del nostro destino nell'epoca della simulazione.

La guerra del Golfo è stata la prima guerra postmoderna, in cui il concetto stesso di guerra subisce una flessione, una svolta in direzione della propria iperrealità. Guerra senza nemico, senza un obiettivo nel senso tradizionale e militare del termine.

Essa, perfettamente inscritta nella logica contemporanea della realtà virtuale, della realizzazione a partire da se medesima, diviene un test o un'azione auto-riflessiva, la prova della sua possibilità e dello status di guerra, del suo significato, del suo futuro nell'epoca contemporanea.

Un'operazione simulata, del terzo e quarto ordine dei simulacri, in cui l'evento viene creato a partire da se stesso, senza un referente, copia priva di originale. Così l'evento finisce con lo svilupparsi nella schizofrenia della propria generazione, con l'auto-prodursi nell'isteresi frattale dei propri modelli, annullando il rapporto col reale, e specchiandosi unicamente in se stesso.

R. J. Lane osserva come l'analisi di Baudrillard sulla guerra del Golfo in realtà mostri una duplicità di fini. Se da un lato, infatti, in linea con una visione postmoderna, porta la logica dell'iperrealità agli estremi

(questa guerra non ha avuto luogo perché è stata null'altro che simulazione), da un altro lato muove la critica all'iperrealtà, attraverso l'accusa alla rappresentazione mediatica dell'evento.

Questo ambivalente spazio del pensiero e della riflessione, sono per Lane una costante del pensiero di Baudrillard, che lo situa in pieno nell'orizzonte del postmoderno²²³.

Anche qui, nell'analisi dei conflitti, Baudrillard gioca d'anticipo su qualsiasi pretesa di oggettivazione morale, così che, sostenendo l'apparente mancanza di sostanzialità del conflitto, sembra non considerare l'eventualità di coloro che vengono uccisi, o dei drammi che seguono a qualsiasi scontro bellico.

L'interpretazione patafisica del conflitto del Golfo, la prospettiva della simulazione, del wargame, dell'inesistenza del fatto in quanto tale, scredita l'evento azzerandone, di conseguenza, i postumi.

Le critiche a Baudrillard circa il suo cinismo o il suo distacco da una presa di posizione morale, potrebbero essere di nuovo rivalutate.

Ma la posizione di Baudrillard, portando all'eccesso le regole del gioco

²²³ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 97.

del reale attraverso la simulazione che sorregge il nostro presente, non può che trasgredire la linearità delle osservazioni morali ed etiche in senso classico, necessita di ristabilire un ordine morale sullo stesso piano della simulazione, anzi, sul piano di una ipersimulazione nell'orizzonte patafisico.

La sua visione, pertanto, a mio parere, non può che riformulare l'etica sulla via di un eccesso, spingere il conflitto e l'occidente nel vortice dell'iperrealtà e del non luogo di un conflitto simulato, dove questa etica si sviluppa e si afferma proprio nel momento in cui vorrebbe negarsi, ovvero sorge dalla forza del paradosso che la sua filosofia impone.

È il suo apparente cinismo che lascia trasparire una tristezza del presente, è il sostenere l'inesistenza della guerra che ne fa trasparire la brutalità e l'angoscia, è lo "smontare" l'ideologia dei Diritti dell'uomo che vuole farci riflettere sulla direzione che l'occidente ha intrapreso nel gestire i rapporti con le altre culture.

È la critica all'umanitarismo che diventa la critica a un mondo ipocrita che svia il problema effettivo della risoluzione del dramma dei sottomessi a regimi di povertà e alla realtà della violenza.

Baudrillard, in coerenza con la propria filosofia, non può che farsi promotore di un'etica dell'eccesso, e, ancora una volta, mascherandola con la disillusione di una violenza teorica e una mancanza di sensibilità, mostra la sua delusione verso il presente, assai più profonda dell'ironia con cui vorrebbe osservare la fatalità del mondo.

Iain Chambers afferma, infatti: «Tuttavia, nonostante il continuo tentativo di Baudrillard di porsi "oltre" - "oltre il pensiero, il desiderio, la storia, la fine della storia e persino se stesso" - la sua esistenza morale (quella distanza critica che egli ironicamente nega) rivela nella descrizione del computer ancora la sua fede in un originale, in uno stato delle cose che esiste prima della loro rappresentazione, riproduzione, simulazione»²²⁴.

Baudrillard ci descrive come particelle isolate, assorbite dalle reti dei circuiti, in lui c'è la continua insistenza sul fatto che abbiamo perso il contatto con il reale, e che è impossibile tornare indietro, se non al costo di una ulteriore simulazione.

Baudrillard è allora chiaramente il nostalgico di una forma originale, il suo pensiero si costruisce arrischiandosi sul timore circa la perdita del legame con un mondo "primo".

In lui non c'è l'apologia della postmodernità, ma la sua disfatta.

La sconfitta di un pensiero che non può far altro che porsi sullo spazio orbitale cui tutti sembriamo destinati.

La patafisica, il suo linguaggio virale, possono essere quindi interpretati come la "de-pressurizzazione", o l'espressione ironica di un pensatore che decide di sfidare l'assurdità della sua epoca giocando al rialzo, cioè riscattando un reale diventato inintelligibile, attraverso un pensiero che lo sia ancora di più.

²²⁴ I. CHAMBERS, *Le macchine del desiderio*, in A. FERRARO & G. MONTAGNANO (a cura di), *La scena immateriale*, Costa & Nolan, Ancona-Milano 2000, p. 169.

Questi elementi non lo discostano poi molto da pensatori a lui precedenti. L'originalità radicale sta nella ricchezza delle sue analisi multicolori, nell'interposizione di osservazioni condotte su piani diversi che finiscono con l'intrecciarsi, ma anche nello sbalordimento che destano affermazioni senza compromessi.

Scrive Chambers, a proposito dell'apparente viralità del linguaggio e dell'eccentricità del pensiero di Baudrillard: «È sintomo di un profondo disagio: siamo tutti stati contaminati e stiamo per sparire. Nella sua voce c'è il timbro isterico dei situazionisti assieme agli accenti più equilibrati di Francoforte e del marxismo e c'è anche il più antico e profondo credo romantico del proteggere i "valori umani" (e l' "umanità") dalla minaccia della nuova barbarie della macchina (e della sua "scienza")»²²⁵.

Se è vero che i simulacri d'immagine, la televisione, la manipolazione che struttura l'informazione, tutto questo rende nell'ottica di Baudrillard inesistente, o almeno incerto, l'evento della guerra, ciò non deve farci dimenticare, come osserva Derrida, che al di là degli schermi ci sono i morti, e che la loro guerra ha avuto luogo. Nessuna logica del simulacro può far dimenticare la singolarità dell'omicidio.

Derrida sottolinea come insieme al processo d'accusa nei confronti degli apparati e dei principi di queste guerre, sia necessario considerare la singolarità dell'essere umano coinvolto, e l'incancellabilità della sua morte.

²²⁵ Ivi., p. 170.

Derrida osserva inoltre: «Se si devono evitare l'illusione e il disconoscimento che, in nome dei simulacri tecnotelematici, ci farebbero negare, neutralizzare, rimuovere, dimenticare sia la morte, sia la violenza, sia l'evento della guerra che ha avuto luogo, si deve anche capire che, in nome di questa stessa singolarità, si protesta contro la tecnica che rischia sempre, appunto, di sloggiare, dislocare, esportare, esiliare la singolarità»²²⁶.

Singolarità dell'essere umano che ancora una volta Baudrillard mette in discussione, affermando la condizione post-umana verso cui le società attuali si stanno dirigendo.

Il sogno dell'uomo libero dall'alienazione si è realizzato ad un livello eccessivo, orribile, secondo Baudrillard, vanificando i desideri stessi di libertà, ridotti a null'altro che a forme simulate e *revival* di situazioni in realtà già superate.

L'individuo contemporaneo è schiavo della logica della performance, soccombe all'imperativo dell'identità, ed è in relazione con gli altri attraverso la differenza, piuttosto che l'alterità. Scrive Baudrillard: «L'identità è un sogno patetico nella sua assurdità. Tu sogni di essere te stesso quando non hai niente di meglio da fare. Sogni ciò, quando hai perso ogni singolarità»²²⁷. La logica intrapresa dall'uomo è nella

²²⁶ J. DERRIDA & B. STIEGLER, *Ecografie della televisione*, cit., p. 86.

²²⁷ J. BAUDRILLARD, *In the shadow of the Millennium*, "C-Theory", on-line journal, 1998; tr. it. mia, dal testo originale: «Identity is a dream pathetic in its absurdity. You dream of being yourself when you've nothing better to do. You dream of that when you've lost all singularity».

direzione del controllo assoluto di se stesso e delle proprie facoltà, in cui il corpo diventa il luogo di un feticistico investimento o di culto.

Per Baudrillard è chiaro come i segni che una volta definivano l'essenza, la virtù, le qualità, di una persona, l'innata libertà che la hanno caratterizzata stiano scomparendo, rimpiazzati dall'ideologia dei diritti umani e dell'immortalità tecnica, che propongono invece l'idea di vita come valore di accumulazione, quindi quantitativo.

Questo nuovo ordine squalifica così quelle particolarità dell'umanità, nel momento in cui lo spazio simbolico, l'illusione vitale dei sogni, le utopie, il corpo e la morte, vengono ridisegnati nell'ottica di una isteria delle differenze e della simulazione.

Di singolarità diviene problematico parlare, anche se l'osservazione di Derrida metteva in risalto un'altra questione. Mentre Baudrillard, infatti, parla della sparizione della singolarità umana in senso metaforico, ossia come passaggio dell'uomo ad uno stato di neo-individuo privo di destino (se non inteso come simulazione di questo), Derrida intende il "singolo" ucciso dalle guerre virtuali, come unico, irripetibile, nel significato non allusivo del termine.

Baudrillard svela come l'occidente sia preda dei propri processi di democratizzazione totalizzante che non gli permette di riconoscere l'altro in quanto tale, ma solo come "diverso" che deve essere assorbito e quindi assoggettato alla logica occidentale.

Questo il disegno che accompagna e struttura le azioni di guerra odierna mosse dall'occidente; guerra intelligente, affermazione del nuovo ordine mondiale, "teleguerra" tra un esercito invisibile, un

esercito fuori combattimento, ed un mondo fisso sullo schermo di un evento indecidibile.

Baudrillard osserva da questa prospettiva, e proiettando se stesso e la guerra del Golfo sullo spazio patafisico di una danza fluorescente di contraerea, sottovaluta troppo precipitosamente, preso dalle sue elaborazioni "all'eccesso", quel residuo di reale che giaceva assai "al di sotto" dell'evento-simulazione programmato.

Un residuo di oltre duecentomila morti ammazzati.

IV. 3 Baudrillard e la malinconia davanti alla sconfitta morale.

Abbiamo analizzato come l'etica di Baudrillard sia un qualcosa cui l'autore stesso non fa mai riferimento.

La sua prospettiva critica e la sua indagine sono la continua ricerca di un punto di vista e di una nuova tematizzazione dell'agonia del reale, che lascia trasparire, attraverso una ostentata malinconia, un senso di

perdita di noi stessi, e una sconfitta del pensiero nella sua possibilità di descrivere il mondo.

La patafisica, l'ironia, diventano allora la possibilità di pervertire le dinamiche classiche di intelligibilità, ed aprire un nuovo spazio alla metafora, all'enigma, all'assurdità del linguaggio.

Solo così, per Baudrillard, di fronte al non senso delle cose, dei valori, e all'implosione delle verità, è possibile instaurare un rapporto di sfida e seduzione al sistema, in termini di ipersimulazione.

La perdita di reale, il delitto perfetto commesso nei suoi confronti, sono la fine della possibilità di una tematizzazione morale in senso classico, come Baudrillard afferma in un'intervista, a proposito della clonazione: «Ogni tentativo di opporsi a questo processo, di ricreare, trovare un suo senso etico, oppure di realizzare una sua regolamentazione etica mi sembra sia destinato alla sconfitta. [...] La morale in fondo presuppone un'essenza dell'uomo in quanto tale, un principio, come dire? di libertà, di responsabilità ecc. L'individuo con la propria libertà, in rapporto con la propria dimensione sociale, e via scorrendo - tutti questi elementi sono stati largamente marginalizzati. [...] Questa impresa è davvero fondamentale e amorale, e non penso che alcun comitato etico possa farci nulla. Del resto si vede come tutti questi comitati etici siano immediatamente e a priori votati alla sconfitta, ma si continuerà a crearne in quanto bisogna salvaguardare la finzione di una morale: occorre che

nonostante tutto questa società si rifletta in una qualche specie di specchio morale e filosofico...»²²⁸.

Si vede come, nell'ottica di Baudrillard, ogni formulazione o tentativo di ricreare un orizzonte morale siano destinati all'insuccesso.

La simulazione, la virtualità, hanno preso il sopravvento; virtualizzando e simulando in ogni direzione, hanno reso ogni cosa ingiudicabile, oltre che vano il tentativo di creare uno spazio morale, lì, dove semplicemente i problemi e gli eventi sono elusivi di qualsiasi possibile senso.

Questa interpretazione, però, rivela una profonda malinconia, che pone il filosofo francese come l'osservatore impotente di un processo irreversibile ed inevitabile.

La nostalgia per un sistema di valori è evidente, anche se spesso occultata dall'irruenza ironica, che diviene l'elemento chiave attraverso cui poter leggere l'impegno etico di Baudrillard. Impegno sempre derivante dall'eccesso, in cui l'eccesso diventa il destino stesso della sua analisi etica.

Una malinconia accompagnata pur sempre dal fascino che un deserto, il volto di una donna, o un oggetto, possono destare: la seduzione, appunto.

La seduzione come reversibilità del mondo nei confronti della minaccia di simulazione, come possibilità di scorgere, al di sotto degli

²²⁸ MEDIA MENTE - RAI EDUCATIONAL, *Il virtuale ha assorbito il reale*, intervista con J. BAUDRILLARD, Parigi 11 Febbraio 1999.

schermi, delle immagini, dell'implosione del senso e del futuro, il riflesso di quel residuo di reale ancora pulsante.

La seduzione allora diventa per Baudrillard il destino, la possibilità di non perdere la sfida col mondo, e contemporaneamente la sfida che il mondo ci lancia continuando a sedurci.

In questo si nota un tentativo di Baudrillard di recuperare un senso del mondo, anche se attraverso la vertigine, ma un senso in cui ancora possa brillare la luce vitale dell'uomo, nonostante tutto.

In fondo, nel suo diario di viaggio *America*, Baudrillard cercava nel deserto il senso degli Stati Uniti; nel vuoto dei paesaggi desolati ha potuto leggere l'epoca attuale, le distese di sabbia e le valli rocciose sono diventate una "infrastruttura" attraverso cui interpretare il presente dell'America. Più che in una biblioteca, più che in un convegno, è nello spazio vuoto e sterminato, che Baudrillard ha potuto trovare il senso di una cultura.

Così credo che secondo Baudrillard non si possa interrogare, come una volta, il mondo, aspettandosi risposte di verità, ma si debba essere in un certo qual modo "trasversali", obliqui, per poter scorgere frammenti di verità, che nonostante tutto esistono.

La filosofia di Baudrillard vuole tematizzare questo, ma, al di sotto dell'aggressività che in apparenza manifesta, essa esprime invece una profonda e malinconica disillusione, una nostalgia per il passato, e un chiaro senso di disfatta per l'uomo contemporaneo, che non ha saputo imparare dalla storia e dagli errori commessi, ma più

semplicemente ha tradito se stesso nascondendosi dietro il simulacro di una esistenza virtuale.

Ed oggi ci si trova in un mondo in cui l'indifferenza è la forma stessa delle cose, in cui vi è, secondo Baudrillard, unicamente la promozione del neutro e delle forme del neutro²²⁹. Questo, secondo Baudrillard, è il "nichilismo" di oggi, ma un nichilismo del sistema, che si è completamente realizzato non tanto nella distruzione, quanto nella simulazione e nella dissuasione. La sua violenza, che ne costituiva il mito e la rappresentazione, si è sciolta nella trasparenza delle cose.

L'ipertelia, la perdita dei senso, la distruzione dei racconti e delle finalità, questo è il nostro nichilismo contemporaneo, quello in cui viviamo, privo di pathos, di quella radicalità e del dramma che hanno caratterizzato il nichilismo passato.

Baudrillard scrive: « Quando Dio è morto, c'era ancora Nietzsche per dirlo - grande nichilista di fronte all'Eterno e al suo cadavere. Ma davanti alla trasparenza simulata di ogni cosa, davanti al simulacro della realizzazione materialistica o idealistica del mondo dell'iperrealtà (Dio non è morto, è semplicemente divenuto iperreale), non c'è più un Dio teorico e critico che possa riconoscere i suoi fedeli»²³⁰. Essere nichilisti oggi, allora, è un'altra utopia impossibile, dal momento che il sistema lo è in maniera assoluta, ossia ha la forza di ribaltare e riversare tutto nella totale indifferenza.

²²⁹ Cfr. J. BAUDRILLARD, *Trasparenza*, in *Problemi del Nichilismo*, a cura di C. MAGRIS e W. KAEMPFER, Shakespeare & Co., Milano 1981.

²³⁰ Ivi.

Quando allora Baudrillard afferma di essere nichilista, ma nel senso di sfidare il sistema attraverso la violenza teorica alla quale il sistema è chiamato a rispondere con la propria morte, afferma di star parlando di un'utopia. Nonostante non opponga all'indifferenza del sistema un'altra verità, anche l'arma della violenza teorica è destinata al fallimento: se non esiste una radicalità, non ha senso essere nichilisti.

Perché il nichilismo ancora è fortemente attaccato ad una solida teoria o analisi critica dell'esistenza, è distruzione, irruzione, capovolgimento. Dal momento che il nichilismo odierno dell'indifferenza è completamente realizzato, essere nichilisti diviene impossibile.

Di qui la disillusione di Baudrillard, che all'interno del suo pensiero si tematizza nella ricerca di quel punto nel tempo in cui il mondo e l'uomo sono scivolati dall'ordine del simbolico a quello della simulazione, dal reale al segno.

Tutta la sua produzione può essere interpretata secondo la necessità di ritrovare quel punto in cui il reale ha deragliato, rientrando però su un altro binario: quello della finzionalizzazione totale.

Il simbolico resta quindi il sinonimo di originario, in Baudrillard, e il "primitivo" rappresenta lo strumento di critica e opposizione al sistema occidentale. Come Lane afferma, nonostante la grande problematicità del "primitivismo" all'interno della filosofia di Baudrillard, questo referente arcaico rappresenta un sentimento di forte nostalgia, soprattutto per quanto riguarda le relazioni

interpersonali attraverso la fine dello scambio simbolico ed il passaggio al valore segno²³¹.

La nostalgia per un mondo "più umano" ormai perduto è il motore che spinge Baudrillard all'analisi delle strutture e degli archetipi occidentali, che lo ha portato a scontrarsi con un mondo simulato e con un universo triste.

La risposta a questo nuovo ordine del reale è patafisica, la risposta all'esuberanza geo-politica, culturale ed economica occidentale è anch'essa prettamente ancorata sullo spazio dell'immaginario; l'analisi del nostro tempo, delle strutture, dei miti che ci guidano è provocatoria e malinconica. Il tessuto di queste analisi è però una forte motivazione etica; il grande interrogativo sul futuro e sul senso (o la fine del senso) delle cose vuole essere un monito, un avvertimento a riflettere sul dramma odierno.

Capire, guardarsi intorno, tentare di interpretare il presente, non sono più allora solamente un dovere morale nei confronti del prossimo, di se stessi o del mondo, ma, e soprattutto, la sfida nei confronti di un nuovo ordine che vuole impedire alla vita di esistere nella sua vitalità e nel suo dolore, all'immaginazione di pulsare nella sua sfida radicale e del sogno, a noi stessi e al presente di essere messi in gioco.

Uno degli autori più amorali e più cinici della nostra epoca, intransigente portatore di una visione fatalistica, è in realtà la raffigurazione di un pensatore deluso e disilluso dalla sua epoca.

²³¹ Cfr. R. J. LANE, *op. cit.*, p. 75.

Lo sguardo morale di Baudrillard, che egli non tematizza mai, è però la sostanza latente e profonda che giace al di sotto dei toni barocchi del suo pensiero.

L'ironia quindi sembra non essere unicamente la strategia radicale che il Nostro addita al mondo, ma la regola reversibile con cui è possibile pensare Baudrillard stesso vittima della propria simulazione.

Il suo pensiero potrebbe allora essere interpretato come la maschera o il simulacro di un uomo reale che cerca nuove vie di riflessione, e la provocazione è la dinamica di questo accorato appello affinché gli uomini meditino sul proprio destino, scongiurando quel "peggio" inaugurato dall'illusione di una fine radicale.

E per la stessa regola della reversibilità tanto acclamata da Baudrillard, diviene possibile sostenere, giocando Baudrillard contro se stesso, quanto affermava il poeta Hölderlin:

«Ma dov'è il pericolo, cresce anche ciò che salva»²³².

²³² Cit. in M. HEIDEGGER, *La svolta*; tr. it. di M. Ferraris, Il melangolo, Genova 1990, p. 19.

Giordano Segneri
Jean Baudrillard e l'etica dell'eccesso: il conflitto nell'epoca della simulazione

BIBLIOGRAFIA

OPERE DI JEAN BAUDRILLARD

Le système des objets, Gallimard, Paris 1968; tr. it. di S. Esposito, *Il sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano 1972.

Pour une critique de l'économie politique du signe, Gallimard, Paris 1972; tr. it. di M. Spinella, *Per una critica della economia politica del segno*, G. Mazzotta, Milano 1974.

L'échange symbolique et la mort, Gallimard, Paris 1976; tr. it. di G. Mancuso, *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano 1979.

Crash, "Traverses", n° 4, Maggio 1976, pp.24-29; tr. it. di L. Feroldi,
Crash, "Millepiani. *Cyberfilosofie. Fantascienza, antropologia e nuove
tecnologie*", n° 14, Maggio 1999, pp. 13-21.

Oublier Foucault, Galilée, Paris 1977; tr. it. di M. G. Camici, *Dimenticare
Foucault*, L. Cappelli, Bologna 1977.

Simulacri e Impostura. Bestie, Beaubourg apparenze e altri oggetti, L. Cappelli,
Bologna 1980, [include i seguenti scritti: *L'effet Beaubourg Implosion et
dissuasion*, Galilée, Paris 1977; *Territoire et métamorphoses*, "Traverses", n°
8, mai 1977; *La précession des simulacres*, "Traverses", n° 10, fevrier 1978;
L'horizont sacré des apparences, e *L'histoire un scénario rétro*, copyright Jean
Baudrillard].

A l'ombre des majorités silencieuses ou la fin du social, Utopie, Paris 1978; tr.
it. di M. G. Camici, *All'ombra delle maggioranze silenziose ovvero la morte del
sociale*, L. Cappelli, Bologna 1978.

De la séduction, Galilée, Paris 1979; tr. it. di P. Lalli, *Della seduzione*, SE,
Milano ed. 2, 1997; ed. 1, 1980.

Simulacri e fantascienza, in L. RUSSO (a cura di), *La fantascienza e la critica. Testi del Convegno Internazionale di Palermo*, Feltrinelli, Milano 1980, pp.52-57.

Trasparenza, in C. MAGRIS - W. KAEMPFER (a cura di), *Problemi del nichilismo*, Shakespeare & Co., Milano 1981.

Les stratégies fatales, Grasset & Fasquelle, Paris 1983; tr. it. di S. D'Alessandro, *Le strategie fatali*, Feltrinelli, Milano 1984.

La gauche divine. Chronique des années 1977-1984, Grasset & Fasquelle, Paris 1985; tr. it. di A. Serra, *La sinistra divina*, Feltrinelli, Milano 1986.

Beyond the Vanishing point: il destino e la traccia, "Fonè. La voce e la traccia"; tr. it. di P. Lalli, a cura di S. Mecatti, La casa Usher, Firenze 1985, pp. 315-324.

Amérique, Grasset & Fasquelle, Paris 1986; tr. it. di L. Guarino,
America, SE, Milano 2000.

L'autre par lui-même. Habilitation, Galilée, Paris 1987; tr. it. di M. T.
Carbone, *L'altro visto da sé*, Costa & Nolan, Genova ed.3, 1997; ed. 2,
1992; ed. 1, 1987.

Il sogno della merce, Lupetti, Milano ed.2, 1994; ed. 1, 1987, [include i
seguenti scritti: *Le système des object*, Gallimard, Paris 1968 (tr. it. *Il
sistema degli oggetti*, Bompiani, Milano 1972), sezione D, c. III, ed. it. pp.
209-247; *La Société de Consommation*, Denoël, Paris 1970 (tr. it. *La società
dei consumi*, Il Mulino, Bologna 1976), parte III, c. I, ed. it. pp. 168-
179; *Simulacres et Simulation*, Galilée, Paris 1981, cc. *Publicité absolue*,
publilité zéro, e *L'implosion du sens dans les media*, pp.133-143; *Totalement
obscène et totalement séduisante*, intervista con Jean Baudrillard di Sonia
Younan, "Autrement", n° 53, Ottobre 1983, pp. 167-172; *Oscenità della
comunicazione*, "Alfabeta", n° 40, Settembre 1982, p.9; *Video delle mie
brame*, "Panorama", 24 Settembre 1984, pp. 130-133; *De la séduction*,
Galilée, Paris 1979 (tr. it. *Della seduzione*, L. Cappelli, Bologna 1980),
pp. 217-230].

Videosfera e Soggetto Frattale, in AA.VV., *Videoculture di fine secolo*,
Liguori, Napoli 1989.

La transparence du Mal, Galilée, Paris 1990; tr. it. di F. Marsciani, *La
Trasparenza del Male. Saggio sui fenomeni estremi*, SugarCo, Milano 1990.

Cool memories 1980-1985; Cool memories II 1987-1990, Galilée, Paris
1987, 1990; tr. it. di A. Cossu (I parte) e L. Breda (II parte), *Cool
memories. Diari 1980-1990*, SugarCo, Milano 1990.

***La guerre du Golfe n'a pas eu lieu*, Galilée, Paris 1991; tr. ingl. di
Paul Patton, *The Gulf War did not take place*, Indiana
University Press, Bloomington & Indianapolis (USA) 1995.**

***L'illusion de la fin*, Galilée, Paris 1992; tr. it. di A. Serra,
L'illusione della fine o lo sciopero degli eventi, Anabasi, Milano
1993.**

La pensée Radicale, Sens & Tonka, Paris 1994; tr. ingl. di F. Debrix,
Radical Thought, "C-Theory", on-line journal, 19 Aprile 1995.

Sito Web: http://www.ctheory.com/a25-radical_thought.html

No Reprive for Sarajevo, "Liberation", 6 Gennaio 1994; tr. ingl. di P.
Riemens, "C-Theory", on-line journal, 28 Settembre 1994.

Sito Web: http://www.ctheory.com/a-no_reprive_for.html

Le crime parfait, Galilée, Paris 1995; tr. it. di G. Piana, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina, Milano 1996.

Disneyworld Company, "Liberation", 4 Marzo 1996; tr. ingl. di F. Debrix,
"C-Theory", on-line journal, 27 Marzo 1996.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/event/e025.html>

Illusion, désillusion esthétiques, Sens & Tonka, Paris 1997; tr. it. di L.
Guarino, *Illusione, disillusione estetiche*, Pagine d'Arte, Milano 1999.

Le complot de l'art & Entrevues à propos du 'complot de l'art', Sens & Tonka, Paris 1997; tr. it. di L. Guarino, *Il complotto dell'arte & interviste sul 'complotto dell'arte'*, Pagine d'Arte, Milano 1999.

La conjuration des imbeciles, "Liberation", 7 Maggio 1997; tr. ingl. di F. Debrix, *A Conjunction of Imbeciles*, "C-Theory", on-line journal, 28 Maggio 1997.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/event/e043.html>

A l'Ombre du Millenaire ou le Suspense de l'An 2000, Sens & Tonka, Paris, April 1998; tr. ingl. di F. Debrix, *In the Shadow of the Millennium (or the Suspens of the Year 2000)*, "C-Theory", on-line journal, 23 September 1998.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/a61.html>

Lo Xerox e l'infinito, in A. FERRARO - G. MONTAGANO (a cura di), *La scena immateriale. Linguaggi elettronici e mondi virtuali*, Costa & Nolan, Ancona-Milano 2000.

OPERE SU JEAN BAUDRILLARD

B. ATTIAS, *S(t)imulacrum(b). Welcome to the world of Jean Baudrillard*, on-line, Giugno 1996.

Sito Web: <http://www.csun.edu/~hfspc002/naud/index.html>

P. BELLASI, *Dimenticare il 1968 ovvero giocare Baudrillard contro Baudrillard*, in J. BAUDRILLARD, *Dimenticare Foucault*, L.Cappelli, Bologna 1977.

B. BUTTERFIELD, *Baudrillard's Primitivism & White Noise: "the only avant-garde we've got"*, University of Wisconsin-La Crosse, on-line, 1999.

Sito Web: <http://darkwing.uoregon.edu/~ucurrent/uc7/7-brad.html>

V. CODELUPPI, *Baudrillard o la deriva della pubblicità*, in J.BAUDRILLARD, *Il sogno della merce*, Lupetti, Milano 1994.

F. DI PAOLA, *Noialtri barocchi e Baudrillard*, in J.BAUDRILLARD, *Simulacri e impostura. Bestie, Beaubourg apparenze e altri oggetti*, L. Cappelli, Bologna 1980.

D. DOTTORINI, *Jean Baudrillard: la sparizione del cinema (per una critica alla teoria del simulacro)*, "Film Critica", n°495, Le Balze, Montepulciano (Fi) Maggio 1999.

A. EHRENCRONA, *Jean Baudrillard*, on-line, 1996.

Sito Web: <http://cgi.student.nada.kth.se/cgi-bin/d9aeh/get/ baudrillardeng>

M. GANE, *Jean Baudrillard. In Radical Uncertain*, Pluto Press, London & Quicksilver Drive Sterling (USA) 2000, (simultaneously published).

B. HAWK, *Baudrillard and Simulation*, on-line.

Sito Web: <http://www.uta.edu/english/hawk/semiotics/naud.htm>

C. HORROCKS, *Baudrillard and the Millennium*, Totem Books, New York 1999.

C. HORROCKS - Z. JETVIC, *Introducing Baudrillard*, Totem Books, New York 1997.

C. J. KEEP, *Knocking on Heaven's door: Leibniz, Baudrillard, and Virtual Reality*, "E Journal", on-line, Queen's University, Kingston Ontario Canada, 1993.

Web mail for contacts: EJOURNAL@ALBANY.bitnet

D. KELLNER, *Baudrillard en route to Postmodernity*, on-line.

Sito Web : <http://www.uta.edu/huma/illuminations/kell2.htm>

D. KELLNER (edited by), *Baudrillard: a Critical Reader*, Basil Blackwell, Cambridge Massachusetts (USA) & Oxford 1995, (simultaneously published).

D. KELLNER, *Baudrillard: A New McLuhan?*, on-line, 1998.

Sito Web: <http://www.uta.edu/huma/illuminations/kell26.htm>

D. KELLNER, *Jean Baudrillard. From Marxism to Postmodernism and beyond*, Stanford University Press, Stanford California ed. 11, 2000; ed. 1, 1989.

B. KERSHAV, *The radical in performance. Between Brecht and Baudrillard*, Routledge, London & New York 1999, (simultaneously published).

T. KERSTON, *America, Disneyland or Virtual Reality? Will the Virtual Reality stand up?*, "Undercurrent", on-line, Sociology Department - University of Tasmania, Australia, Maggio 1994.

Sito Web: <http://darkwing.uoregon.edu/~ucurrent/1.1.html>

R. J. LANE, *Jean Baudrillard. Routledge critical thinkers*, Routledge, London & New York 2000 (simultaneously published).

M. NUNEZ, *Baudrillard in Cyberspace: Internet, Virtuality and Postmodernity*, on-line, De Kalb College, 1995.

Sito Web:

<http://www.uta.edu/english/apt/collab/texts/cyberspace.html>

P. PATTON, *Introduzione*, in J. BAUDRILLARD, *The Gulf War did not take place*, Indiana University Press, Bloomington & Indianapolis (USA) 1995.

A. PORTA, *Baudrillard o lo specchio della seduzione*, in J. BAUDRILLARD, *Il sogno della merce*, Lupetti, Milano 1994.

J. ROVIRA, *Baudrillard and Hollywood: subverting the mechanism of control and the Matrix*, on-line.

Sito Web:

<http://www.uta.edu/english/apt/collab/texts/hollywood.html>

W. T. ROGERS, *The revolution will be televised*, on-line, University of Norfolk, Virginia (USA), 1994.

Sito Web:

<http://www.uta.edu/english/apt/collab/texts/revolution.html#bio>

W. SACK, *Painting Theory Machines*, on-line, Giugno 1996.

Sito Web:

http://wsack.www.media.mit.edu/people/wsack/painting_fn.html#fn0

J. UNSWORTH, *Living Inside the (Operating) System: Community in Virtual Reality (Drafts)*, on-line, Luglio 1995.

Sito Web:

<http://www.village.virginia.edu/pmc/Virtual.Community.html#1>

A. VALIGORSKY, *Seduced by the Incandescent Gods*, on-line 1995.

Sito Web: <http://www.astrida.com/tvheadblurp.html>

A. WERNICK, *Baudrillard's Reminder*, on-line, Trent University, October 1993.

Sito Web:

<http://www.uta.edu/english/apt/collab/texts/remainder.html>

R. C. WILKERSON, *Sign and Simulation, Symbols beyond Value: Jean Baudrillard and Grossroads Dreamwork in Cyberspace*, "PostModern Dreaming Series", on-line, 1996.

Sito Web:

<http://www.uta.edu/english/apt/collab/texts/dreamwork.html>

ANONYMOUS, *Fusion Anomaly*, "hypertext on the Web 1999", on-line, last update September 23rd 2000 and is permanently morphing.

Sito Web:

<http://www.dromo.com/fusionanomaly/jeanbaudrillard.html>

E. BAJ, *Il gioco dell'incertezza*, intervista con Jean Baudrillard, "Sito Web italiano per la Filosofia. Il Corriere della Sera", 20 Agosto 2000.

Sito Web: <http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/000820.htm#inizio>

MEDIA MENTE - RAI EDUCATIONAL, *Il virtuale ha assorbito il reale*, intervista con Jean Baudrillard, Parigi 11 Febbraio 1999.

Sito Web 1 :

<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/biografi/b/ baudrillard.htm>

Sito Web 2 :

<http://www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/b/ baudrillard.htm>

C. THIBAUD, Intervista con Jean Baudrillard, "Cybersphere", on-line, n° 9; tr. it. di A. Venieri e I. Spalletti, Arci S.M.S. di Rifredi - Speciali! , on-line, 1998.

Sito Web: <http://www.cybersphere.tm.fr/mag/N9/Sommaire.html>

OPERE DI RIFERIMENTO

Th. W. ADORNO - M. HORKHEIMER, *Dialektik der Aufklärung Philosophische Fragmente*, tr. it di R. Solmi, *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino ed. 4, 1997; ed. 1, 1966.

Th. W. ADORNO, *Minima moralia. Reflexionen aus dem beschädigten Leben*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1951; tr. it. di R. Solmi, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa*, Einaudi, Torino ed. 3, 1994; ed. 2, 1979; ed. 1, 1954.

M. AUGÉ, *La Guerre des rêves. Exercices d'ethno-fiction*, Éditions du Seuil, Paris 1997; tr. it. di A. Soldati, *La guerra dei sogni. Esercizi di etno-fiction*, Eléuthera, Milano 1998.

J. G. BALLARD, *The burning world*, 1965; tr. it. di M. B. Castiglione, *Terra bruciata*, Mondadori, Milano ed. 2, 1989; ed. 1, 1986.

J. G. BALLARD, *The crystal world*, 1966; tr. it. di J. Dolman, *Foresta di cristallo*, Mondadori, Milano ed. 2, 1989; ed. 1, 1986.

J. G. BALLARD, *Drowned world*, 1962; tr. it. di S. Torossi, *Deserto d'acqua*, Tea, Bergamo ed. 2, 1989; Mondadori, Milano ed. 1, 1986.

R. BARTHES, *Mythologies*, Éditions du Seuil, Paris 1957; tr. it. di L. Lonzi, *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974.

M. BENEDIKT (a cura di), *Cyberspace - First Steps*, Massachusetts Institute of Technology 1991; tr. it. di C. Lunardi, *Cyberspace. Primi passi nella realtà virtuale*, Muzzio, Padova 1993.

G. BETTETINI, *La simulazione visiva. Inganno, finzione, poesia, computer graphics*, Bompiani, Milano 1991.

N. BOBBIO, *Una guerra giusta? Sul conflitto del golfo*, Marsilio, Venezia 1991.

L. BOLTANSKI, *La souffrance à distance*, Métailié, Paris 1993; tr. it. di B. Bianconi, *Lo spettacolo del dolore. Morale umanitaria, media e politica*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

E. CANETTI, *Die Provinz des Menschen. Aufzeichnungen 1942-1972*, Carl Hanser Verlag, München 1973; tr. it., *La provincia dell'uomo*, Adelphi, Milano ed. 3, 1981; ed. 1, 1978.

V. CODELUPPI, *Consumo e comunicazione. Merci, messaggi e pubblicità nelle società contemporanee*, Franco Angeli, Milano 1989.

DE KERCKHOVE DERRICK, *The skin of Culture*, Somerville House Books Limited, Toronto (Canada) 1995; tr. it. di M. T. Carbone, *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Costa & Nolan, Ancona - Milano 2000.

J. DERRIDA - B. STIEGLER, *Échographies de la télévision*, Galilée - Institut national de l'audiovisuel, Paris 1996; tr. it. di L. Chiesa, *Ecografie della televisione*, Raffaello Cortina, Milano 1997.

P. K. DICK, *The man in the high castle*, 1962; tr. it. di R. Rambelli, *La svastica sul sole*, Nord, Milano ed. 2, 1983; ed. 1, 1977.

P. K. DICK, *Solar lottery*, Ace Books, New York 1966; tr. it. di L. Grimaldi, *Il disco di fiamma*, Mondadori, Milano ed. 2, 1992; ed. 1, 1986.

P. K. DICK, *The Simulacra*, 1964; tr. it. di M. Nati, *I Simulacri*, Fanucci, Roma 1997; ed. 1, 1996.

P. K. DICK, *Ubik*, 1969; tr. it. di G. Montanari, Fanucci, Roma ed. 2, 1995; ed. 1, 1989.

P. K. DICK, *Lies*, Ziff-Davis Publishing & Co., 1964; tr. it. di P. Anselmi, *Utopia andata e ritorno*, Mondadori, Milano 1994.

P. K. DICK, *A glass of darkness*, 1956; tr. it. di S. Cattozzo, *La città sostituita*, Mondadori, Milano 1994.

P. K. DICK, *The simulacra*, 1964; tr. it. di M. Nati, *I simulacri*, Fanucci, Roma ed. 2, 1997; ed. 1, 1996.

P. K. DICK, *Eye in the sky*, Baror International, New York 1957; tr. it. di M. Nati, *Occhio nel cielo*, Fanucci, Roma 1998.

M. DINUCCI, *Hyperwar. Dalla "iperguerra" del Golfo alla conferenza sul Medio Oriente, Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (Fi) 1991.*

W. GIBSON, *Virtual light*, 1993; tr. it. di D. Zinoni, *Luce virtuale*, Mondadori, Milano 1996.

J. HABERMAS, *Vergangenheit als Zukunft*, Pendo-Verlag, Zürich 1991;
tr. it. di W. Privitera, *Dopo l'utopia. Il pensiero critico e il mondo d'oggi*,
Marsilio, Venezia ed. 2, Maggio 1992; ed. 1, Gennaio 1992.

M. HEIDEGGER, *Die Kehre*, Günther Neske, Pfullingen 1962; tr. it.
di M. Ferraris, *La svolta*, Il melangolo, Genova 1990.

**J. P. HUSSON, *Programmi di guerra. Scenari e tecnologia nel
conflitto del Golfo*, Vallecchi, Firenze 1991.**

M. KROKER - A. KROKER, *Fast War/Slow Motion*, "C-Theory", on-
line, 29 Marzo 1999.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/event/e076.html>

M. KROKER - A. KROKER, *Global Algorithm 1.0: The Global
Algorithm*, "C-Theory", on-line, 14 Maggio 1996.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/ga1.0-intro.html>

J. KRULIC, *Histoire de la Yougoslavie de 1945 à nos jours*, Complexe, 1993; tr. it. di M. G. Meriggi, *Storia della Jugoslavia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1997.

J. F. LYOTARD, *La condition postmoderne*, Minuit, Paris 1979; tr. it. di C. Formenti, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 1981.

L. MANOVIC, *Behind the Screen: Russian New Media*, "C-Theory", online, 18 Settembre 1997.

Sito Web: <http://www.ctheory.com/a50.html>

M. MCLUHAN, *La galassia Gutenberg Nascita dell'uomo tipografico* (1962); tr. it. di S. Rizzo, Armando, Roma ed. 2, 1981; ed. 1, 1976.

M. MCLUHAN, *Gli strumenti del comunicare* (1967); tr. it. di E. Capriolo, Il Saggiatore, Milano 1974.

M. MCLUHAN - B. R. POWERS, *Il Villaggio globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, (1986); tr. it. di F. G. Valente, SugarCo-Esedra, Gallarate (Va) 1992.

A. NORRIS, *Uncritical Theory: Postmodernism, Intellectuals and the Gulf War*, Lawrence and Wishard, London 1992.

J. PAULUS, *La fonction symbolique et le langage*, Ch. Dessart, Bruxelles 1969; tr. it. di G. R. Cardona, *Linguaggio e funzione simbolica*, Armando, Roma 1971.

N. PIRILLO (a cura di), *Frammenti della fine del mondo. Crisi della ragione e nuovi oggetti emergenti in una antologia di classici della filosofia*, Savelli, Milano 1980.

A. PLACANICA, *Millennio - realtà e illusioni dell'anno epocale*, Donzelli, Roma 1977.

K. POPPER, *L'informazione violenta*, intervista a K. Popper realizzata per Rai Educational da M. T. De Vito - tratta dall'Enciclopedia

Multimediale delle Scienze Filosofiche - Rai e Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Società Aperta, Roma 1996.

G. PREVELAKIS, *Les Balkans. Cultures et géopolitique*, Nathan, Paris 1994; tr. it. di A. De Ritis, *I Balcani*, Il Mulino, Bologna 1997.

H. RHEINGOLD, *Virtual Reality*, Touchstone Books, New York 1992; tr. it. di V. Saggini, *La realtà virtuale. I mondi artificiali generati dal computer e il loro potere di trasformare la società*, Baskerville, Bologna 1993.

F. RIZZUTO, *La Casa Bianchissima. Politica, informazione e immagini negli Stati Uniti*, Editori Riuniti, Roma 2000.

P. RUMIZ, *Maschere per un massacro. Quello che non abbiamo voluto sapere della guerra in Jugoslavia*, Editori Riuniti, Roma 1996.

P. RUMIZ, *La linea dei mirtilli. Storia dentro la storia di un paese che non c'è più*, Editori Riuniti, Roma 2000.

G. SEGNERI, *Infranti come onde*, in "Tempi di Bosnia" (a cura dell'Ass. di Solidarietà IPGA), Aracne, Roma 1999.

G. SEGNERI, *Dileme dobândite*, in "Antologia Virtuala Noesis" (a cura dell'Ass. culturale Noesis), Bucarest ottobre 2000.

Sito Web: www.noesis.home.ro

A. SOFRI, *Lo specchio di Sarajevo*, Sellerio, Palermo 1997.

P. VIRILIO, *Lo schermo e l'oblio* (1993); tr. it. di A. Serra, Anabasi, Milano 1994.

P. VIRILIO, *Guerre et cinéma. Logistique de la perception*, Cahiers du cinéma, Paris 1995; tr. it. di D. Buzzolan, *Guerra e cinema. Logistica della percezione*, Lindau, Torino 1996.

P. VIRILIO, *Speed and Information: cyberspace Alarm!*, "Le Monde Diplomatique", 27 August 1995; tr. ingl. di P. Riemens, "C-Theory", on-line.

Sito Web: http://www.ctheory.com/a30-cyberspace_alarm.html

P. VIRILIO, *La bombe informatique*, Galilée, Paris 1998; tr. it. di G. Piana, *La bomba informatica*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

P. VIRILIO, *Stratégie de la déception*, Galilée, Paris 1999; tr. it. di F. Pagano, *La strategia dell'inganno*, Asterios, Trieste 2000.

M. WOLF, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano 1992.